

506.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 13 SETTEMBRE 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

| INDICE  | PAG.         |
|---|--------------|
| <b>Congedi</b> . . . . .  | 25549        |
| <b>Disegni di legge:</b>  |              |
| ( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .  | 25550        |
| ( <i>Presentazione</i> ) . . . . .  | 25553        |
| <b>Proposte di legge:</b>   |              |
| ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .   | 25549        |
| ( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .  | 25550, 25594 |
| ( <i>Svolgimento</i> ) . . . . .  | 25553        |
| <b>Proposta d'inchiesta parlamentare</b>  |              |
| ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .   | 25549        |
| <b>Interrogazioni, interpellanze e mozione</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .  | 25595        |
| <b>Mozioni</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ), <b>interpellanze e interrogazioni</b> ( <i>Seguito dello svolgimento</i> ) <b>sull'Alto Adige:</b> |              |
| PRESIDENTE . . . . .  | 25553        |
| ALMIRANTE . . . . .   | 25553        |
| BADINI CONFALONIERI . . . . .   | 25578        |
| CUTITTA . . . . .   | 25583        |
| GALLUZZI . . . . .  | 25587        |
| MORO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .  | 25571        |
| TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .   | 25579        |
| <b>Commemorazione del deputato Domenico Colasanto:</b>  |              |
| PRESIDENTE . . . . .  | 25552        |
| SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .  | 25552        |
| <b>Comunicazione del Presidente</b> . . . . .   | 25551        |

PAG.

|   |       |
|---|-------|
| <b>Dimissioni del deputato Luciano Paolicchi:</b>         |       |
| PRESIDENTE . . . . .                                      | 25594 |
| <b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . . | 25595 |

**La seduta comincia alle 16.**

PASSONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Belotti, Dosi, Gerbino, Negrari, Pala, Sabatini e Sangalli.

(*I congedi sono concessi*).

**Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.**

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta:

MARTINO GAETANO ed altri: « Inchiesta parlamentare sulla frana di Agrigento del 19 luglio 1966 » (3424).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ERMINI e MARTINO GAETANO: « Promozione alla qualifica di direttore amministrativo di

seconda classe del ruolo del personale di carriera direttiva degli uffici amministrativi delle università e degli istituti di istruzione universitaria » (3423);

PINTUS: « Modifica alla legge n. 1336 del 21 dicembre 1961 in materia di carriera dei collocatori comunali » (3425).

Saranno stampate e distribuite. Della prima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento; la seconda, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

##### alla II Commissione (Interni):

VESTRI ed altri: « Nomina in ruolo del personale volontario in servizio temporaneo nel corpo nazionale dei vigili del fuoco » (*Già approvato dalla II Commissione della Camera e modificato dalla I Commissione del Senato*) (245-B);

« Modifiche all'articolo 15, secondo comma, della legge 13 maggio 1961, n. 469, sul contingente annuo delle unità di leva del corpo nazionale dei vigili del fuoco » (3383) (*Con parere della V Commissione*);

##### alla III Commissione (Affari esteri):

« Contributo per il periodo 1° luglio 1965-30 giugno 1966 all'agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi (U.N.R. W.A.) » (*Approvato dalla III Commissione del Senato*) (3340) (*Con parere della V Commissione*);

« Contributo al consiglio italiano del movimento europeo » (3371) (*Con parere della V Commissione*);

##### alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Aumento del contributo a favore dell'Ente nazionale delle casse rurali, agrarie ed enti ausiliari, di cui all'articolo 16 della legge 4 agosto 1955, n. 707 » (*Già approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato dalla V Commissione del Senato*) (2323-B) (*Con parere della V Commissione*);

CURTI AURELIO: « Applicazione del contributo di miglioria generica per il periodo antecedente all'abrogazione dello stesso » (3294) (*Con parere della II e della V Commissione*);

« Disposizioni modificative ed integrative del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, convertito nella legge 11 marzo 1965, n. 123 » (3316) (*Con parere della V e della XII Commissione*);

« Applicazione della presunzione per gioielli, denaro e mobilia nei trasferimenti per causa di morte » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3329) (*Con parere della IV e della V Commissione*);

« Pagamento differito dell'imposta di fabbricazione e dell'I.G.E. sui prodotti petroliferi » (3375) (*Con parere della V Commissione*);

##### alla VIII Commissione (Istruzione):

« Istituzione in Pisa della scuola superiore di studi universitari e di perfezionamento » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3379) (*Con parere della V Commissione*);

##### alla X Commissione (Trasporti):

Senatori BERLANDA ed altri: « Norme integrative di attuazione degli articoli 28 della legge 24 luglio 1959, n. 622, e 1 della legge 6 gennaio 1963, n. 14, riguardanti la ferrovia Trento-Malè » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3387) (*Con parere della V Commissione*);

##### alla XIII Commissione (Lavoro):

« Nuove norme per la concessione della Stella al merito del lavoro » (3364) (*Con parere della IV e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

##### alla I Commissione (Affari costituzionali):

DE PASCALIS ed altri: « Estensione ai sanitari ospedalieri della norma di cui al terzo comma dell'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 » (3357) (*Con parere della XIV Commissione*);

Senatori BALDINI ed altri: « Norme integrative della legge 7 dicembre 1961, n. 1264, e della legge 2 aprile 1958, n. 320, sui concorsi riservati nell'Amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3381) (*Con parere della V e della VIII Commissione*);

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1966

*alla III Commissione (Affari esteri):*

« Ratifica ed esecuzione delle convenzioni sulle relazioni diplomatiche e sulle relazioni consolari, e dei protocolli connessi, adottati a Vienna rispettivamente il 18 aprile 1961 e il 24 aprile 1963 » (3338) (Con parere della IV Commissione);

*alla IV Commissione (Giustizia):*

MACCHIAVELLI ed altri: « Modifica al regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1404 » (3312);

BELCI ed altri: « Integrazione delle norme dell'articolo 351 del codice di procedura penale, concernente il diritto di astenersi dal testimoniare » (3332);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

MATTARELLI GINO ed altri: « Riposo festivo per le rivendite di generi di monopolio » (3325) (Con parere della IV e della XIII Commissione);

PELLICANI: « Concessione di nuovo termine per la facoltà di cui all'articolo 39 della legge 11 aprile 1955, n. 379 » (3333) (Con parere della II Commissione);

Senatori GIGLIOTTI ed altri: « Modificazioni al testo unico della finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, e applicazione delle maggiorazioni e delle indennità a favore e a carico degli enti locali » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (3377) (Con parere della IV e della V Commissione);

Senatore SCHIETROMA: « Modificazioni dei limiti, previsti dalla legge sul lotto, relativi alle tombole, alle lotterie e alle pesche o banchi di beneficenza » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (3382);

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

ILLUMINATI ed altri: « Riliquidazione delle pensioni e aumento dell'indennità di buonuscita al personale insegnante, direttivo ed ispettivo della scuola » (2538) (Con parere della V e della VI Commissione);

MONTANTI: « Norme per la scelta dei libri di testo e di ogni altro strumento didattico nelle scuole secondarie di ogni ordine e grado » (3323);

Senatore DE LUCA ANGELO: « Provvedimenti per gli insegnanti tecnico-pratici » (Approvato dalla VI Commissione del Senato) (3342) (Con parere della V Commissione);

ARMATO: « Modifica dell'articolo 13 della legge 28 luglio 1961, n. 831 » (3366);

Senatori PARRI ed altri: « Riconoscimento giuridico dell'Istituto nazionale per la storia

del movimento di liberazione » (Approvato dalla VI Commissione del Senato) (3380) (Con parere della I e della V Commissione);

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

Senatore VECCELLIO: « Determinazione dei casi di obbligatorietà dell'impianto d'ascensori per trasporto di persone » (Approvato dalla VII Commissione del Senato) (3352) (Con parere della VI Commissione);

*alla XII Commissione (Industria):*

SCARLATO ed altri: « Nuove norme nel settore della distribuzione dei carburanti » (3275) (Con parere della IV Commissione);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Interpretazione autentica della legge 14 febbraio 1963, n. 161, concernente la disciplina dell'attività di barbieri, parrucchieri ed affini » (3354) (Con parere della II Commissione);

SANTI ed altri: « Nuove norme per la disciplina della gestione degli impianti per la distribuzione dei carburanti » (3363) (Con parere della IV Commissione);

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

BASILE GUIDO: « Norme per le elezioni del consiglio di amministrazione dell'« Enasarco » (3317);

*alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIII (Lavoro):*

CAIAZZA: « Modifica all'articolo 2095 del codice civile, e norme che ne discendono » (3367).

La seguente proposta di legge è deferita, in sede referente, alla Commissione speciale già nominata per l'esame dei progetti di legge in materia di locazione e di sublocazione di immobili urbani:

SPADOLA: « Modifiche alla legge 27 gennaio 1963, n. 19, recante disposizioni sulla tutela giuridica dell'avviamento commerciale » (3297).

**Comunicazione del Presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro degli affari esteri ha trasmesso i testi delle convenzioni e delle raccomandazioni adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro nella sua 48ª sessione, tenutasi a Ginevra dal 17 giugno al 9 luglio 1964. Saranno trasmessi, per competenza, alla XIII Commissione (Lavoro).

**Commemorazione del deputato  
Domenico Colasanto.**

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, al termine del periodo di aggiornamento dei nostri lavori per le ferie estive siamo stati profondamente rattristati dalla notizia dell'improvvisa scomparsa del nostro collega onorevole Domenico Colasanto.

Questo lutto inatteso ci priva di un collega tra i più esperti e benvenuti, di un amico sincero che ispirava simpatia immediata e istintiva anche tra gli avversari politici. Tutti ne apprezzavano le alte qualità morali e intellettuali, ma soprattutto si sentivano attratti dalla disarmante bontà dell'uomo, semplice e modesto nel tratto, probo nelle abitudini di vita, incapace di nutrire astio e rancore verso il prossimo.

Domenico Colasanto era un politico della vecchia guardia del suo partito, espresso dal mondo dei sindacati cristiani che nel primo dopoguerra trovò i suoi capi naturali in Achille Grandi e in Giovanni Gronchi: ma non era mai divenuto un notevole nel senso deterioro della parola, teso come sempre fu a non perdere i contatti con le esigenze sociali dei lavoratori, che aumentavano a seguito dell'incessante evoluzione della società nazionale.

Pugliese di estrazione contadina, nel senso più autentico della parola, Domenico Colasanto aveva dedicato la maggior parte dei suoi settant'anni di vita al servizio della emancipazione degli operai, con dedizione assoluta, con fedeltà esemplare agli ideali, con indomita energia rafforzata da lotte lunghe e dure. La sua laurea in ingegneria, conseguita con grandi sacrifici, gli aveva aperto la carriera di funzionario delle ferrovie dello Stato, nei cui ruoli egli poté rimanere anche durante il periodo della dittatura in virtù della mutilazione riportata in guerra. Libero da compromessi e da patteggiamenti più o meno forzosi, rappresentò un elemento costante di riferimento in vista della futura rinascita democratica delle organizzazioni sindacali della città di Napoli e dell'Italia meridionale.

Quando i tragici eventi dell'ultima guerra divisero l'Italia in due, egli si dedicò tempestivamente ai suoi compiti di guida del sindacato cristiano, costituendo a Salerno, nel 1944, la Confederazione italiana dei lavoratori, di cui assunse il segretario generale. Fu, quindi, consultore nazionale ed in tale veste si mise in luce nell'ambito dei lavori svolti dalla

Commissione ricostruzione, lavori pubblici e comunicazioni.

A partire da quell'epoca ormai lontana, per circa venti anni, sul piano sindacale e politico, Domenico Colasanto svolge un'attività intensissima: così, se da una parte riuscì preminente la sua presenza nella C.I.S.L. e nelle « Acli », oltre che nel movimento cooperativistico, dall'altra, nel giro di quattro legislature, si affermò l'originale personalità del parlamentare. Instancabile e sempre aggiornato, egli pose al servizio degli interessi delle classi lavoratrici e del Mezzogiorno la sua competenza di tecnico altamente qualificato.

Proprio in tale attività di notevole livello parlamentare si trovarono i presupposti concreti per la sua designazione a sottosegretario di Stato per i trasporti del Governo Segni nel 1959.

Vita esemplare è stata quella spesa dall'onorevole Domenico Colasanto nel Parlamento: ma esemplare, parimenti, e, sul piano umano, ancora più valida, è stata la esistenza del nostro caro e compianto collega. Divenuto, infatti, napoletano di adozione ed essendogli stata negata dal destino la paternità del sangue, fu indotto a sentirsi sempre — nel vincolo più puro dello spirito — un po' il padre comprensivo e generoso degli umili e dei bisognosi che a lui si rivolgevano.

« I sindacati di Napoli erano un porto di mare — è detto in un recente e veritiero profilo di Domenico Colasanto — in cui tutti gli umiliati e gli offesi trovavano un rifugio sicuro. La sua porta di casa è stata sempre aperta a chiunque ha avuto bisogno di essere difeso, a chiunque ha avuto bisogno di un aiuto o di una parola di conforto ».

A nome dell'Assemblea e mio personale sento il dovere di rinnovare alla desolata vedova del nostro collega scomparso, ai familiari ed al gruppo parlamentare della democrazia cristiana le espressioni più sincere del nostro profondo e vivo rimpianto. (*Segni di generale consentimento*).

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. A nome del Governo desidero associarmi alla nobile rievocazione della figura di Domenico Colasanto fatta dal Presidente della Camera. Desidero soprattutto associarmi all'omaggio reso alla sua figura ed alla sua vita, tutta generosamente impegnata: dagli anni giovanili,

che lo videro presidente della Associazione universitaria cattolica di Napoli, al primo dopoguerra, in cui si dedicò a fondo all'attività sindacale e politica, e soprattutto agli anni dal 1944 ad oggi, che lo hanno visto sindacalista, membro della Consulta Nazionale, deputato, sottosegretario, sempre caratterizzato dall'umiltà del suo tratto, dalla generosità della sua dedizione, dall'entusiasmo che io ha sorretto fino all'estremo limite della sua vita, finita veramente « sulla breccia ».

#### Presentazione di un disegno di legge.

SPAGNOLLI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNOLLI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative alla riforma di struttura del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e delle aziende autonome da esso dipendenti ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### Svolgimento di proposte di legge.

*La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:*

BONTADE MARGHERITA: « Istituzione di un fondo di intervento tempestivo nei riguardi di calamità di rilievo nazionale » (3372);

RAIA, GATTO, ALESSI, CATALANO MARIA, VALORI, PASSONI, ANGELINO, CURTI IVANO, MINASI, PIGNI, CACCIATORE e LUZZATTO: « Provvidenze straordinarie a favore della popolazione di Agrigento colpita dal sinistro del 19 luglio 1966 » (3361);

BERNETIC MARIA, FRANCO RAFFAELE, LIZZERRO, GIACHINI, GOLINELLI, FASOLI e BASTIANELLI: « Costituzione dell'ente autonomo del porto di Trieste » (2517).

*La Camera accorda altresì l'urgenza per la proposta di legge n. 2517.*

#### Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'Alto Adige.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'Alto Adige.

L'onorevole Almirante ha facoltà di illustrare la mozione Michelinì, di cui è cofirmatario.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, svolgendo la mozione che il gruppo del Movimento sociale ha avuto l'onore di presentare intorno alla questione altoatesina mi riferirò — anche per dare, possibilmente, maggior concretezza al mio intervento — alle dichiarazioni rese ieri alla Camera dal Presidente del Consiglio, il quale ha invocato la responsabilità, anzi la corresponsabilità del Parlamento e di tutti i gruppi parlamentari e ha fornito, sia pure con riserva, indicazioni — finalmente — sullo stato delle trattative con l'Austria e con la *Volkspartei* in ordine alla questione dell'Alto Adige.

Si pone un primo interrogativo inquietante, che è di natura formale, sostanziale ed addirittura morale al tempo stesso: noi dobbiamo chiederci se il Governo si sarebbe indotto finalmente ad informare il Parlamento e il paese circa lo stato delle trattative per la questione dell'Alto Adige se non vi fosse stato dolorosamente costretto da recenti, recentissime vicende luttuose, nonché dalla iniziativa politica che tempestivamente prima delle vacanze il nostro gruppo ebbe l'onore di prendere e che in quel momento quasi tutti gli altri settori dell'opinione pubblica qui rappresentati ebbero a definire molto imprudentemente, e forse insolentemente, come una speculazione.

Ritengo cioè di poter dire, per rimettere le cose a posto e per cominciare fin dall'inizio a precisare il nostro punto di vista, che il Governo è qui come imputato di fronte alla pubblica opinione, di fronte ad una coscienza di reazione nazionale così viva e vibrante, così ampiamente rappresentata anche da quotidiani che in altre occasioni avevano tenuto ben più prudenti e moderati atteggiamenti: il Governo, insomma, è stato trascinato a rispondere al Parlamento ed al paese, finalmente!

Noi pensavamo e speravamo che, data questa situazione, il Presidente del Consiglio si mostrasse sensibile, almeno questa volta, al richiamo della coscienza nazionale. Non ci

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1966

sembra che egli lo sia stato; ci sembra anzi di aver rilevato, ieri, una sostanziale differenza anche di tono fra il nobilissimo discorso iniziale del Presidente della Camera e il successivo discorso del Presidente del Consiglio. Ci è sembrato di poter dire — e lo diciamo serenamente — che il Presidente della Camera abbia assolto al suo compito di portatore di istanze nazionali senza alcuna coloritura di parte; e ci è sembrato che il Presidente del Consiglio abbia voltato le spalle, deliberatamente, non con un discorso moderato, ma con un discorso cinico, alle istanze nazionali che erano state rappresentate non soltanto dalla nostra parte, ma più altamente, al di sopra delle parti.

È evidente che, se continuassi su questo tono, il mio discorso diventerebbe troppo pesante. Intendo riferirmi, invece, ai lineamenti del discorso del Presidente del Consiglio, alla sua esposizione punto per punto, per contrapporre alle tesi ufficiali del Governo le nostre osservazioni e le nostre tesi. Tenterò di farlo con una moderazione che desidero imporre a me stesso, per il senso di responsabilità che tutti dobbiamo avere, e anche perché, forse, una volta tanto, questo dibattito può essere considerato o dovrebbe essere considerato come un dibattito esemplare di fronte all'opinione pubblica, e non soltanto di fronte all'opinione pubblica del nostro paese.

Il signor Presidente del Consiglio si è riferito inizialmente — e non poteva fare altrimenti — all'accordo De Gasperi-Gruber. Sul patto De Gasperi-Gruber (tutti i gruppi politici di questa Camera avranno la bontà di riconoscerlo) noi abbiamo da sempre espresso determinate tesi, che sono state definite quasi sempre tesi eccessive, estremistiche ed istero-nazionalistiche: abbiamo da sempre chiesto la denuncia del patto De Gasperi-Gruber ai vari governi italiani — sono venti anni che reiteriamo questa nostra richiesta — e abbiamo sempre considerato, dal nostro punto di vista, come un pesante errore l'accordo sottoscritto nel 1946 da Alcide De Gasperi. Non pretendiamo, ovviamente, che un qualsivoglia governo italiano, che in particolare l'attuale Governo di centro-sinistra condivida simile nostra posizione. Non riusciamo a capire però perché l'attuale Governo di centro-sinistra si sia distaccato, in relazione al patto De Gasperi-Gruber, da posizioni che sono state per anni in questo dopoguerra — ce ne darete atto — tipiche e tradizionali dei governi del nostro paese. Non capisco perché il Presidente del Consiglio non abbia affermato ciò che all'O.N.U. (avrò modo di tornare

su questo argomento) i rappresentanti di un Governo italiano ebbero solennemente ad affermare tanto nel 1960 quanto nel 1961: e cioè che l'Italia non può essere chiamata politicamente in causa per discutere sull'adempimento del patto De Gasperi-Gruber, in quanto l'Italia ha adempiuto gli impegni derivanti da quel patto.

Ma c'è di più. Siccome il signor Presidente del Consiglio ha parlato ieri ripetutamente di una « quietanza liberatoria » — e lo perdoniamo per il termine adottato — da parte dell'Austria in relazione alle future concessioni italiane in materia di assetto interno della provincia di Bolzano, ci meravigliamo molto, ci lamentiamo e ci rammarichiamo, come italiani, veramente al di fuori e al di sopra delle parti, che questo Governo non ripeta solennemente quanto è stato ripetuto solennemente da tutti i governi italiani fin qui: e cioè che la quietanza liberatoria fu rilasciata dall'Austria e dalla *Volkspartei* nel 1948, in forma solenne e ufficiale, con documenti scritti che sono stati pubblicati a cura di precedenti governi italiani, a cura — signor ministro degli affari esteri — di precedenti ministri degli affari esteri del nostro paese, in « libri verdi » che abbiamo sott'occhio, in ripetute pubblicazioni. Fu precisato, secondo verità, che subito dopo la promulgazione da parte italiana della Costituzione e della legge costituzionale per lo statuto della regione speciale Trentino-Alto Adige, sia i dirigenti ufficiali di allora della *Volkspartei* sia quello stesso uomo di governo austriaco che aveva condotto con De Gasperi le trattative per il noto accordo espressero la loro piena soddisfazione. Non voglio tediare con citazioni, poiché si tratta di documenti che avete avuto modo di consultare chissà quante volte, documenti che altri governi hanno richiamato non alla nostra attenzione, ma all'attenzione della controparte, all'attenzione dell'assemblea delle Nazioni Unite.

Perché questo Governo non si serve neppure di documenti di cui precedenti governi hanno ritenuto di servirsi per porre la questione nei suoi giusti termini? Perché questo Governo accetta di essere inadempiente nei confronti di un accordo che precedenti governi dissero, proclamarono, sancirono pienamente adempiuto? Perché — non voglio fare nomi, essendomi proposto, nei limiti del possibile, di non attizzare eccessive polemiche — vi sono deputati della maggioranza, della democrazia cristiana, i quali con molta imprudenza e (dato che non faccio nomi posso dirlo) con assoluta incoscienza e con scarsa sen-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1966

sibilità nazionale concedono interviste in cui con tutta leggerezza parlano delle inadempienze italiane nell'attuazione del patto De Gasperi-Gruber?

Anche se ciò fosse vero, sarebbe bene non dirlo. Ma poiché vero non è; poiché l'articolo 2 del patto De Gasperi-Gruber, per chi sappia leggere, nel testo italiano e nel testo tedesco, parla con sufficiente chiarezza; poiché si è disquisito a sufficienza sulla formula e sul contenuto dell'articolo 2 e l'espressione «quadro» è stata collegata con le successive chiarissime espressioni dello stesso articolo, in cui si allude con tutta evidenza alla futura sistemazione regionale e si parla di consultazione delle popolazioni interessate; poiché le popolazioni interessate furono allora consultate; poiché fu costituita allora, prima della promulgazione dello statuto regionale speciale, una Commissione dei 18 che credo abbia funzionato molto meglio dell'attuale infelice Commissione dei 19; poiché quella Commissione dei 18, della quale facevano parte i rappresentanti dei cittadini di lingua tedesca dell'Alto Adige, seguì la formulazione dello statuto, l'apprezzò, l'approvò prima e successivamente; dobbiamo chiederci: di fronte a quale Governo italiano ci troviamo? È un Governo italiano quello che trascura di servirsi, non all'interno del Parlamento e del nostro paese, ma addirittura di fronte a contestazioni internazionali così pesanti e insidiose, degli strumenti che, sia pure in rapporto a un documento che io credo la storia potrà condannare o non approvare, sono a disposizione e sono stati a disposizione di altri governi, evidentemente diversamente orientati, meno pesantemente condizionati dell'attuale in senso antinazionale, o quanto meno più accorti e più dignitosi nelle trattative con altri paesi?

Dieci anni or sono — sono eventi memorabili perché, ahimé, in quest'aula di rado si verificano — un deputato che s'intendeva di diritto internazionale, l'onorevole De Francesco, ebbe a pronunciare in merito al patto De Gasperi-Gruber una vera e propria lezione di diritto internazionale, che non trovò, se sono bene informato (perché sono sufficientemente attento ricercatore di testi), contestazioni in quest'aula e, mi sembra, neppure fuori di qui. Egli dimostrò la validità di una tesi su cui, se non sbaglio, successivamente è tornato in altra occasione l'onorevole Cantalupo, ribadendo gli stessi concetti. L'onorevole De Francesco dimostrò che giuridicamente l'accordo De Gasperi-Gruber non è stato trattato nel senso proprio del termine, e quin-

di non è — voglio ripetere la sua testuale affermazione — « un atto creativo di diritti e di obblighi internazionali ». Si trattò semplicemente di un accordo politico, a livello di ministri degli esteri. Ci piacerebbe sapere il pensiero della Farnesina, degli esperti della Farnesina — senza necessità che anche in questo caso sentano prima il parere degli esperti della *Volkspartei* e del governo austriaco — in ordine a questo importante problema. (*Commenti*).

Se questa tesi è valida, ed io non ho sentito che sia stata contestata, allora crolla tutto l'edificio politico e pseudogiuridico artificiosamente messo in piedi dal Governo di centro-sinistra per giustificare un capovolgimento di posizioni. Noi questo denunciemo: un capovolgimento di posizioni di fronte a quelle precedenti, che non erano le nostre, che abbiamo ritenuto di criticare, che erano certo più duttili e meno intransigenti (se vogliamo usare questa terminologia) delle nostre, ma che comunque, nei confronti delle attuali, erano posizioni che ci consentivano, come ora vedremo, di difendere il nostro paese.

Siccome anche di recente è stata celebrata — doverosamente — la memoria dell'onorevole De Gasperi, vorrei suggerire ai colleghi del gruppo democristiano, a cominciare dal Presidente del Consiglio, di celebrare tale memoria con un diverso tipo di fedeltà agli impegni che scaturiscono da quello che essi chiamano (e hanno tutto il diritto e il dovere di farlo, dal loro punto di vista) il « messaggio politico » degasperiano.

L'onorevole De Gasperi, che si assunse allora la pesante responsabilità dell'accordo con Gruber, non certamente — sia detto e ripetuto una volta per tutte (anche su questo punto non temiamo contestazioni) — perché costretti dalle potenze vincitrici, in quanto queste avevano per due volte preliminarmente respinto le assurde richieste austriache per una revisione della frontiera del Brennero, andò poi in Alto Adige a pagare di persona, prima delle elezioni politiche del 18 aprile 1948, e pronunciò a Bolzano, subito dopo l'entrata in vigore dello statuto, un coraggioso discorso. Egli sapeva probabilmente con chi aveva a che fare e pensava — sbagliando — di poter controllare determinati uomini, determinati movimenti politici, determinate forze tradizionali. Egli dichiarò a Bolzano che si augurava che lo statuto fosse applicato così come era stato concesso e non fosse preso come punto di partenza per attuare un'autonomia in senso progressista.

Sono parole del 1948: non vi impegnano? E non vi vergognate, avendo mollato, non nei confronti, ripeto, di nostre o di altrui posizioni, ma delle vostre posizioni, di quelle posizioni che in materia furono prese dall'uomo che senza dubbio era maggiormente in grado fra tutti voi di esprimersi con sufficiente senso di responsabilità?

Il Presidente del Consiglio, richiamandosi al patto De Gasperi-Gruber, ha avuto la bontà di riferirsi, come dicevo poco fa, alle deliberazioni prese dall'O.N.U. nel 1960 e nel 1961, ma non si è soffermato su quel momento abbastanza felice della nostra diplomazia come si è invece voluto soffermare su un momento molto infelice della nostra diplomazia, quello del 1964, a proposito del quale mi sia consentita una osservazione forse maliziosa. È strano che il Presidente del Consiglio, che ci ha dichiarato di dover mantenere il riserbo in merito al pacchetto attuale, non abbia ritenuto di mantenere lo stesso riserbo in merito al pacchetto del 1964. Forse perché responsabile della politica estera era in quel momento l'attuale Presidente della Repubblica, e non l'attuale ministro degli affari esteri? Noi non conosciamo gli interni o intimi segreti del centro-sinistra. Ma tornerò anche su questo argomento.

Comunque, sia pur di sfuggita, il Presidente del Consiglio si è occupato della deliberazione dell'O.N.U. Vogliamo rileggerla? Penso che anche questo sia un punto di partenza obiettivo e responsabile, per contestare i successivi cedimenti e le attuali posizioni del Governo.

Risoluzione dell'O.N.U. in data 27 ottobre 1960, punto 2: « Se i negoziati non conducano a risultati soddisfacenti entro un ragionevole periodo di tempo, ambedue le parti diano favorevole considerazione alla possibilità di riportare una soluzione alle loro divergenze tramite uno qualsiasi dei mezzi contemplati dalla Carta dell'O.N.U., incluso il ricorso alla Corte internazionale di giustizia ». Punto 3): « Parimenti raccomanda che i paesi in questione si astengano da qualsiasi atto che possa danneggiare i loro amichevoli rapporti ».

Prima di passare a rapide osservazioni su queste deliberazioni dell'O.N.U., debbo ricordare che all'O.N.U. l'Austria — e per essa il signor Kreisky, se non sbaglio — era andata con grosse presunzioni. L'Austria tentò allora di fare iscrivere nel dibattito all'O.N.U. il problema dell'Alto Adige sotto l'intitolazione: « Problemi relativi alla situazione e al trattamento della minoranza austriaca nel

*Südtirol* ». L'Italia ottenne che l'O.N.U. non accettasse questa intitolazione, sicché ogniqualvolta si parla, come si fa anche oggi, da parte di uomini politici austriaci, di minoranza austriaca nel *Südtirol* si è assolutamente fuori e al di là di quella che fu la manifesta e chiara volontà delle Nazioni Unite.

Il dibattito ebbe quindi luogo esclusivamente sull'applicazione o meno dell'accordo De Gasperi-Gruber. Le Nazioni Unite non ritennero di entrare nel merito della questione, ascoltarono il punto di vista ovviamente divergente delle due parti, e, dato che l'Italia aveva accettato (noi deplorammo che così si fosse allora agito) il ricorso all'O.N.U. per rispondere del proprio operato, invitarono le parti, come avevano l'autorità di fare anche per concessione del Governo italiano dell'epoca, a continuare nelle trattative. Però le Nazioni Unite posero un limite e parlarono di un « ragionevole periodo di tempo »: dissero cioè che se entro un ragionevole periodo di tempo le trattative per qualsivoglia motivo non si fossero sufficientemente concluse, le parti potessero rivolgersi ad altro tribunale; ed indicarono come tribunale quello che è la Corte di cassazione nel diritto internazionale, vale a dire la Corte permanente dell'Aja. Le Nazioni Unite con ciò stabilirono non soltanto che se le trattative politiche non si fossero realizzate in maniera soddisfacente entro un certo periodo di tempo i due paesi avrebbero potuto ricorrere ad altri tribunali, ma che il prosieguo dell'esame della questione avrebbe avuto luogo solo in sede giuridica e non in sede politica.

Perché il Governo italiano ha lasciato cadere questo formidabile strumento che un altro Governo italiano si era guadagnato, in un momento nel quale noi non eravamo d'accordo? Noi dicemmo infatti allora molto chiaramente, in polemica con il partito liberale, che a nostro avviso fin da quel momento si sarebbe dovuto adire la Corte dell'Aja, anziché andare alle Nazioni Unite. Prendemmo atto però molto volentieri, allora e successivamente, del relativo successo della nostra diplomazia, per merito di un altro ministro degli affari esteri che si chiamava — lo dico di passaggio — Antonio Segni, ed anche per merito di un capodelegazione che risponde al nome di Gaetano Martino. Quindi prendemmo atto volentieri che un risultato non peggiore era stato raggiunto. Che cosa fa il Governo di centro-sinistra di questa arma a sua disposizione?

Non ci risulta che d'allora in poi le Nazioni Unite abbiano deliberato in senso con

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1966

trario; ci risulta anzi che nel 1961 l'assemblea generale dell'O.N.U. si pronunciò nello stesso senso. Non ritiene il Governo italiano di valersi di questa indicazione? Come è stato possibile, successivamente ai deliberati del 1960 e del 1961, che un qualsiasi Governo italiano pensasse non solo di rinunciare a questo strumento, ma di lasciarsi invischiare nella nomina di una commissione di arbitrato politico? Come sono possibili queste discontinuità di orientamento in seno al Ministero degli affari esteri italiano e nei vari governi, che sono stati, *grosso modo*, in questi anni orientati politicamente sempre in uno stesso senso?

Ma — come vi ho già detto — vi è un'altra deliberazione, adottata lo stesso giorno (27 ottobre 1960) dall'assemblea delle Nazioni Unite, che vi siete lasciati cadere di mano, il che è ancora più grave: il punto 3), che raccomanda ai due paesi di astenersi da qualsiasi atto che possa danneggiare i loro amichevoli rapporti.

Il signor ministro degli affari esteri qui presente ha recentemente inviato un nobile messaggio di risposta al suo collega austriaco a proposito delle responsabilità nella preparazione degli attentati; un chiaro messaggio nel quale non ha esitato a denunciare le pesanti responsabilità dell'Austria nell'organizzazione, nella preparazione e nell'esaltazione degli atti criminosi. Ritiene l'onorevole ministro degli affari esteri che atteggiamenti di questo genere, da lui denunciati, possano danneggiare gli amichevoli rapporti tra Italia e Austria? Cosa ne pensa l'onorevole Presidente del Consiglio? Cosa ne pensa il signor ministro dell'interno, che egualmente si è riferito a responsabilità di carattere internazionale? Ritengono essi, ritiene il Governo di centro-sinistra nella sua collegialità che l'Italia debba rinunciare ad avvalersi di uno strumento internazionale che è nelle sue mani, per lo meno a scopo dimostrativo? L'Italia deve continuare a farsi accusare di essere inadempiente nei confronti di un patto che ha completamente rispettato? Deve continuare a farsi trascinare in giudizio da larga parte della stampa europea e mondiale come un paese che opprime o che non riconosce pienamente i diritti di una minoranza, quando si sa che l'O.N.U., sulla base di un esame sia pure sommario, ma per noi abbastanza soddisfacente, ha riconosciuto all'Italia un diritto che diventa un dovere non solo nei confronti della sua maggioranza, onorevole Presidente del Consiglio, ma di tutti i partiti politici e di tutta l'opinione pubblica italiana?

Voi andate cercando strumenti per difendere il nostro paese, quando invece li avete già e non volete servirvene! Perché non volete servirvene? Quali sono le giustificazioni? Chi ve lo impedisce? Quali tendenze interne alla vostra coalizione, quali complessi d'inferiorità, quali stati d'animo vi impediscono di servirvi della vostra diplomazia e dei risultati che essa ha potuto ottenere? Sono domande che l'opinione pubblica non può non rivolgersi, sono domande che noi vi rivolgiamo.

E siccome, a proposito delle Nazioni Unite, organi di stampa italiani e soprattutto stranieri, e purtroppo anche esponenti di partiti politici rappresentati in quest'aula, vanno parlando abbastanza spesso del problema della tutela delle minoranze, e vanno affermando che a prescindere dal patto De Gasperi-Gruber, a prescindere dai deliberati delle Nazioni Unite, vorrei dire persino a prescindere dalle posizioni, dalle richieste, dalle sollecitazioni dei vari governi austriaci, l'Italia democratica è comunque tenuta dalla sua stessa Costituzione ad osservare le norme del diritto internazionale e soprattutto le norme contenute nella Carta dei diritti dell'uomo a proposito di tutela delle minoranze, io che un giurista non sono — e vi chiedo quindi venia se per caso le citazioni cui mi riferirò dovessero apparire a qualche esperto tra voi improprie o non adeguate; attenderò i vostri lumi e soprattutto quelli del Governo a questo riguardo — sono andato a consultare i sacri testi; e ho fatto prima di tutto una scoperta o piuttosto un rilievo molto banale (però sono proprio certi rilievi banali che forse possono aiutare a capirci fra noi). Il rilievo banale consiste nella constatazione che i richiami alla nostra Costituzione sono impropri. La nostra Costituzione all'articolo 6 non parla (come i signori del Governo ovviamente mi insegnano) di tutela delle minoranze etniche, parla soltanto di tutela delle minoranze linguistiche. C'è di più: era stato proposto da un componente dell'Assemblea Costituente, esattamente dall'onorevole Codignola (attenzione alla sua parte politica, che ha sempre rivendicato simili posizioni) che si dicesse: « minoranze linguistiche e etniche ». La grande maggioranza dell'Assemblea Costituente respinse quell'emendamento, per la preoccupazione che potessero sorgere equivoci e sotto il manto della tutela delle minoranze etniche potessero rivivere o vivere nella coscienza di talune popolazioni sentimenti od aspirazioni di carattere irredentistico o addirittura di carattere razziale o razzistico.

La Costituzione italiana non soltanto, dunque, non ci impegna alla tutela delle minoranze etniche in quanto tali, ma vieta anche, per espressa ed esplicita volontà della Costituente, che si parli di minoranze etniche; vie a certo ai rappresentanti delle minoranze stesse di esprimersi o di agire politicamente o di chiedere riconoscimenti giuridici o addirittura di pretendere, come si parla in questo momento, adeguamenti e revisioni della Costituzione (perché di leggi costituzionali in questo caso deve trattarsi), che facciano riferimento alla accezione etnica e non a quella puramente linguistica della minoranza.

Ma c'è qualche cosa di più. Di recente l'avvocato dello Stato ha avuto modo di esprimersi al riguardo, in occasione di uno dei processi svoltisi a Milano contro gruppi di terroristi che hanno operato in Alto Adige. L'avvocato dello Stato si è espresso a nome dello Stato, cioè a nome del Governo, nel 1964, in ordine al problema della tutela delle minoranze, con riferimento ai diritti delle minoranze in Italia nel quadro dei diritti delle minoranze nel mondo governato dai principi della Carta dell'O.N.U.

L'avvocato dello Stato (sebbene, trattandosi di un magistrato, non si possa parlare di linguaggio politico da parte sua o di ispirazione o di direttiva politica da parte del Governo; non mi risulta però che il Governo abbia richiamato quel magistrato e ne abbia smentito la manifestazione precisa di pensiero) ha ritenuto di esprimere i seguenti principi: 1) che titolari dei diritti relativi alla tutela delle minoranze sono i singoli individui e non le collettività (badate alla importanza e alla gravità di questo principio per tutte le implicazioni che esso comporta nella presente controversia); 2) che la soluzione ormai pacificamente accettata in dottrina e dagli stessi organismi internazionali è quella di una tutela minoritaria che tenga conto non solo delle esigenze dell'individuo, ma anche di quelle dello Stato e del suo diritto « ad una progressiva, pacifica, naturale assimilazione del gruppo minoritario ».

Quindi l'avvocato dello Stato ha sostenuto il diritto naturale di assimilazione da parte dello Stato nei confronti della cosiddetta minoranza etnica dell'Alto Adige, nel momento stesso in cui gli organi dello Stato, vale a dire il Governo nella Presidenza del Consiglio, nel Ministero dell'interno, nel Ministero degli affari esteri, stanno conducendo una tale politica, o stanno favorendo, o stanno tollerando — se volete — o stanno consentendo una tale politica in senso contrario, che

oggi stesso dovremo parlare delle garanzie che vanno richiedendo e cercando, per non essere assimilati o cacciati, i cittadini del gruppo linguistico italiano della provincia di Bolzano.

Non so se voi vi rendiate conto che o si impugnano questi strumenti giuridici altamente rispettabili in tutte le sedi, oppure si scherza con le cose serie, il che non è lecito.

Del resto, quando l'avvocato dello Stato ha asserito trattarsi di tesi pacificamente riconosciute aveva ragione. Vi leggo l'articolo 25 del progetto di patto relativo ai diritti civili e politici che l'assemblea dell'O.N.U. ebbe occasione di redigere nell'immediato dopoguerra, articolo che dice testualmente: « Negli Stati in cui esistono delle minoranze etniche, religiose o linguistiche » (si distingue dunque con l'« o » tra minoranza etnica, religiosa o linguistica: il che vuol dire che anche l'assemblea delle Nazioni Unite ritiene che altro sia una minoranza etnica, altro sia una minoranza religiosa, altro sia una minoranza linguistica), « le persone appartenenti a tali minoranze non possono essere private del diritto di avere in comune con le altre persone dello stesso gruppo la propria vita culturale, di professare e di praticare la loro religione e di usare la loro lingua ». Ma al tempo stesso l'articolo aggiunge: « Si è pensato che le disposizioni relative ai diritti delle minoranze non dovrebbero essere applicate in modo tale che esse possano incoraggiare la creazione di minoranze nuove od ostacolare il processo di assimilazione, perché ciò rischierebbe di essere pericoloso per l'unità dello Stato ».

Questo dicono le Nazioni Unite; e voglio anche permettermi di spiegarvi o — se mi consentite — di spiegare a me stesso, nella mia ignoranza in materia giuridica, i motivi politici per i quali le Nazioni Unite sono arrivate ad esprimersi in questo modo. Se nel diritto internazionale postbellico fossero state inserite norme per la tutela delle minoranze etniche o addirittura delle minoranze nazionali o delle minoranze razziali, credo che qualche grosso paese, ad esempio l'Unione Sovietica, si sarebbe trovato in pesanti difficoltà. Mi sapete dare notizie di minoranze che si chiamano, si chiamavano, si chiamarono la Lituania, la Lettonia, l'Estonia? Se ne parla più? E vi è qualcuno fra i tanti rivendicatori dei diritti delle minoranze, qui, in questo Parlamento, in questo Governo del nostro paese, che si commuova per le sorti di quelle minoranze scomparse nel gorgo del comunismo mondiale?

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1966

È logico che l'assemblea delle Nazioni Unite, la quale ha agito politicamente, così come ogni assemblea di quel genere deve agire, soprattutto quando imposta nella parte iniziale le proprie funzioni, abbia dovuto esprimersi in questo modo.

Gli pseudogiuristi, gli incompetenti e — questa volta devo dirlo proprio sul serio — gli ignoranti di casa nostra (ignoranti perché vogliono ignorare, perché non leggono i documenti, perché non li studiano, anche se fanno parte di consessi, come la Commissione dei 19, nei quali forse sarebbe stato utile trattare seriamente di queste tesi), gli ignoranti di casa nostra, dicevo, addebitano all'Italia impegni che non risultano né dalla nostra Carta costituzionale né dal diritto internazionale vigente, e che sono oltretutto smentiti dall'avvocato dello Stato, per conto dello stesso Governo che poi si comporta nel modo che sappiamo.

Credo quindi, anche su questo punto, di essermi espresso a nome del mio gruppo con sufficiente chiarezza e senso di responsabilità, non chiedendo ad alcuno tra voi di accettare le nostre tesi « estremiste », ma richiamandovi al rispetto di posizioni per le quali siete invitati, come Governo e come maggioranza, ad agire in difesa del nostro paese.

A questo punto, signor Presidente del Consiglio, continuando ad esaminare punto per punto il testo del suo discorso, arrivo a quella che ne è stata l'affermazione principale, e senza dubbio più pesante e più grave. Desidero citare testualmente: « Opinione del Governo è che non convenga dare ai terroristi un potere di decisione sulla continuità del negoziato e la possibilità di conseguire quella rottura ed esasperazione della situazione che è nei loro obiettivi ».

Signor Presidente del Consiglio, io debbo dire che mi attendevo da parte sua e del Governo di centro-sinistra una impostazione di questo genere fino a quattro o cinque giorni fa; ma quattro o cinque giorni fa, a seguito delle ultime luttuose vicende in Alto Adige, ho visto apparire con dolore, e con un certo senso di conforto e di speranza al tempo stesso, editoriali su giornali governativi, su giornali notoriamente vicini al suo pensiero, signor Presidente del Consiglio, e ai suoi interessi politici, in cui si scriveva a tutte lettere: « È l'ora di reagire ». Quando su *Il Messaggero* o sul *Corriere della sera*, per non fare nomi, ho letto articoli in cui si asseriva essere addirittura ovvio che sotto l'incalzare degli attentati terroristici questo Governo avrebbe suggerito al Parlamento e al paese

quanto meno un tempo di pausa e di meditazione, ho sperato che ella non avrebbe seguito la linea di condotta che in precedenza aveva dimostrato di voler tenere. Quando poi, all'inizio della seduta di ieri, abbiamo udito il Presidente della Camera affermare in un discorso (desidero ripeterlo rispettosamente) che non poteva e non voleva essere una intromissione politica nella controversia politica in corso, ma voleva essere l'espressione di larghi sentimenti di opinione pubblica, quando ho sentito — dicevo — il Presidente della Camera dire: « Muta in queste condizioni ogni prospettiva della controversia in atto », la mia speranza si è accentuata.

Sicché, signor Presidente del Consiglio, io devo manifestarle una delusione, un amaro disinganno, che non è soltanto nostro, ma credo esprima un sentimento assai diffuso nella pubblica opinione italiana; e voglio augurarmi, anche se questo mio augurio può sembrare in questo momento un poco fittizio, un poco irreali, che da questo punto di vista ella non incontri l'approvazione per lo meno di alcuni settori della sua maggioranza.

Se volessi essere ultraottimista, dovrei augurarmi, signor Presidente del Consiglio (in fin dei conti augurare anche a lei, che rischia di uscire assai male, a titolo personale, come responsabilità non solo politica, ma anche storica di questa triste vicenda), dovrei augurare a lei e a tutti quanti noi che il segretario del suo partito avesse la bontà di dissentire apertamente dalla sua impostazione, se è vero, come è vero, che in una occasione non lontana, il 19 settembre 1963, l'onorevole Rumor, quando esercitava le funzioni di ministro dell'interno, ebbe ad esprimersi, in una situazione analoga, esattamente nei termini seguenti: « Pur manifestando una predisposizione favorevole alla ripresa del negoziato bilaterale, il Governo italiano ha fatto sapere al governo austriaco il 12 luglio scorso che la proposta italiana di riprendere le trattative bilaterali con un incontro dei ministri degli esteri a Salisburgo nella prima decade di settembre presupponeva naturalmente un'atmosfera di serenità fra i due paesi. La ripresa degli attentati terroristici verificatasi in Alto Adige pochi giorni dopo la proposta italiana indusse il Governo italiano a sottolineare al governo austriaco che il perdurare o il rinnovarsi dell'azione terroristica in Alto Adige, nuocendo profondamente all'atmosfera tra i due paesi, avrebbe potuto finire con il compromettere la ripresa delle trattative bilaterali. Il persistere poi dell'attività terroristica e gli indizi raccolti su connivenze che l'organizzazione

terroristica trova in territorio austriaco hanno determinato ovviamente per sua autonoma riflessione e determinazione il Governo a proporre che l'incontro fra i ministri degli esteri venisse aggiornato. È ben chiaro che ogni trattativa non può non essere collegata allo stabilirsi di un'atmosfera appropriata derivante da un diverso atteggiamento del governo austriaco, oggi manifestamente in contrasto con il punto 3) della risoluzione dell'O.N.U. ».

Come vedete, le tesi da noi sostenute oggi non sono altro (lo dico con umiltà e con modestia) che il risultato del nostro amoroso studio delle tesi che voi sostenevate in periodi non lontani.

Guardiamo la data: estate 1963. L'onorevole Moro non era ancora diventato Presidente del Consiglio della formula di centro-sinistra; era in piedi uno di quei governi che si ama definire, in certi ambienti della pubblica opinione nazionale, « qualunque » nelle sue impostazioni. Era un governo qualunque? Badate, era un governo al quale noi non demmo la fiducia; un governo, anzi, che espresse la preconcepita volontà, in quella occasione, con un certo malgarbo, di non avere il nostro voto di fiducia qualora glielo avessimo voluto concedere; comunque un governo qualunque, amministrativo, monocoloro (definitelo come volete), che trovava il non eccessivo coraggio per rilevare essere ovvio quello che ovvio era ed è, essere naturale quello che naturale era ed è.

Io mi sono proposto e imposto di non cedere ad alcun richiamo non dico retorico, ma anche appena appena sentimentale. Non dirò quindi che quel governo si comportava con dignità e l'attuale governo senza, perché anche questo è naturale ed ovvio. Non c'è neppure bisogno di dirlo o di sottolinearlo.

Non so se l'onorevole Rumor, a nome della democrazia cristiana, ci farà l'onore di intervenire in questo dibattito. Noi lo chiamiamo in causa come ex ministro, così come abbiamo il diritto e il dovere di fare in Parlamento ai sensi del regolamento della Camera, perché egli ci riferisca sulla sua attività — in quel momento — di ministro dell'interno, sui suoi atteggiamenti, sulle informazioni che egli aveva circa le connivenze austriache con i terroristi e, quindi, sui seri motivi che nel 1963, in una situazione apparentemente identica all'attuale, indussero un governo che non aveva la nostra fiducia a regolarsi in modo opposto al modo in cui si sta comportando e decide di comportarsi l'attuale Governo.

E, onorevole ministro degli esteri, io debbo scomodare anche lei per un momento perché, fra le tante e facili e — ripeto — ovvie e naturali citazioni, ho trovato una citazione che la concerne. Ella, il 13 luglio del 1961, parlando in quest'aula (e, se non sbaglio, il 13 luglio del 1961 lei aveva un'alta responsabilità governativa: mi pare che lei fosse Presidente del Consiglio in quel momento), ebbe a dichiarare: « Sennonché, il ripetersi e lo estendersi anche fuori della provincia di Bolzano » (il che si sta ripetendo) « di attentati, preannunciati in oscure minacce e previsioni già nei giorni scorsi nelle parole di esponenti politici austriaci, ha indotto, martedì 11 corrente, il Governo a sospendere la risposta alla nota suddetta, cioè ad interrompere le trattative e ad inviare in sua vece una formale protesta ».

Questa volta lei invia le formali proteste e continua le trattative, o almeno accede (io non sono informato dei segreti governativi) alle impostazioni del Governo di cui lei fa parte e accetta di continuare, anche in prima persona (perché a nome degli esperti è indubbiamente impegnato, perlomeno tecnicamente, il signor ministro degli esteri), e accetta, nelle stesse condizioni di allora (anzi, devo dire, in condizioni senza alcun dubbio peggiori di quelle di allora), di ribaltare un precedente atteggiamento. Le due precedenti formule di governo, contro le quali noi votammo, in periodi diversi e attraverso uomini diversi, hanno sostenuto una linea politica che noi ci sentiamo in questo momento di suggerire all'attuale Governo; ma l'attuale Governo non ritiene di continuare in quell'indirizzo,

Qual è il motivo? Il signor Presidente del Consiglio (debbo dargliene atto onestamente), rendendosi conto, come egli stesso ha detto, che questo era il punto più delicato del suo discorso di ieri, ha tentato di dare una giustificazione: ha tentato di darla, penso, non soltanto e non tanto al Parlamento, quanto all'opinione pubblica. Egli ha detto ciò che abbiamo sentito riecheggiare in questi giorni su molti giornali governativi, anche questa mattina; ciò che ha avuto — io penso — la scarsa accortezza di dire anche il presidente della Commissione dei 19 (che dovrebbe imporsi, almeno lui, un certo riserbo, dopo tanti guasti, in questa circostanza!) ad un giornale del nord: cioè, il Presidente del Consiglio ha detto che interrompere le trattative sarebbe un grosso errore e, in sostanza, significherebbe (tradotto in termini semplici o forse semplicistici il concetto espresso con la solita amabile tortuosità dal signor Presiden-

te del Consiglio) fare il gioco dei terroristi che non vogliono gli accordi, che non vogliono le trattative, che non vogliono che si concluda tramite trattative e con accordi la vertenza italo-austriaca; e pertanto, se i terroristi, che non vogliono gli accordi, insistono negli attentati, l'Italia, che vuole gli accordi, per scorraggiare i terroristi e per non fare il loro gioco, deve proseguire impavida nelle trattative.

Signor Presidente del Consiglio, ella è molto bravo, ma io certamente non la offendo né desidero lusingarla: riconosco semplicemente un suo merito dicendo che in fatto di sofismi ella è più bravo di tutti noi. Chi ha detto, chi ha dimostrato (io sono qui per dimostrare il contrario e, purtroppo, posso farlo) che lo scopo dei terroristi, il loro fine politico e di chi arma loro la mano, di chi li finanzia, di chi li spinge all'interno del nostro paese (ne parleremo poi) sia in questo momento o sia stato in precedenza o possa essere in futuro quello di impedire il corso delle trattative fra l'Italia e l'Austria? Non le è mai saltato in mente, dopo una esperienza ventennale che è nostra su questi modesti banchi ma anche sua su banchi ben più responsabili ed importanti, non le è mai saltato in mente ciò che tutta la stampa italiana ha riconosciuto in tante occasioni, anche in quelle attuali, e cioè che da parte austriaca (per ora mi limito ad esprimermi genericamente così) e della *Volkspartei*, di tutti gli ambienti che fanno capo all'Austria, si sta attuando la politica del carciofo nei confronti del nostro paese? Non si è mai accorto, signor Presidente del Consiglio, che l'Austria non poteva iniziare le manifestazioni e le sue rivendicazioni nei nostri confronti nel 1946, '47 e '48 perché in quel momento l'Austria era ancora occupata da quattro eserciti stranieri e non aveva riacquisito la sua piena sovranità, la capacità di agire internazionalmente? Non si è accorto, studiando gli atti, signor Presidente del Consiglio, che, guarda caso, la prima delegazione della *Volkspartei* che si sia recata in Austria lo ha fatto quando l'Austria stessa ha riacquisito la propria autonomia e alla vigilia della firma del trattato di Stato del 1955? Non le hanno detto che il primo *memorandum* austriaco all'Italia e contro l'Italia è stato quello presentato dopo la firma del trattato di stato perché l'Austria lo poteva fare? Non le hanno mai spiegato che da allora in poi l'Austria, paese neutrale ai sensi del trattato di stato, ha violato e sta violando i suoi impegni internazionali?

Penso che gli esperti della Farnesina potrebbero su questo illuminarci. Non le han-

no mai spiegato che l'Austria ha violato e sta violando la neutralità che si è autoimposta attraverso la linea politica che conduce anche internazionalmente nei confronti del nostro paese? Non le hanno mai spiegato che contropartita dell'accordo De Gasperi-Gruber — dato che questo accordo appare essere un fatto unilaterale (e non esistono accordi unilaterali) — era la sanzione definitiva da parte austriaca del trattato di San Germano e che l'Austria rivendicava revisioni di frontiera anche in sede internazionale, anche all'O.N.U., violando ogni patto e aumentando via via le sue rivendicazioni? Non si è accorto che le rivendicazioni della *Volkspartei* sono andate crescendo di anno in anno?

Ho riletto con melanconia (non certo per divertimento) gli *Atti parlamentari* di tutto questo dopoguerra. Melanconia dei primi discorsi dei rappresentanti della *Volkspartei* che venivano qui a chiedere qualche concessione relativamente alle opzioni e soprattutto qualche riconoscimento di carattere economico per i poveri rioptanti i cui beni non erano stati rivalutati e il diritto a pensione per i bravi soldati della *Wehrmacht* che hanno avuto tutte le pensioni e tutti i riconoscimenti, mentre molti combattenti della repubblica sociale italiana hanno dovuto attendere e attendono ancora. Melanconie di quei timidi interventi, di quei primi passi: poi — e lo notò allora un deputato di Bolzano che non è più qui presente, l'onorevole Facchin — non appena si manifestò una situazione internazionale che vedeva in difficoltà l'Italia, i rappresentanti della *Volkspartei* mutarono atteggiamento e fu l'onorevole Guggenberg, se non sbaglio, a pronunciare il primo discorso aggressivo contro un governo italiano. Sapete quando? Nel 1953, quando eravamo impegnati nella controversia relativa a Trieste.

Vi siete mai chiesti, con tutti i vostri esperti di governo, come mai la controversia fra Austria e Jugoslavia a proposito della Carinzia, che pure riguarda una grossa minoranza, dorma e nessuno ne parli e tutte le rivendicazioni si indirizzino soltanto nel nostro senso, crescendo sempre di misura? Non vi siete mai accorti — basterebbe leggere gli atti — che la lievitazione ha avuto luogo proprio attraverso lo scoppio clamoroso degli attentati terroristici nella famosa e famigerata notte dei fuochi dell'11 e 12 giugno 1961? Non vi ricordate che quella « notte dei fuochi » era stata preceduta da una vera e propria proclamazione di guerra a Castelfirmiano da parte di taluni esponenti, che oggi avete la faccia tosta di definire moderati, della *Volkspartei* con

alla testa il signor Magnago, contro il popolo italiano, contro la nazione italiana? Non avete visto di anno in anno, di mese in mese, marciare di pari passo l'esercito dei banditi attentatori e quello dei banditi politicanti? Non ve ne siete accorti forse perché tutto questo non riguarda rivendicazioni nei confronti dei Governi di centro-sinistra o delle posizioni di potere democristiane o socialiste, ma riguarda soltanto rivendicazioni nei confronti del nostro paese e degli italiani di Bolzano. Avreste pur dovuto accorgervene! Ma se non ve ne siete accorti si vede che non avete neppure letto ciò che hanno proclamato apertamente, sfrontatamente, gli organizzatori degli attentati.

Vi leggo qualche cosa delle dichiarazioni di Burger. Oggi tutti sanno chi sia Burger, ma lo si sapeva da molti anni. Negli ambienti governativi italiani e del Ministero dell'interno il *dossier* Burger dovrebbe essere un grosso *dossier*, io oso pensare. Bene, questo signore ad un processo svoltosi a Graz ebbe a fare alcune dichiarazioni. Gli austriaci di tanto in tanto, per prenderci ancor meglio in giro, celebrano dei processi contro dei poveri « frilli », come si direbbe, onorevole Taviani, nella sua Genova: pescano dei poveri cialtroni responsabili di niente, li processano. Accade così che i « frilli » vengono processati e naturalmente assolti. Testimoni a discarico sono i capi terroristi. Il signor Burger frequenta le aule giudiziarie austriache in veste di testimone a discarico. Non è avvenuto una volta sola, è avvenuto anche di recente. Desidero leggersi una delle tante spavalde dichiarazioni che il signor Burger testimone a discarico ha pronunciato a Graz nel corso di un processo-farsa. Egli ha detto: « È una situazione momentanea di disagio per i sudtirolesi, destinata però a logorare la volontà dell'Italia nel perseguire la sua politica. Con le bombe però abbiamo ottenuto le discussioni all'O.N.U., la Commissione dei 19, e così via. Ho parlato con un alto esponente sudtirolese il quale mi ha detto che da quando vi sono gli attentati gli italiani sono più pronti a discutere; altrimenti cercano di prendere tempo. Quindi noi con le bombe dobbiamo costringerli a discutere e a cedere ».

Ecco quanto pubblicava il *Corriere della sera* a proposito delle dichiarazioni fatte da Burger e da Kienesberger durante lo stesso processo: « I due hanno espresso la loro soddisfazione per i risultati ottenuti dalla politica delle bombe che ha spinto l'Italia a trattare con l'Austria e che ha frenato l'immigrazione degli italiani in Alto Adige ».

Voi potreste giustamente dirmi che non ho il diritto di prendere sul serio in un'aula parlamentare le dichiarazioni spavalde di un bandito e che i documenti presentati fino ad ora non meritano attenzione. Accetto da me a me stesso il richiamo. Ed è per questo che ho qui con me un documento che dovrete riconoscere perché è governativo: è il « libro verde » pubblicato a cura del Ministero degli affari esteri nel 1961, in cui testimonianze di questo genere, evidentemente prese sul serio dall'Italia se inserite in un documento destinato all'attenzione più internazionale che interna, non scarseggiano davvero.

Ve ne fornirò qualcuna; vi prego poi di andare a studiare questo testo che ha una notevole importanza. Il 2 dicembre 1959 in occasione del dibattito sul bilancio al Parlamento il ministro federale degli affari esteri dottor Kreisky (non si tratta più di un bandito o perlomeno non si tratta di un bandito facente la sua professione in maniera diretta e chiara), riferendosi alle conversazioni italo-austriache sull'Alto Adige, ha detto: « Con la trattazione di questo problema si deciderà se i metodi di trattazione pacifica dovranno essere condannati perché infruttuosi, mentre con altri metodi, come mostrano gli esempi di questi ultimi anni, si può ottenere giustizia ». E il governo austriaco che parla questo linguaggio nella persona di un ex ministro degli esteri che a taluni settori di questo Parlamento (e forse non soltanto in questo Parlamento) è molto caro per precedenti, per amicizie, per relazioni anche personali. Tutti potete dire chi è Bruno Kreisky, con il quale successivamente i vari governi italiani, uomini politici di primissimo piano, accettarono di trattare, e al quale hanno stretto la mano tutti i più noti personaggi politici governativi del nostro tempo.

Scorrendo lo stesso testo, notiamo che l'accenno del ministro federale degli affari esteri è stato immediatamente ripreso dal presidente regionale del partito popolare austriaco, cioè il partito democristiano. Sono i colleghi con i quali vi trovate, onorevoli deputati della democrazia cristiana, in quelle belle riunioni internazionalistiche, in cui i vari partiti della democrazia cristiana rilevano unanimità di vedute intorno a problemi stratosferici, mentre gli altri si riservano di fare i propri interessi in casa propria ai danni nostri, e noi naturalmente di apprezzare i loro atteggiamenti, quali essi siano. Ebbene, sapete come si chiamava questo presidente regionale del partito popolare austriaco? Dottor Oberhammer.

Non so se questo nome vi dica qualche cosa. Penso che a qualche collega dica qualche cosa, perché il dottor Oberhammer guidò la delegazione austriaca all'O.N.U. al momento delle trattative con l'Italia nel 1960-61. Successivamente il dottor Oberhammer è stato giudicato dal tribunale di Milano e condannato, se non sbaglia, a trent'anni di carcere per comprovata complicità in attentati contro l'integrità dello Stato italiano, alla guida dei terroristi. Sono questi i personaggi politici che vi danno affidamento, o che ve lo hanno dato in precedenza, circa la possibilità di raggiungere dei risultati attraverso le trattative e non con le bombe.

Sentite che cosa ha detto allora il signor Oberhammer: « Al dibattito sul bilancio il ministro degli esteri austriaco ha detto che il Sud Tirolo è un problema che può dimostrare se sono il diritto e la giustizia ad avere il sopravvento e se le trattative costituiscono la via migliore per raggiungere allo scopo, oppure se sono necessarie le bombe. Questa è una espressione che non si può ignorare. Per quindici anni il Tirolo del nord e del sud ha dato prova di pazienza; ma ci si chiede fino a quando si potranno tenere a freno gli uomini che pretendono solo di vedersi restituire quanto spetta loro di diritto, se vedono che è in gioco la questione essenziale ».

Volete un'altra citazione? Si è parlato di apologia del delitto, di incitamento al delitto, e ci si chiede se siano espressioni oltranziste sfuggite dalla penna di giornalisti esagitati. Sentite il giornale viennese *Heute* del 25 febbraio 1961: « Se vogliamo trarre dalle esperienze degli ultimi anni una conclusione cinica ma realistica, dobbiamo notare che anche nel mondo occidentale e libero una minoranza etnica o un paese che combatte per la propria libertà possono fare affidamento su sforzi internazionali tendenti a risolvere il conflitto soltanto quando tale conflitto ha causato i primi morti. Di conseguenza, anche il Sud Tirolo avrebbe bisogno del sacrificio di un paio di vite ». Ahimé, non siamo soltanto al paio di vite! È bene che i colleghi sappiano, se per caso non hanno fatto i conti, che tra morti e feriti a causa degli attentati o nelle operazioni relative alla prevenzione degli stessi, le forze armate italiane e le forze dell'ordine hanno perduto circa 600 elementi in questi ultimi anni. Credo che il signor ministro dell'interno vorrà confermare poi, se lo crede, l'esattezza di questa cifra. Di conseguenza — prosegue lo scritto — anche il Sud Tirolo avrebbe bisogno del sacrificio di un paio di vite per scuotere l'Italia dalla sua testardag-

gine e l'opinione pubblica mondiale dal suo disinteressamento ».

Tralascio altre citazioni per non tediarvi, pregando i colleghi e soprattutto i membri del Governo di voler richiamare se stessi ad atti governativi ufficiali come questo.

Attraverso queste notazioni siamo arrivati, seguendo il corso dell'esposizione del Presidente del Consiglio, all'altro punto centrale del dibattito in corso, il punto relativo alle responsabilità internazionali: le bene individuate responsabilità transalpine di cui ha parlato il Presidente della Camera, e quelle responsabilità austriache, o germaniche, di cui hanno parlato in pratica tutti i rappresentanti del Governo e della maggioranza e tutti i giornalisti italiani in questi ultimi tempi.

Debbo in primo luogo permettermi di citare con esattezza le affermazioni del Presidente del Consiglio nei confronti dei rapporti fra Italia e Austria da questo punto di vista. Il signor Presidente del Consiglio ha detto (cito testualmente): « Poniamo con grande fermezza l'esigenza di una organica e impegnata collaborazione dell'Austria ». Poi ha detto: « La violenza danneggia i due paesi », e poi ha aggiunto, con un sottile regresso dialettico e psicologico: « Italia e Austria sono chiamate a contribuire efficacemente alla eliminazione del terrorismo ».

Quindi si parte (e non è nuovo il signor Presidente del Consiglio a queste imprese dialettiche) da una affermazione apodittica e moralmente impressionante: grande fermezza. Si passa poi ad una affermazione che frettolosamente potrebbe anche essere considerata valida: cioè la violenza danneggia i due paesi. Se ne tira una sottile ed imprevedibile conseguenza politica: cioè Italia e Austria sono impegnate a risolvere il problema. La prossima volta il Presidente del Consiglio ci dirà che le responsabilità sono tanto austriache quanto italiane e la volta successiva saranno soltanto italiane e si scoprirà che è in casa nostra e probabilmente nel nostro settore che si devono cercare i responsabili. Non per nulla il signor De Luca continua a fare il necroforo alla televisione.

Ma c'è qualcosa di più bello ancora. A proposito del governo austriaco il signor Presidente del Consiglio (davvero un artista) ha detto: « uomini dei quali conosciamo la sincerità dei sentimenti di solidarietà ». Solidarietà! Non ha detto con chi. Se siano solidali con i terroristi, con il governo federale del Nord Tirolo (come lo chiamano loro), con la *Volkspartei*, se siano solidali col centro-sini-

stra italiano, con la democrazia cristiana italiana, non si sa. Sono uomini solidali e questo rassicura il signor Presidente del Consiglio. Sinceri nella solidarietà! È veramente un'opera d'arte!

E poi ha aggiunto: « Non dubitiamo che anche da parte austriaca si debba provvedere ». Provvedere a che cosa? Il ministro degli esteri, come mi sono permesso di ricordare, ed anche il ministro dell'interno, nelle loro affermazioni (le affermazioni del ministro dell'interno qui in aula, quelle del ministro degli esteri attraverso quel suo messaggio al ministro degli esteri austriaco) si sono impegnati un poco di più; anzi il ministro degli esteri molto di più.

Il ministro dell'interno, riferendosi alla prevenzione e repressione del terrorismo all'interno dei nostri confini, ha detto: « Combatteremo il terrorismo senza esclusione di colpi ».

Il ministro degli esteri nel suo messaggio chiede « adozione da parte delle autorità austriache di tutte le misure necessarie ad impedire nel territorio federale la preparazione degli attentati, il rifugio degli attentatori, la esaltazione del terrorismo ».

Credo che un ministro degli esteri serio e rispettabile, senza alcun dubbio, non si sia lasciato indurre a vergare un simile messaggio pubblicato con grande rilievo da tutta la stampa e con una precisa destinazione internazionale (quindi un messaggio al quale poteva anche essere contrapposta una sdegnosa replica da parte austriaca, replica che non ci sembra sia arrivata in termini sdegnosi) senza avere le sue buone ragioni.

Penso quindi che ufficialmente il Governo ritenga che le autorità austriache siano in grado, quando lo vogliano, di impedire nel territorio federale la preparazione degli attentati, il rifugio degli attentatori, la esaltazione del terrorismo. Quindi il Governo italiano ritiene che l'Austria in questo momento consenta nel suo territorio o non impedisca nel suo territorio, potendolo, la preparazione degli attentati, il rifugio degli attentatori, la esaltazione del terrorismo.

Ora io mi chiedo, signor ministro degli esteri, quando ella si induce ufficialmente ad inviare un messaggio di questo genere, così pesante, quasi provocatorio oserei dire, ad un suo collega ministro degli esteri rappresentante di un altro Stato, e ritiene altresì (come senza dubbio è esatto) di avere le prove o, quanto meno, di avere sufficienti indizi per poter inviare, senza essere smentito dai fatti e dalla controparte, un messaggio di questo

genere, crede ella che il tutto possa esaurirsi qui?

Nei confronti di uno Stato che sul suo territorio consente la preparazione di attentati in casa nostra, offre rifugio ai terroristi dopo che hanno assassinato i nostri soldati, provvede, come ora mi permetterò di ricordare, non dico di documentare, al finanziamento persino delle organizzazioni terroristiche, le esalta o le lascia esaltare dai suoi organi di stampa ufficiali, dalla sua radio, dalla televisione, lei crede che ci si possa limitare a un messaggio? E il Governo che cosa ne pensa?

In attesa che il Governo voglia darci qualche cortese risposta, mi permetto, anche a questo riguardo, di offrire alla meditazione del Governo e dei colleghi di ogni parte politica alcuni documenti sulle responsabilità austriache. Avverto che si tratta dei modestissimi documenti che posso essermi procurato senza fruire di particolari fonti di informazioni; e chiedo scusa pertanto ai componenti del Governo, che indubbiamente debbono avere nei loro *dossiers* dei documenti molto più pesanti che si riserveranno di esibire dopo che le trattative con l'Austria saranno state concluse e altri morti italiani saranno stati seminati sul terreno.

Al Senato (questo non è un documento ma un semplice richiamo) nel novembre 1965 (data molto recente) l'allora ministro della difesa Andreotti ha annunciato che il Governo italiano aveva chiesto ufficialmente a quello austriaco l'estradizione dei quattro terroristi della valle Aurina, il signor Forer, il signor Steger, il signor Oberlechner, il signor Oberleiter.

L'onorevole Andreotti disse in quella occasione: « Sarebbe molto grave se l'Austria si assumesse la responsabilità morale di fronte al mondo di sottrarre ai giudici gli incriminati di un assassinio al quale proprio gli altoatesini di lingua tedesca hanno giustamente negato la qualifica di delitto politico ».

Desidero spiegare, per chi non se ne rendesse conto, il significato dell'ultima parte di questa grave affermazione dell'allora ministro della difesa. Il ministro della difesa si riferiva al fatto che, se l'Austria avesse accettato di incriminare per reati comuni gli assassini, che sono comuni banditi, che operano in Alto Adige, non avrebbe potuto negare (mi si corregga se sbaglio) la richiesta italiana di estradizione. Se l'Austria invece si fosse rifugiata nella qualificazione, nella nobilitazione di delitto politico — con ciò assumendosi, evidentemente, qualche corresponsabilità di natura politica o addirittura di natura nazionale —

allora l'Austria avrebbe potuto negare l'estradizione. Sta di fatto che fino ad oggi questa richiesta del Governo italiano non è stata esaudita. Ritieni l'attuale Governo di farla propria? L'ha fatta propria l'attuale Governo? Il signor ministro della giustizia — in questo momento assente e non gliene faccio assolutamente un addebito, perché non era tenuto ad essere presente — il quale fu così sollecito, in un'altra occasione, a concedere la necessaria autorizzazione del suo Ministero per l'incriminazione di un giovane imputato per un reato presunto commesso in Austria, come si è comportato? E come intende regolarsi? E questa — la richiesta di estradizione di quattro noti banditi — una richiesta che il Governo da lei presieduto, onorevole Moro, sia in condizioni morali di fare in questo momento nei riguardi dell'Austria, o neppure questo si può osare di fare? E una domanda che noi crediamo di poter porre, che abbiamo il diritto di porre. Anche perché, come tutti sanno e come forse in particolare il signor ministro dell'interno avrà modo di sapere, questi quattro, che il noto Burger chiama « i quattro ragazzi della valle Aurina », sono assai probabilmente coloro che hanno compiuto l'attentato a San Martino di Val Casies. Vuole, per cortesia, il Governo rispondere su questo punto? O desidera, il Governo, una chiamata di correo, da parte nostra, in complicità morale di assassinio, in questo caso? Vuole, il Governo, dirci se sia vero o no che risulta, che è risultato ai suoi servizi di informazione che « i quattro ragazzi della valle Aurina » continuano a salire e scendere con assoluta tranquillità e — mi duole dirlo — con la vergognosa omertà delle popolazioni (lo so, perché sono stato in quei luoghi, come molti altri di noi), delle popolazioni che non vedono e non sentono, che hanno nobilitato e riabilitato la mafia e il banditismo in quelle contrade, con il loro comportamento e con il loro atteggiamento? Che cosa dice il Governo a proposito di ciò?

Sa il Governo (lo ho ricordato poco fa) che il signor Oberhammer, con cui i Governi italiani hanno trattato, è stato condannato a 30 anni di reclusione da un tribunale italiano, a conclusione di un processo che perfino la stampa austriaca ha avuto modo di dover giudicare come un processo svoltosi con tutti i crismi della legalità?

Sa il Governo che, nel corso di quello stesso processo, la nostra magistratura ha potuto accertare — ed è stato dichiarato e non smentito — che la sede del B.A.S. — il famigerato comitato di cosiddetta liberazione a Inn-

sbruck — è ufficialmente pagata dal governo regionale del Nord Tirolo? Conosce il Governo questa notizia?

E l'onorevole Piccoli, che mi onora della sua presenza e della sua attenzione, ricorda quanto egli ebbe a dire il 15 giugno 1961 in quest'aula, a proposito del giornalista austriaco Wolfgang Pfaundler che fu al centro, a Innsbruck, di un ritrovamento di armi destinate all'Alto Adige, ritrovamento che sollevò molto scalpore? Di lui la stampa tedesca indicò i legami con una organizzazione segreta, un corpo di liberazione, al solito — fatalità dei nomi! — che faceva capo a taluni ambienti del Tirolo. Nessun provvedimento fu preso contro il Pfaundler — l'ha detto l'onorevole Piccoli — il quale parlando dell'Alto Adige annunciò « metodi di lotta che sollevassero clamore ».

Chiedo agli onorevoli rappresentanti del Governo: il testamento del terrorista Amplatz vi è noto? Questo testamento è stato pubblicato prima su un organo di stampa viennese socialista, *Die Arbeiter Zeitung*, poi è stato pubblicato su giornali italiani, poi si è saputo, ma soltanto attraverso non confermate indiscrezioni che, di fronte al clamore suscitato dalla rivelazione, il governo austriaco avrebbe mandato il testo autentico al Ministero degli esteri italiano. Se, quindi, i suoi esperti, onorevole Fanfani, volessero farci sapere, attraverso la sua cortesia, qualcosa, saremmo grati.

Il testamento di Amplatz, di cui cito alcune parti, è un documento clamoroso. Ecco qui: « Le prime conversazioni le avemmo » (parla di se stesso e di un gruppo di terroristi) « a Innsbruck col giornalista Wolfgang Pfaundler » (ecco, onorevole Piccoli, la conferma alle sue notizie) « che ci mise poi in contatto con Fritz Molden di Vienna. Il Pfaundler aveva il compito di provvedere alla propaganda, il Molden al denaro e alle armi. Questa collaborazione riuscì molto bene. Ricevammo ottime armi che poi furono trasportate da altre persone nel Sud Tirolo. Svegliata che fu la loro attenzione sui nostri progetti, parecchi uomini politici vi acconsentirono. Così il socialista consigliere regionale tirolese Rupert Zechtl che ci propose più volte di parlare con il ministro degli esteri dottor Kreisky e con altri uomini politici del suo partito. A metà di settembre del 1959 Kissbauer ed io fummo invitati, attraverso Zechtl, a presentarci a parlare dei nostri piani col ministro degli esteri Kreisky ».

Ed ecco il racconto: « I tre uomini » (i tre terroristi) « espressero il loro punto di vi-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1966

sta e giocarono a carte scoperte. Dissero anche che prossimamente sarebbero avvenute esplosioni nel Sud Tirolo. Kreisky ascoltò attentamente ed era anche d'accordo con ciò che gli uomini avevano detto. Egli disse testualmente: « Non avrei creduto che nel Sud Tirolo ci fossero ancora uomini del genere che si dedicano a cose così pericolose. È bene se una volta tanto qualcosa esplode nel Sud Tirolo perché soltanto così il mondo rivolgerà la sua attenzione a questo problema ». La stessa cosa Kreisky aveva già detto a Klotz alcuni mesi prima. L'incontro Kreisky-Klotz era avvenuto nel febbraio 1959. Klotz disse allora a Kreisky: « Gli italiani diventano sempre più insolenti nel nostro paese. Se continua così, un giorno replicheremo ». E Kreisky: « Ciò costituisce l'unica possibilità per farci aria ».

L'autenticità di questo documento potrebbe essere messa in discussione, fino a quando almeno il Ministero degli esteri non si deciderà a sciogliere l'enigma di cui ho parlato. Ma c'è un altro documento che non credo possa essere messo in discussione perché è stato acquisito agli atti della magistratura italiana ed è la confessione del famigerato Andergassen, del quale, se non erro, anche ieri l'onorevole ministro dell'interno ha dato notizia, riferendosi alla sua banda sgominata, precedente necessario del processo di Milano a seguito del quale egli è stato condannato.

Non voglio mettere nell'imbarazzo nessuno. Al solito, non faccio nomi se non per citazioni cortesi, e non mi riferisco a quella parte della confessione dell'Andergassen, attraverso la quale fu incriminato un nostro collega, che si presentò al processo di Milano e fu assolto. Mi riferisco a un'altra parte della confessione dell'Andergassen che non è stata ritrattata, come era stata ritrattata, certo a caso e spontaneamente, la confessione di cui ho parlato or ora, e mi riferisco a quanto l'Andergassen ha detto a proposito dell'Oberhammer, di cui abbiamo parlato poco fa.

« Sopra di noi vi erano una o più personalità con la quale o con le quali tenevamo i contatti attraverso il signor Oberhammer, consigliere regionale del Tirolo. Da tale alta fonte, che io ritengo si trovasse a Vienna, giungevano suggerimenti sull'epoca nella quale commettere gli attentati » (allude in particolare all'estate 1963). « Ritengo, ma non posso provarlo con elementi precisi, che la stessa alta fonte viennese fornisse i necessari mezzi finanziari alla nostra organizzazione ».

Fra parentesi quadra ricordo che svolsi, signor ministro dell'interno, diverso tempo fa

una interpellanza nella quale fra l'altro mi permisi di chiedere se fosse vero che uno dei capi dei terroristi austriaci, il signor Klotz, viva a Vienna in un albergo a spese o di associazioni cosiddette di beneficenza o addirittura del governo austriaco, senza alcuna vigilanza. Non ebbi allora risposta. Credo che in questo momento una risposta potrebbe essere utile, non per impedire che il Klotz discenda in Italia a tentare di ammazzare qualcuno, ma per lo meno per accertare un'altra responsabilità austriaca in tempo utile.

« In particolare — continuo a laggere la deposizione Andergassen — il dottor Heuberger, in quest'opera di collegamento, agiva insieme ad Oberhammer. Quando io parlavo con Heuberger era come se parlassi con Oberhammer. I due, in particolare, suggerivano il momento adatto per gli attentati. Tengo a precisare che la data di inizio degli attentati doveva essere stabilita, come in effetti è stata stabilita, da me e da Kurt Welser, dopo esserci consultati con il dottor Heuberger, il quale, a sua volta, doveva prendere in proposito contatti con Oberhammer, che era dietro a quest'ultimo. In poche parole, Heuberger ed Oberhammer erano i portavoce di ambienti molto più alti, ritengo viennesi ».

Si potrà dire, a proposito di questo documento, che si tratta della confessione di un reo, il quale forse voleva scaricare la responsabilità su altri, e che pertanto questa confessione non è in questa parte attendibile. Come vedete, voglio fare l'avvocato del diavolo. Sottopongo allora all'attenzione del Governo un documento che forse il Governo non ha avuto in visione e che io ho potuto avere di recente. Si tratta di una circolare segreta, o per lo meno molto riservata, di una delle tante Associazioni antitaliane che pullulano in Austria, il *Notring für Südtirol*. Ne è a capo un certo dottor Timmel, che i cari colleghi della *Südtiroler Volkspartei* — di cui mi dovrò occupare in seguito — conoscono molto bene, penso.

Questa associazione, il *Notring für Südtirol*, non poté tenere in data 1° luglio 1964 una sua riunione nel corso della quale il capo della organizzazione, dottor Timmel, avrebbe dovuto dare importanti comunicazioni agli associati, per cui questi ha inviato ai soci una circolare, di cui ho copia nella traduzione. Non vi stupite, onorevoli colleghi, del fatto che egli abbia inviato una circolare su cose così riservate, perché si tratta di un numero molto ristretto di associati che sono a capo della stessa organizzazione.

In questa circolare — che consegnerò nella traduzione nelle mani del ministro degli

affari esteri, se vorrà avere la bontà di svolgere gli opportuni accertamenti — si legge: « Un colloquio del dottor Timmel con il cancelliere federale dottor Klaus » (l'attuale cancelliere federale) « ha indotto quest'ultimo ad invitare il segretario di Stato dottor Bobleter » (notissimo nemico dell'Italia, come credo sappiano i signori del Governo) « a convocare il dottor Timmel per un colloquio sui problemi sudtirolesi ». Si è dunque svolto un colloquio, fra il giugno e il luglio del 1964, fra l'attuale cancelliere federale Klaus e questo capo di una organizzazione vicina o ispiratrice dei terroristi. Ma la circolare continua: « Il colloquio fra il segretario di Stato dottor Bobleter e il dottor Timmel ha avuto come esito un ampio accordo sulle questioni trattate. La diceria, diffusa negli ultimi tempi da circoli interessati, secondo la quale le associazioni per il Sud Tirolo intralcerebbero con richieste di autodecisione la politica ufficiale per il Sud Tirolo del ministero degli affari esteri austriaco, è stata chiarita in modo del tutto soddisfacente. Il diritto di autodecisione, riservato in modo ufficiale a tutti i popoli dalla Carta mondiale, » (e vi ho già dimostrato, onorevoli colleghi, che questo è falso) « è un diritto irrinunciabile dei sudtirolesi. In tal senso le associazioni per il Sud Tirolo continueranno a tener desta l'attenzione del diritto di autodecisione. Nei confronti di questa posizione non è in contrasto la politica estera austriaca, che tende — sulla base della situazione concreta ed in accordo con la *Südtiroler Volkspartei* — ad ottenere un'ampia autoamministrazione per il Sud Tirolo. Un colloquio tra il dottor Timmel ed il presidente della *Südtiroler Volkspartei* dottor Magnago ha condotto, sulla stessa base, ad una concorde conclusione ».

La circolare prosegue: « Il *Notring für Südtirol* ha anche indirizzato al governo federale austriaco, vale a dire al cancelliere federale dottor Klaus, la richiesta perché non divenga per ora esecutivo il mandato di arresto per Ottokar Destaller, il diplomatico ingegner Ludwig Messerklinger e Kurt Welsch, condannati a suo tempo per azioni in Sud Tirolo ». Vi posso dichiarare, onorevoli colleghi, e prego l'onorevole ministro degli affari esteri di voler controllare l'esattezza di questa informazione, che la richiesta del dottor Timmel è stata esaudita e il mandato di arresto non è stato eseguito nei confronti di questi signori, che sono in Austria a piede libero.

Nella circolare si legge inoltre: « Anche sulla grave questione dell'arresto dei sudtiro-

lesi Klotz ed Amplatz, che avevano richiesto asilo in Austria, il dottor Timmel ha potuto parlare nel corso del colloquio con il cancelliere federale. Entrambi sono ora nuovamente a piede libero ». (Infatti scesero in Italia ed ebbe luogo il noto incidente nel quale l'Amplatz lasciò la vita). « Il *Notring für Südtirol* si sta dando da fare per rendere meno grave la loro sorte ».

Ripeto: questo documento sarà da noi depositato nelle mani del Governo, nella speranza che a qualche accertamento si possa arrivare.

Credo con ciò di avere sufficientemente documentato che quando il signor Presidente del Consiglio nutre fiducia nel senso di avere solidarietà sincera da parte degli attuali governanti austriaci, egli nutre fiducia nei confronti di uomini politici che fanno il loro gioco in pieno accordo da un lato con il governo regionale tirolese, dall'altro con il *Südtiroler Volkspartei*, dall'altro ancora con ambienti giornalistici esagitati, ed in fin dei conti — lo abbiamo visto — con gli stessi esponenti del terrorismo, se non altro per il fatto che, su richiesta di queste associazioni « assistenziali », essi vengono lasciati immediatamente a piede libero.

Il Governo di centro-sinistra dichiara di volere agire fino in fondo contro il terrorismo. Ma siccome il Governo di centro-sinistra non ha avuto finora l'autorità o la volontà di agire contro il terrorismo nelle sue basi di lancio, vale a dire in Austria, certamente pensiamo che esso vorrà dare un'occhiata alle cose di casa nostra. Ed allora questa volta i nomi devo farli; ma li farò soltanto sulla base di rapidi documenti. E poiché ella, signor Presidente del Consiglio, non tratta, ma accetta i sondaggi, come li chiama nel suo pittoresco linguaggio, dei dirigenti e dei parlamentari della *Volkspartei*, vogliamo un po' occuparci di questi « angioletti », nostri colleghi, che sono appunto i parlamentari della *Volkspartei* ?

Penso sia lecito il farlo, anche perché noi amiamo le posizioni chiare. Nella nostra mozione fra l'altro chiediamo una inchiesta sulla *Volkspartei* ed è bene cominciare a dimostrare che qualche dato utile, significativo ai fini di una inchiesta di questo genere, è nelle nostre mani, in quelle vostre, ed a disposizione del Parlamento e del Governo italiano.

Ricordo in primo luogo che non abbiamo tardato a prendere posizione molto netta e molto rigida su questo grave e delicato problema. Nel 1955 (mese di ottobre) la procura della Repubblica di Bolzano ha inoltrato alla

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1966

Camera una richiesta di autorizzazione a procedere — naturalmente insabbiata — contro i deputati della *Volkspartei* allora in carica per il reato di alto tradimento, ai sensi del codice penale vigente, titolo primo. Il crimine che secondo il denunciante, il nostro consigliere regionale avvocato Mitolo, essi avevano commesso era in verità molto lieve nei confronti di tutto quello che è successo da allora in poi. Oggi se ne sorride: erano andati a Vienna per prendere ispirazione ed ordini dal governo austriaco in una loro azione indubbiamente ai danni, secondo noi, del nostro paese. Successivamente delegazioni ufficiali della *Volkspartei*, visto che quella prima denuncia era stata insabbiata, hanno liberamente girato per il mondo e sono andate all'O.N.U. È vero che l'allora nostro ministro degli esteri, onorevole Segni, ha deplorato con roventi parole la loro presenza, ma la sensibilità di ciascuno è naturalmente correlativa alla propria origine ed agli scopi che si propone, per cui essi non furono molto sensibili a quell'atto di accusa.

Adesso però la *Volkspartei* — si dice da parte degli ambienti governativi e della stampa bene informata — per fortuna non è più diretta dai « duri » e dai fanatici. Ma i « duri » ci sono ancora. C'è — dicono i giornali — l'onorevole Dietl che rappresenta l'ala estremista e c'è invece il dottor Magnago che rappresenta l'ala moderata o più accomodante.

Bene, qualche piccola notizia sul comportamento del dottor Magnago, presidente in carica della *Volkspartei*, forse sarà opportuna.

A proposito di solidarietà con i terroristi devo ricordare che nel 1964, svolgendosi a Milano il noto processo contro 68 terroristi, molti dei quali sono stati condannati a pene anche gravissime; in un processo, ripeto, che anche la stampa austriaca ha ritenuto estremamente corretto e umano, il dottor Magnago è andato a testimoniare a favore dei terroristi. Poco male perché ciò era suo diritto e suo dovere: entrando nell'aula egli ha voluto però compiere un gesto plateale e politico che, considerata la sua carica di presidente della *Volkspartei*, ha assunto un certo rilievo: egli, cittadino italiano investito di una carica in quella che mi sembra essere una provincia italiana, è andato a stringere personalmente la mano a tutti i 68 imputati.

D'altra parte il dottor Magnago del processo di Milano si era precedentemente occupato al congresso della *Volkspartei* tenuto a Bolzano nel febbraio 1964. In quel congresso aveva invocato — suo diritto — una sentenza umana e giusta nei confronti dei pre-

sunti terroristi. In quello stesso congresso il senatore Sand della *Volkspartei* aveva rivolto al congresso un saluto a nome degli imputati, i quali a suo nome esortavano il partito « a non cedere per la lotta ed il trionfo dei diritti del *Südtirol* ». A conclusione di quel congresso della *Volkspartei* fu fatta una colletta a favore dei terroristi ed i soldi furono mandati a destinazione.

Aggiungo che nella sua deposizione al processo di Milano il dottor Magnago con lodevole schiettezza non ha nascosto affatto — e non poteva — le strette relazioni tra la *Volkspartei* e il famigerato e famoso *Berg Isel Bund*.

Quanto poi agli orientamenti politici moderati del dottor Magnago, io vi cito a caso qualche frase di suoi discorsi. Per esempio il 10 novembre 1957 nel centro di Cortaccia in Alto Adige egli ha detto: « Se oggi mettiamo 10 bambini tedeschi a giocare con 10 bambini italiani in capo a due mesi tutti parleranno italiano ma nessuno dei bambini parlerà il tedesco. Quindi netta separazione ».

In relazione con le tesi sostenute in questo e in altri discorsi, fu il dottor Magnago, moderato capo della *Volkspartei*, che a Castel Firmiano pronunciò (l'onorevole Piccoli credo che queste cose le sappia assai meglio di me) un chiarissimo discorso contro i matrimoni misti. La propaganda razziale contro i matrimoni misti è propaganda normale in Alto Adige. Abbiamo in altre occasioni denunciato al Parlamento quello che accade da questo punto di vista in Alto Adige, non solo dal punto di vista propagandistico ma in ben altre guise attraverso vere e proprie pesanti, ingiuriose, e intollerabili persecuzioni contro le rarissime ragazze del gruppo linguistico tedesco che aderiscono a richieste di fidanzamento nei confronti di giovani italiani abitanti in Alto Adige. Si tratta di dipingere con i colori della bandiera austriaca le case di queste ragazze, si tratta di scrivere sui muri esterni delle case di queste ragazze parole ingiuriose, cioè si tratta di mettere queste povere figliole nella impossibilità di aderire ai bestemmiatissimi matrimoni misti. Queste sono le tesi moderate del dottor Magnago, sono le tesi della *Volkspartei*.

Al congresso — più recente questa notizia — tenutosi nel giugno 1966 (mi perdonate se le notizie relative ai congressi della *Volkspartei* sono così scarse. La *Volkspartei* è partito così democratico che non ammette i rappresentanti della stampa italiana ai suoi congressi. Soltanto i rappresentanti della stampa tedesca possono parteciparvi. Ciò na-

turalmente non vi dice nulla), il delegato di Lana, Hoffmann, ha lamentato che Magnago nella sua relazione iniziale non avesse parlato dei detenuti politici sudtirolesi e li ha definiti « eroi ». Il dottor Magnago ha risposto ringraziando e affermando di non aver voluto parlare dei terroristi per non influenzare la corte di appello di Milano contro di loro.

Altro discorso programmatico di Magnago al congresso della *Volkspartei* del 1959, un discorso che forse vi interesserà — speriamo — nei confronti del destino degli enti locali in Alto Adige, dei comuni amministrati da lorisignori. Magnago disse: « È un grave e fatale errore il credere che nel Südtirol il comune viene bene amministrato quando il suo capo è soltanto un buon amministratore. Ciò può forse bastare in tutto il mondo ma non in Alto Adige. Il sindaco, i membri della giunta e i consiglieri comunali devono, accanto alle succitate doti, possedere anche una chiara impostazione etnica ». Si amministra etnicamente nel Südtirol secondo le direttive del moderato dottor Magnago, e non soltanto prima ma anche dopo le elezioni. E nei confronti degli attentati, degli attentatori e dell'atteggiamento del Governo a questo riguardo, non fu forse il moderato Magnago che dopo gli attentati del 1961 riferì alla stampa di aver pregato il ministro dell'interno di allora di non prenderé provvedimenti di polizia « che potrebbero suscitare legittime reazioni da parte della popolazione sudtirolese » ?

Vi è un altro angioletto qui tra noi, che è l'onorevole Dietl. Ripeto: sorvolo, perché è agli atti della Camera, sulla richiesta di autorizzazione a procedere contro di lui, dato che il processo ha avuto luogo ed egli è stato assolto. Però devo ricordare a me stesso e alla Camera che egli si presentò ai magistrati al processo di Milano con un atteggiamento sufficientemente spavaldo e dichiarò nettamente che l'autodecisione da lui propugnata comprende anche la richiesta di annessione dell'Alto Adige all'Austria: dichiarazione resa in sede di testimonianza al processo di Milano di fronte alla magistratura italiana da parte di un deputato italiano in carica, nonché dirigente di un certo partito politico con il quale voi conducete trattative, ai rappresentanti del quale stringete volentieri la mano, sul piano politico (e non alludo a rapporti personali sui quali non mi permetterei mai di interferire).

Quanto all'altro angioletto che abbiamo qui, piuttosto robusto, l'onorevole Mitterdor-

fer, capo degli *Schützen*, devo dire che è una bella, piacevole organizzazione quella degli *Schützen*. Non so se sappiate che non molto tempo fa gli *Schützen* hanno coniato una medaglia per ricordare il cinquantenario della loro fondazione. Sapete la data? 25 maggio 1915, perché gli *Schützen* inaugurarono la loro attività sparando i primi colpi contro i soldati italiani nella guerra 1915-1918. Era logico che allora facessero il proprio dovere.

MITTERDORFER. Questa è poca serietà.

ALMIRANTE. Non è fantasia perché il distintivo porta la data: 1915-1965 e vi è l'emblema dell'aquila tirolese divisa in tre a indicare la drammatica, « ingiusta » — come dite voi — divisione del Tirolo a partire dalla guerra 1915-1918 fino ad oggi. State attenti, perché se cito, cito attraverso i documenti e non credo vi convenga interrompere o contestare. Comunque avrete libertà di parlare a suo tempo.

Quanto alla *Volkspartei* in genere, a prescindere dalle singole persone, io ripeto, onorevole Piccoli, quello che ella ha avuto la bontà di dire in quest'aula il 15 giugno del 1961. Cito tra virgolette: « Non valgono, anzi sono estremamente sospette ed equivoche le indicazioni di generica condanna di taluni esponenti del mondo politico della *Volkspartei* nei confronti degli attentati ». Nel 1961 quelle attestazioni erano generiche, non valevano ed erano sospettabili. Io sono convinto, dato che ella, onorevole Piccoli, è un galantuomo, che altrettanto ella penserà nei confronti delle attuali attestazioni degli esponenti della *Volkspartei*.

Ma desidero chiarire perché l'onorevole Piccoli ed anche altri uomini politici di questo Parlamento ritennero in quell'occasione — 1961, dopo la « notte dei fuochi » — di non fidarsi delle dichiarazioni ultrapacifiste rese dagli esponenti della *Volkspartei* in quest'aula. Vi fu allora un battibecco tra l'onorevole Scelba, che prese la parola il 22 giugno del 1961, e l'onorevole Mitterdorfer or ora citato. Cito ancora tra virgolette. L'onorevole Scelba disse in quell'occasione: « Il Governo italiano non può ignorare l'esistenza in Alto Adige di un partito che raccoglie tutta la popolazione di lingua tedesca utilizzando esclusivamente il motivo razziale. Vi è il sospetto in taluni che il gruppo politico maggioritario agisca per alimentare la divisione razziale come mezzo per conservare l'attuale predominio politico ». Queste furono dichiarazioni fatte dall'onorevole Scelba. E credo di dover ricordare che in questa stessa aula vi fu

successivamente un colloquio piuttosto concitato tra l'onorevole Rumor, quando egli era ministro dell'interno, e l'onorevole Dietl, perché avendo l'onorevole Rumor come ministro dell'interno deplorato gli ulteriori attentati e chiesto agli esponenti della *Volkspartei* di collaborare con le forze dell'ordine e con la giustizia italiana, l'onorevole Dietl sembrò porre delle condizioni. Disse: fino a quando le trattative non saranno andate innanzi con soddisfacenti risultati non vi sarà uno stato d'animo di collaborazione da parte della popolazione che noi rappresentiamo; disse di più: inseriteci nelle forze dell'ordine, inseriteci nel controllo della polizia e vedrete che le cose andranno meglio. L'onorevole Rumor rispose per la verità molto nettamente: onorevole Dietl — disse — io spero di aver capito male quando mi è sembrato che ella volesse condizionare il leale rispetto dei doveri di cittadino italiano da parte sua e dei suoi amici della *Volkspartei* ad un eventuale accordo — che in questo caso sarebbe un ricatto accettato e tollerato — per l'ingresso di vostri amici o rappresentanti nelle forze di polizia.

Attualmente — si dice — grazie alla fervida inventiva del partito socialdemocratico italiano e alle alte influenze di cui esso gode, la situazione è mutata. In Alto Adige non c'è soltanto la *Volkspartei*, c'è un altro partito politico, molto modesto, con pochissimi aderenti, che raccoglie un certo gruppetto, però, di cittadini di lingua tedesca; abbiamo il partito socialdemocratico anche in Alto Adige tra la popolazione di lingua tedesca; lo dirige un certo dottor Jenny. Si potrebbe essere indotti a pensare che, essendo nato in opposizione alla *Volkspartei*, che è diretta da uomini di questo genere, che la pensano così, che si comportano e si esprimono in questo modo, il nuovo partito, che comprende alcuni cittadini di lingua tedesca, sia più moderato, sia cioè su posizioni di possibile colloquio. Bene, disilludetevi: il dottor Jenny, che è il capo di questo piccolo partito socialista o socialdemocratico di lingua tedesca, sta facendo sì l'opposizione, in qualche modo la concorrenza nei confronti dei dirigenti della *Volkspartei*, ma la fa in guisa, come direbbero i francesi, di *suranchère*, cioè cerca di ottenere maggiori adesioni tra la popolazione di lingua tedesca accusando di moderatismo i dirigenti della *Volkspartei*, compresi i duri, e chiedendo qualcosa di più; e lo fa (non è un sospetto, ma è una chiara indicazione politica, evidentissima, attraverso i resoconti di stampa) in accordo con il partito

socialista austriaco e con quel tale ex ministro degli esteri Kreisky, il quale, per condurre più efficacemente in Austria la polemica contro il neoministro austriaco degli esteri Toncic (se vi interessa, questi è di origine italiana; se n'è dimenticato, ma è di origine italiana) e contro il partito popolare austriaco al governo, dopo le ultime elezioni, fa anche lui la *suranchère*, presentandosi come il duro e ricordando, in una dichiarazione che in parte il signor Presidente del Consiglio ieri ha voluto e dovuto smentire, che ai suoi tempi, quando era lui il ministro degli esteri in Austria e quando c'era un altro ministro degli esteri in Italia, le cose andavano molto meglio.

Ho detto prima, onorevole Presidente del Consiglio, che mi sarei occupato un poco maliziosamente di questa parte del suo discorso. Lo farò in rapidissima sintesi perché so quanto sia delicato l'argomento, dato che l'allora ministro degli esteri è diventato Presidente della Repubblica.

Vorrei sapere soltanto una cosa, signor Presidente del Consiglio. Ella ci ha detto che doveva mantenere un certo riserbo nei confronti dell'attuale fase delle trattative, dell'attuale « pacchetto » delle attuali concessioni o non concessioni alla *Volkspartei* e all'Austria, perché, essendo in corso delle trattative, non tutte le questioni possono essere rivelate perfino al Parlamento. Da un punto di vista formale non possiamo che dargliene atto e darle ragione, ma, da un punto di vista sostanziale, per i motivi che poi le dirò, le diamo torto. Comunque, la sua è stata una presa di posizione rispettabile. Ed allora, per qual motivo, signor Presidente del Consiglio, ella ha posto a confronto l'attuale « pacchetto », che non ci ha aperto, con il precedente « pacchetto », che invece ci ha aperto? Forse per farci sapere ciò che il ministro degli esteri di allora aveva concesso? E molto garbato questo atteggiamento? Queste rivelazioni che cosa significano?

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Comitato dei ministri che autorizzò era presieduto da me.

ALMIRANTE. No, onorevole Moro, allora mi sono spiegato male io, se mi consente o, se mi consente ancora, ella forse ha inteso male in questo momento. Non mi riferisco al fatto che *in extremis* (se non erro nel dicembre 1964, pochi giorni prima della elezione del Capo dello Stato) il corso ulteriore di quelle trattative fosse stato autorizzato. Mi riferisco a ben cinque riunioni precedenti de-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1966

gli esperti e a due riunioni dei ministri degli esteri che non erano state precedute da alcun comitato; o per lo meno ella non ce ne ha dato notizia ieri.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Tutte le riunioni sono state precedute da comitati di ministri presieduti da me.

ALMIRANTE. Signor Presidente del Consiglio, mi dà cortesemente atto che ella si è riferito solo alla riunione del dicembre 1964, nel suo discorso di ieri, e non alle precedenti?

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho citato quella del dicembre in modo particolare, ma le confermo che tutte le riunioni sono state precedute da riunioni di comitati di ministri presiedute da me. Quindi ne assumo la responsabilità.

ALMIRANTE. La ringrazio e ho il piacere di poter constatare che ella si assume la responsabilità di atti compiuti anche dall'allora ministro degli esteri Saragat mentre ieri avevamo avuto l'impressione di una dissociazione di responsabilità. Siamo lieti di aver provocato per lo meno questo chiarimento. Si vede — dato che solo su questo punto ella mi ha risposto — che questa materia è scottante.

A questo punto, a proposito delle responsabilità austriache, delle responsabilità bavaresi di cui si è parlato e di cui non abbiamo alcuna difficoltà a parlare dal nostro settore, delle responsabilità della *Volkspartai*, io debbo accennare ad un tema — che non so se politico o propagandistico — al quale nel suo intervento non si è riferito il Presidente del Consiglio, al quale si è invece riferito il signor ministro dell'interno, al quale si è riferito (in questo caso posso citarlo senza offesa) il signor Presidente della Repubblica in un messaggio diciamo così «veemente» nella sua estemporaneità, fors'anche simpatica proprio perché eccessiva, e al quale si sono anche riferiti (alludo al motivo propagandistico) molti giornalisti (quasi tutti) e molti uomini politici italiani: cioè il neonazismo, il razzismo e via dicendo.

Faccio una semplice considerazione che ritengo obiettiva, onesta e non polemica nei confronti di alcuna parte politica: quando il signor Presidente della Repubblica ha ritenuto di indirizzare quel tale telegramma, egli si è trovato (per caso, ovviamente) ad esprimersi con le identiche parole con cui si è espresso in quella stessa situazione un altro uomo politico italiano, e cioè il segretario nazionale del partito comunista onorevole Lon-

go. Non c'è affatto da stupirsi: coincidenze o convergenze di questo o di altri generi possono sempre accadere: si può convergere nei telegrammi e si può convergere nei voti, si può convergere nei telegrammi senza convergere nei voti. Ad ogni modo, lo dico senza animo polemico, è stata una coincidenza che ha un suo significato. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Volevo rilevare soltanto che è naturale (quindi i colleghi comunisti possono stare tranquilli) che i comunisti sostengano simili tesi perché hanno un aggancio politico, e i comunisti ce lo hanno detto. Finora i comunisti non sono intervenuti in questo dibattito. Ho letto diligentemente i loro interventi in tutti i precedenti dibattiti di questo genere; ho letto anche le dichiarazioni che l'onorevole Pajetta ha fatto ieri sera dopo il discorso del Presidente del Consiglio. I comunisti agganciano il tema del neonazismo, razzismo, revanscismo tedesco ad una loro posizione di carattere internazionale.

Il partito comunista sostiene che l'Italia si trova in queste condizioni perché non accetta di considerare irrinunciabili e intoccabili tutte le frontiere del dopoguerra. È chiaro che al partito comunista (e mi pare una constatazione ovvia e obiettiva) la frontiera che interessa in tal caso e in tal senso non è quella del Brennero: è quella dell'Oder-Neisse; posizione del tutto legittima nel quadro dell'internazionalismo comunista. Che poi i precedenti del partito comunista italiano nei suoi uomini più illustri non siano in materia del tutto conformi a queste tesi, che il solo revisionista di frontiere in senso anti-italiano in questo dopoguerra sia stato l'onorevole Togliatti quando andò da Tito per vedere un po' se Tito poteva prendersi Gorizia, è un altro discorso. In quel caso Togliatti voleva rivedere una frontiera a vantaggio della Jugoslavia perché non accettava, nel quadro delle concezioni e degli interessi del comunismo mondiale, il territorio libero di Trieste controllato dagli anglo-americani e non accettava in prospettiva la restituzione all'Italia da parte degli anglo-americani del territorio libero di Trieste. Comunque, allora, oggi, poi, i comunisti strumentano i loro interessi in maniera adeguata alla loro propaganda e strumentalizzano la loro propaganda nel quadro dei loro interessi e dei loro legami interni ed internazionali. Posizione tipica, perfettamente chiara, perfettamente legittima, anche se da parte nostra ovviamente non accettata, non accettabile e condannata. Questo ci si concederà.

Il partito socialista, a sua volta, in tutti i precedenti dibattiti su questo argomento (me ne darà cortesemente atto l'onorevole Ballardini, che in altre occasioni è intervenuto su questo problema), ha sostenuto, meno accesamente, meno acidamente, una tesi similare.

Il partito socialista ha sempre sostenuto che si tratta di focolai neonazisti o razzisti che bisogna estirpare nel quadro di una rinnovata politica estera italiana. Per la verità il partito socialista sostiene questa tesi meno amorosamente oggi, dato che si trova in un certo imbarazzo nel sostenerla: i legami tra il partito socialista italiano e gli ambienti del dipartimento di Stato americano sono così evidenti, così continui, così stretti (e così disinteressati, naturalmente) che certe tesi che agli Stati Uniti possono non piacere e che alla Germania federale dispiacciono senza alcun dubbio, sono sostenute più timidamente — non è vero, onorevole Nenni? — dal partito socialista italiano.

Ma quando il Governo di centro-sinistra in taluni suoi esponenti, quando la propaganda del centro-sinistra, quando la stampa del centro-sinistra sostengono questa tesi noi siamo tentati un po' paradossalmente di prenderli in parola.

Noi non condividiamo questa tesi, ma voi la sostenete, noi non riteniamo che sia esattamente così, ma la televisione da voi controllata ammannisce al popolo italiano ogni sera questa tesi. Ed allora prendiamone atto, prendiamovi in parola. Se si tratta di neonazismo o di razzismo, se i terroristi sono neonazisti o razzisti; coloro che preparano gli attentati, coloro che organizzano o consentono che si organizzino gli attentati, che panni vestono? Quel governo austriaco cui si è indirizzato l'onorevole ministro degli esteri in termini così pesanti, alla stregua della propaganda di centro-sinistra, come lo vogliamo chiamare? Ma vi è di più: ci sono le responsabilità della *Volkspartei*. E allora ha ragione l'onorevole Scelba; si tratta di un partito razzista. Che cosa significa essere neonazisti o razzisti, secondo la vostra definizione? Vediamo. Significa aver fatto parte delle formazioni militari hitleriane? I dirigenti della *Volkspartei* a questo riguardo hanno ruolini di marcia perfetti. Borgomastro di Bolzano fu il senatore Tinzi (come tutti sapete) tra il 1943 e il 1945. Neonazismo o razzismo significa sostenere tesi chiaramente razziali? Battersi contro i matrimoni misti in Alto Adige? Sostenere la tesi della riserva etnica? Sostenere che non si tratta

di una minoranza linguistica ma di una minoranza etnica e quindi razziale? Sostenere che quella minoranza deve essere difesa non nelle sue usanze o costumanze, nella sua lingua, nelle sue abitudini — contro cui nessuno attenda da nessun settore di questa Camera — ma come popolo a se stante? Che significa essere razzisti in Alto Adige? Non significa forse esprimersi negli stessi termini in cui si esprimono questi signori? E in quali sedi questi signori si esprimono, onorevole Paolo Rossi, in termini razzisti? Anche nella Commissione dei 19. Fra le richieste che i commissari di lingua tedesca, spesso appoggiati dai commissari di lingua italiana, hanno sostenuto in seno alla Commissione dei 19, molte erano e sono definibili, da qualunque osservatorio si guardi, come tesi razziste o razziali.

Non è affatto vero — e tutti lo sanno — che i dirigenti di lingua tedesca in Alto Adige siano minacciati nella loro esistenza di popolo o di razza. Non è affatto vero che si tratta, come essi nei loro cartelli vanno dicendo, di un popolo che marcia verso la morte. È vero, come sapete, piuttosto il contrario. È vero comunque che essi chiedono tutto un insieme di misure che valga non a far sì che essi possano parlare la loro lingua o frequentare scuole nella loro lingua; ma a far sì che non sia mutata la proporzione etnica e che gli italiani non possano o non vogliano immigrare in Alto Adige e a far sì che gli italiani siano costretti ad andarsene e che il gruppo etnico o razziale tedesco affermi come tale la sua autonomia, la sua personalità, le sue caratteristiche.

Ma allora, ecco, se vi prendessimo in parola, se l'opinione pubblica italiana vi prendesse in parola, come se la caverebbe il signor Presidente del Consiglio con le sue lunghe strette di mano al razzista dottor Magnago? Come se la caverebbe con i rapporti intrecciati con questa gente e con le tesi loro discusse ed accettate?

Tutto questo lo diciamo noi: un gruppo politico cioè che, ripeto, non aderisce a questo vostro strano tipo di campagna propagandistica, che fa il gioco soltanto dei comunisti; e vi chiede, in nome di quell'interesse nazionale cui si è riferito l'onorevole Presidente del Consiglio, di chi facciate il gioco con una propaganda di questo genere.

Internazionalmente giova al nostro paese una propaganda di questo genere? Capirei che un Presidente del Consiglio italiano, consapevole dei suoi diritti e dei suoi doveri di rappresentante di un grande popolo, qualora

si accertino responsabilità politiche germaniche — può anche darsi — nella preparazione degli attentati o nella eccessiva tolleranza nei confronti di certi esponenti della malavita terroristica austriacante, prendesse contatto con il suo collega germanico (ella è stato recentemente in Germania) e gli dicesse: « Attenzione, voi avete necessità di una nostra solidarietà a proposito della revisione di eventuali frontiere o di eventuali discorsi su revisioni di frontiere o comunque di non accettazione definitiva di talune frontiere; quindi non vi esponete politicamente in un determinato modo, altrimenti ci mettete in seria difficoltà, nell'imbarazzo, e forse ci potete anche indurre a rivedere talune nostre posizioni di solidarietà che non possano essere indefinitamente gratuite ».

Così credo si dovrebbe comportare il Governo di un grande paese! Ma voi state regalando ai comunisti, che ne approfittano, ai socialisti, che ci si divertono nel solito tipico doppio giuoco, una propaganda che internazionalmente ci squalifica, ci mette in difficoltà, che internamente crea equivoci. Dopo di che non ne prendete atto neppure voi e non la prendete sul serio neppure voi, non ne traete le necessarie conseguenze nemmeno voi e continuate a trattare con uomini che indirettamente ma con tutta evidenza voi definite neonazisti e razzisti.

Sapete bene, infatti, che non potete pigliarvela con il solito straccio che va per l'aria in tutta questa catena di complicità che noi stiamo denunciando: il terrorista che esegue l'attentato, il ragazzo di 17 anni che ha sparato ieri — sciagurato! — colpi di pistola ai carabinieri in Alto Adige! Non è lui il vero responsabile! I veri responsabili sono i mandanti, sono gli ispiratori, sono i farisei che vengono anche qui a parlare un linguaggio di falso ossequio nei confronti del Governo italiano: sono i nostri veri nemici all'interno del paese e ora alle nostre frontiere. Ed è con loro che voi trattate, è a loro che stringete la mano ed è nei loro confronti che, anche in villeggiatura, il signor Presidente del Consiglio usa le gentili maniere che difficilmente usa nei confronti di partiti politici rispettabili all'interno del nostro paese.

MANCO. È la verità. Bisogna vergognarsene. (*Commenti*).

ALMIRANTE. Signor Presidente del Consiglio, esamino adesso (e do assicurazione alla Camera di essere verso la conclusione del mio troppo lungo intervento: ne chiedo scusa), nei sensi e nei limiti in cui posso farlo, il

cosiddetto « pacchetto » relativo ai sondaggi o alle trattative in corso con la *Volkspartei*.

Ella si è occupato della cosiddetta « Commissione dei 19 » ed ha esordito dicendo: « La Commissione dei 19 della quale furono chiamati a far parte 12 commissari di lingua italiana e 7 di lingua tedesca ». Perché ha detto simile inesattezza alla Camera italiana? Della Commissione dei 19 furono improvvisamente chiamati a far parte 7 rappresentanti della *Volkspartei*, un rappresentante del gruppo di lingua ladina, un solo rappresentante degli italiani dell'Alto Adige, nella persona dell'onorevole Berloff. Per la provincia di Bolzano, quindi, 9 rappresentanti (di cui 7 della *Volkspartei*) e un solo rappresentante del gruppo di lingua italiana nella persona dell'onorevole Berloff; 5 rappresentanti della provincia di Trento (non voglio fare loro torto ne alcuna anche indiretta offesa, ma debbo rilevare che, dato che le provvidenze concesse alla provincia di Bolzano sul piano amministrativo, legislativo e finanziario diventano automaticamente provvidenze autonome concesse alla provincia di Trento, non potevano essere, all'interno della Commissione dei 19, troppo contrari, né in linea di principio, né in linea di fatto alle tesi sostenute dai rappresentanti della *Volkspartei*); e poi 5 rappresentanti cosiddetti nazionali, compreso il presidente della Commissione onorevole Rossi, con l'inclusione di alcuni partiti politici, con l'esclusione preconcepita di altri. Non diciamo ora per la prima volta queste cose, l'onorevole Rossi quindi non si dorrà se le ripetiamo adesso. Quando la Commissione dei 19 fu costituita noi criticammo pesantemente quell'atto compiuto da un Presidente del Consiglio che è ora ministro degli affari esteri e da un ministro dell'interno che ora è presidente nazionale della democrazia cristiana.

Fu un grave errore e i fatti lo hanno dimostrato. Fu un grosso errore anche perché, come sempre accade nel nostro beato paese, ci si è dimenticati le origini dalle quali si era partiti, ci si è dimenticati che l'onorevole Scelba, nell'insediare come ministro dell'interno la Commissione dei 19, disse festualmente ed esattamente che non si trattava neppure di un organo consultivo, ma che si trattava di una commissione i cui lavori, nella parte in cui fossero arrivati a conclusione unanime, sarebbero stati di grande ausilio (credo di non sbagliare nella citazione a memoria) al Governo italiano per l'ulteriore esame della questione. E non poteva essere che così, perché altrimenti sarebbe stato inaudito nominare una commissione con poteri anche

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1966

soltanto consultivi, nella quale si inserivano ben sette rappresentanti della controparte interessata. La quale controparte ha avuto da allora il vantaggio di essere contemporaneamente all'interno e all'esterno della Commissione dei 19. In realtà, noi abbiamo di recente letto una dichiarazione del dottor Magnago nella quale egli ha detto: « Noi abbiamo sul tappeto vari documenti: abbiamo i verbali degli incontri dal 1964, abbiamo il verdetto della Commissione dei 19, abbiamo l'ulteriore lavoro compiuto dagli esperti », fingendo di non ricordare che egli i lavori della Commissione dei 19, attraverso la *Volkspartei*, li aveva potuti vivere e determinare dall'interno. Quindi si è inserita la controparte all'interno della Commissione, inserimento che sarebbe stato già errato se la Commissione stessa non avesse avuto neppure poteri consultivi, ma che, avendoli avuti (in pratica poteri quasi deliberanti, poiché il verdetto è stato in larga misura incamerato e incorporato dal Governo), rappresenta davvero un fuor d'opera, un ulteriore pesante attentato agli interessi del nostro paese e agli interessi della minoranza italiana in Alto Adige.

Quanto al « pacchetto » ella, signor Presidente del Consiglio, come ricordavo poco fa, ha dichiarato: « Mi sia consentito mantenere dinanzi all'Assemblea un certo riserbo sulle ipotesi di lavoro che sono state oggetto di sondaggio. Noi non sappiamo ancora quali risultati si potrebbero ottenere se si decidessero determinati atti ». Noi abbiamo protestato a questo punto, e rinnoviamo la nostra formale protesta, perché un certo riserbo ella non è stato in grado di mantenerlo nei confronti della *Volkspartei*, la quale è stata messa al corrente del contenuto del « pacchetto ».

Ma vi è qualche cosa di più e di peggio. Il cancelliere austriaco Klaus, in una recente dichiarazione alla radio austriaca, non smentita da alcun nostro giornale, ha informato l'opinione pubblica del suo paese che prima di tutto il governo austriaco aveva messo al corrente del dettaglio delle trattative, cioè del contenuto del « pacchetto », il governo regionale del Nord Tirolo, il governo di Innsbruck. A questo punto chiediamo e desideriamo che il nostro Governo chieda, se ritiene di averne il coraggio, al governo di Vienna: cosa c'entra in questa fase delle trattative e dei sondaggi il governo regionale di Innsbruck? Allora è esatto quello che si ritiene, che cioè, secondo la particolare visione nazionalistica del governo austriaco, il governo del Nord Tirolo rappresenta, fin da questo momento, la calamita nei confronti del futuro costi-

tuendo governo della *Volkspartei* in quello che si chiama il Sud Tirolo.

Come è possibile che la conoscenza di elementi che viene negata anche formalmente, con motivazione formalmente valida, al Parlamento italiano, all'opinione pubblica italiana, venga invece concessa in pasto al governo del Nord Tirolo e al partito della *Volkspartei*? Come ci dobbiamo regolare? Dobbiamo pregare la cortesia dell'onorevole Diel di volerci qui dire ciò che ella non ci ha detto, onorevole Presidente del Consiglio? Dobbiamo umiliarci fino a questo punto? Crede ella davvero che non sia possibile che, a conclusione di questo dibattito, il Governo dica ciò che non ha voluto dire? Quali sono i motivi della reticenza?

Nessuno di noi le chiede di dirci quali siano i denitivi e finali impegni del Governo italiano; ma noi abbiamo il diritto di chiedere e di pretendere di sapere per lo meno gli impegni presi fino ad ora. Visto che il dibattito si è aperto e si deve concludere con un voto; visto che ella, onorevole Presidente del Consiglio, chiede al Parlamento un impegno (e poi le dirò perché lei è costretto a chiedere a tutto il Parlamento un impegno in questo momento), noi vogliamo votare ad occhi aperti.

Nel corso di un intervento polemicissimo, le ho dimostrato di non sostenere tesi preconcette, le ho dimostrato di cercare di comprendere le tesi e le posizioni del Governo; mi sono richiamato obiettivamente a posizioni di precedenti governi contro i quali noi abbiamo votato.

Le chiedo, proprio come uno dei deputati dell'opposizione, di essere messo al corrente e di non essere costretto a ragionare al buio. Siccome temo che ella non si smuoverà dalle posizioni che ha ritenuto di prendere dopo una seduta del Consiglio dei ministri, allora mi permetto di farle delle domande, nella speranza che ella voglia annotare queste poche richieste e voglia dare risposta o voglia comunque dire che non intende dare risposta su questi punti, il che in qualche modo potrà illuminarci.

Ella ha dichiarato, se cito esattamente, signor Presidente, che le deliberazioni prese alla unanimità dalla Commissione dei diciannove non si discutono. Ella ha dichiarato anche che in parte le deliberazioni prese a maggioranza sono accettabili dal Governo italiano. Ella ha dichiarato che una parte delle richieste della minoranza tedesca può essere accettata. Ella ha addirittura dichiarato (cosa pesantissima) che, in certi casi, si potrà anda-

re oltre e fuori le conclusioni della Commissione dei 19 e non ha avuto la bontà di dirci in ordine a quali materie. Siccome le materie di cui la Commissione dei 19 si è occupata sono quelle concernenti l'attività legislativa primaria, secondaria, di terzo grado, l'attività amministrativa della regione Trentino-Alto Adige e delle due province, è difficile immaginare, persino a chi abbia studiato da vicino il problema, quali possano essere le ulteriori materie che verrebbero concesse alla potestà autonoma della provincia di Bolzano.

Comunque ho qui l'elenco delle richieste che sono state fatte dalla minoranza di lingua tedesca in seno alla Commissione dei 19 e che la maggioranza della Commissione non ha accolto.

Gliese citerò alcune, con la viva preghiera di dirci, a conclusione del dibattito, se, quali e quante di queste richieste sono considerate accettabili dal Governo italiano.

Primo: parere contrario espresso dalla minoranza di lingua tedesca alla nomina di un intendente agli studi nominato dallo Stato su terna proposta dalla provincia. A questo proposito, siccome ieri il signor Presidente del Consiglio ha detto che la materia della scuola è compresa fra le concessioni, ma che viene riesaminata in un nuovo quadro (nuovo quadro che non ha avuto la bontà di illustrarci) mi permetto di ricordare a me stesso che, secondo i lavori della Commissione dei 19, gli studi in provincia di Bolzano avrebbero dovuto essere ordinati nella seguente guisa: tre intendenti agli studi, uno per la scuola di lingua tedesca, uno per la scuola di lingua italiana, uno per la scuola di lingua ladina tutti e tre nominati dalla provincia, vale a dire dalla *Volkspartei*, ivi compreso l'intendente agli studi per la lingua italiana. Però la maggioranza della Commissione dei 19 per lo meno sostenne che dovesse essere nominato dal Governo una specie di superintendente agli studi (sempre in accordo con la provincia) per vigilare sui tre subintendenti. La minoranza di lingua tedesca non ha accettato questa posizione volendo il controllo di tutta la scuola in Alto Adige, ivi compresa la scuola di lingua italiana.

Siccome il Presidente del Consiglio è stato quanto mai elusivo su questo punto che noi consideriamo gravissimo, se ci consente, forse grave quanto quello relativo ai poteri di polizia, vorrà dirci qualcosa prima che la sua stessa maggioranza sia indotta a votare al buio?

La minoranza di lingua tedesca poi ha chiesto il passaggio nei ruoli provinciali di tutto il personale insegnante in provincia di

Bolzano, ivi compreso tutto il personale insegnante statale per la scuola di lingua italiana. Ci vuole dire il signor Presidente del Consiglio se questa richiesta viene accettata o respinta?

Si è parlato di competenza legislativa in materia di collocamento e di avviamento al lavoro. Anche qui il Presidente del Consiglio ha detto, se non sbaglio: « Si può concedere una competenza legislativa integrativa e non la competenza legislativa primaria o secondaria ». Signor Presidente del Consiglio, è proprio sicuro (e glielo diciamo in nome dei lavoratori italiani della città industriale di Bolzano che sono in vivissimo allarme) che competenza integrativa legislativa alla provincia in materia di collocamento al lavoro non significhi condanna alla disoccupazione ed alla fame per tanti lavoratori italiani?

È stata richiesta l'attribuzione alla provincia delle competenze in materia di acque pubbliche, comprese le opere idrauliche. Ritieni il Governo di affidare alla *Volkspartei* lo sfruttamento delle acque pubbliche, comprese le opere idrauliche? È stata chiesta la competenza, per la provincia, della materia agricola, compresa la disciplina dei rapporti privati, vale a dire dei masi chiusi. Non si tocchino! Non si tocchi il maggiorascato! E ci sono colleghi progressisti e tutto il centro-sinistra in solidarietà — non è vero, signor Presidente del Consiglio? — con posizioni feudali, arcaiche, retrive, condannate ormai dal senso comune e dalla morale comune, rappresentate da un gruppo di fanatici sostenitori di tradizioni che non hanno alcuna rispettabilità sociale. Anche questo avete deciso di concedere, perché non si tocchi il maggiorascato, perché il maso chiuso rimanga chiuso?

C'è poi la richiesta di attribuzione alla provincia delle competenze in materia di finanza locale. Che cosa ha risposto il Governo italiano di fronte alla richiesta della competenza legislativa sulla finanza locale per la provincia di Bolzano, cioè per la *Volkspartei*?

C'è la richiesta di competenza legislativa in materia di industria e commercio: e mi duole dire che, se non sbaglio, con un voto di maggioranza, la sottocommissione della Commissione dei 19 ha accettato che il commercio in tutta la provincia di Bolzano passi alle dipendenze della *Volkspartei*.

C'è poi la richiesta di competenza legislativa in materia di credito. Quindi, anche le banche. È gente pratica, dunque; non sono i fanatici, gli idealisti di cui si parla. È gente che, quando stava comoda in Italia, è stata in Italia; è gente che, quando credette di star meglio nella Germania hitleriana, non si

preoccupò di motivi o di scrupoli democratici e se ne andò nella Germania hitleriana; è gente che, quando vide le cose a pezzi nella nuova patria, ritornò in casa nostra chiedendo la reintegrazione dei patrimoni. E gente che adesso mira, sì, ai principi, ma anche al sodo: vuole le banche, vuole il controllo delle acque. E siccome la democrazia cristiana, alla provincia di Bolzano, secondo statuto, collabora con la *Volkspartei* e deve obbligatoriamente far parte della giunta provinciale, allora certi uomini politici della democrazia cristiana in provincia di Bolzano possono essere indotti, signor Presidente del Consiglio, ad atteggiamenti moderati, ma in senso veramente deteriore, anzi vergognoso.

Poi c'è la richiesta di attribuzione alla provincia della potestà primaria in materia di espropriazioni per pubblica utilità e, inoltre, la richiesta di controllo autonomo dell'anagrafe. Anche questo avete concesso o intendete concedere? Ce lo volete dire? È una questione di una certa importanza, credo.

E ancora: richiesta di competenza della provincia in materia di stato giuridico dei segretari comunali che, poveri diavoli!, sono in quasi tutti i comuni della provincia di Bolzano i soli rappresentanti di lingua italiana nelle amministrazioni; e che, a causa non del bilinguismo ma del monolinguismo rigido che state attualmente introducendo, o imparano il tedesco oppure non hanno la possibilità di lavorare e di rappresentare gli interessi della collettività italiana.

Di fronte al « pacchetto » delle concessioni e delle ulteriori richieste, signor Presidente del Consiglio, si pone in maniera obiettiva — tanto è vero che ella lo ha posto ieri — il problema delle garanzie per i cittadini di lingua italiana dell'Alto Adige. Credo che il fatto stesso che il Governo e questo Parlamento siano costretti ad occuparsi, nell'anno di grazia 1966, della possibilità di conceder garanzie ai cittadini italiani di lingua italiana dell'Alto Adige perché non siano sopraffatti dai cittadini di lingua tedesca (o, per essere più esatti, dal gruppo politico che li controlla), credo che questa sola e semplice constatazione sia un dato che pesa come vergogna e come condanna politica nei confronti dei governi che si sono succeduti in questo dopoguerra e che, dai tempi del patto De Gasperi-Gruber, hanno compromesso in tal guisa la situazione.

Comunque, ci siamo arrivati. Avete intenzione di esaminare seriamente il problema oppure no? Se lo si vuole esaminare seriamente, signor Presidente del Consiglio, abbia la bontà di tenere presente, proprio lei, — il

Presidente del Governo della programmazione progressista del centro-sinistra — che questo non è problema costituzionale, che non è problema giuridico, che è prima di tutto problema sociale. Si tratta, a Bolzano, di difendere il cittadino italiano immigrato in Alto Adige in quanto lavoratore. La provincia di Bolzano sarebbe rimasta ancorata ad una economia feudale di tipo esclusivamente agricolo, se l'Italia non avesse reso feconda anche industrialmente quella parte che ella chiama l'ultimo lembo della nostra patria. Il lavoro compiuto in 40-50 anni di storia dagli italiani in Alto Adige è lavoro che ha dato i suoi riflessi positivi su tutta l'economia della provincia e che — ripeto — ha trasformato una provincia esclusivamente agricola e con conduzioni arretratissime in una provincia dal punto di vista agricolo largamente avanzata e industrialmente capace di grosse iniziative.

Signor Presidente del Consiglio, è su questo piano che si difendono gli italiani dell'Alto Adige: si difendono nella scuola, nell'officina, nel posto di lavoro e in casa. Cosa sta chiedendo la *Volkspartei*? Ci fu un grave incidente anni or sono quando l'allora ministro dei lavori pubblici onorevole Togni rifiutò di concedere che le case costruite a Bolzano col denaro dello Stato italiano fossero attribuite secondo la proporzione etnica. È vero o non è vero che attorno a Bolzano ci sono ancora profughi italiani di altre parti d'Italia senza casa e che per altro è sancito anche nelle risultanze della Commissione dei 19 che i nuovi alloggi, anche quelli costruiti con i soldi dello Stato italiano, debbono essere dati secondo la proporzione etnica: due a cittadini di lingua tedesca, uno a cittadini di lingua italiana? Poco importa se quei due cittadini di lingua tedesca non hanno bisogno dell'alloggio e se vi sono invece altri dieci cittadini di lingua italiana che ne hanno bisogno, perché il principio razziale della proporzione etnica da voi accettato si deve affermare in Alto Adige.

Queste sono le garanzie che noi chiediamo per gli italiani in Alto Adige. Niente proporzione etnica nei posti di lavoro. E togliete quell'altra immonda e ridicola norma che vi colpisce proprio al cuore perché mette in discussione anche la vostra capacità di intendere quei principi di democrazia che ci insegnate da tanti anni: la norma secondo la quale l'italiano che si trasferisca in Alto Adige, assumendo regolare residenza, per quattro anni è privo del diritto elettorale, perché così piace alla *Volkspartei* per motivi evidentemente non linguistici, ma soltanto di sopraffazione politica.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1966

Vergognatevi non dico di accettare condizioni simili, ma di discuterle; vergognatevi di accettare di poter considerare gli italiani che vanno o stanno in Alto Adige come cittadini di secondo bando; vergognatevi di introdurre, proprio voi, discriminazioni di carattere etnico e anche politico all'interno del nostro paese. Abbiate un minimo di pudore e fate capire a questi signori che certe cose in casa nostra non si possono chiedere neppure a un governo di centro-sinistra. (*Applausi a destra*). Non limitatevi a parlare di garanzie più o meno generiche per i cittadini di lingua italiana e date, se potete, assicurazioni al riguardo.

Signor Presidente del Consiglio, a conclusione del suo intervento, ella ha dichiarato che questo è il momento della scelta ed ha posto la Camera dei deputati di fronte alla necessità di scegliere. Io credo di avere tentato di dimostrarle che questo è il momento peggiore per fare la scelta che voi vorreste fare. Noi siamo programmaticamente contrari a tale scelta, e l'abbiamo detto e scritto nel documento da noi presentato. Non ho bisogno di ripeterne o di ritesserne le ragioni, perché, grazie a Dio, da venti anni a questa parte, giuste o sbagliate che siano, le nostre tesi le andiamo coerentemente sostenendo, sempre in minoranza, quasi sempre alla opposizione. Un solo grande dolore abbiamo in questo momento: quello di rilevare che abbiamo avuto ragione troppe volte. Preferiremmo venire qui a fare atto di ammenda, a riconoscere la validità di altre tesi o di altre posizioni. Ci duole che quelle tesi da voi un tempo definite isteriche si siano rivelate politicamente le sole valide.

Vedremo se il Governo presenterà un suo documento: secondo come esso sarà redatto, ci regoleremo nella votazione, essendo evidentissima la nostra opposizione integrale alle tesi che il Presidente del Consiglio ha sostenuto e che ci auguriamo attraverso il dibattito parlamentare, che ora appena sta cominciando, possano essere modificate attraverso il peso di altri interventi anche all'interno della maggioranza.

Se per esempio l'onorevole Lucifredi volesse avere la bontà di ripetere in quest'aula ciò che ha detto e ha fatto mettere a verbale nel corso dei lavori della Commissione dei 19 inficiando la validità di tutta la parte essenziale, cioè statutaria, dei lavori della Commissione stessa, penso che il parere di un così autorevole costituzionalista potrebbe esercitare una certa influenza sugli uomini

del Governo e su una parte almeno degli uomini della maggioranza.

Ella, signor Presidente del Consiglio, ferme quindi restando le nostre tesi, si è rivolto, a conclusione del suo discorso — e non lo fa spesso — a tutto il Parlamento, a tutte le forze politiche, chiedendo la collaborazione di tutti, perché il Parlamento faccia la sua scelta, ed auspicando che il Parlamento faccia una scelta conforme a quella da lei indicata.

Signor Presidente del Consiglio, stavo per cascarci, per commuovermi, per dire a me stesso che una volta tanto l'onorevole Moro si rivolge a tutte le parti, non è il Presidente del Consiglio chiuso, maso chiuso anche lui del centro-sinistra, ritiene che ci possa essere un dialogo e che anche altre parti politiche, oltre a quelle che rappresentano il centro-sinistra, abbiano il diritto di interloquire su problemi di questo genere. Poi ci ho riflettuto, signor Presidente del Consiglio, e ho capito che anche questo, ahimé!, è un trucco. Poiché, qualora il Governo mantenga le posizioni che ha dichiarato di volere assumere e presenti al Parlamento gli strumenti legislativi necessari per far sì che l'Austria possa rilasciare quietanza liberatoria, si tratta in sostanza di norme di revisione della Costituzione, per approvare le quali è necessaria la maggioranza dei due terzi. Voi quindi chiedete una maggioranza più ampia di quella del centro-sinistra, avete cioè bisogno di altri voti per dar vita ed esecuzione agli accordi internazionali che volete stipulare.

Ciò può spiegare talune degenerazioni propagandistiche alle quali mi sono riferito, può spiegare talune reticenze del Presidente del Consiglio, ma ciò pone per fortuna la situazione in una condizione anche parlamentare e tecnica diversa da quella che forse taluni frettolosi esponenti del centro-sinistra potrebbero pensare.

Noi speriamo naturalmente e ci auguriamo che il Governo riveda le proprie posizioni nel corso di questo stesso dibattito. Ovviamente speriamo che il Governo, qualora non riveda le proprie posizioni nel corso di questo dibattito, sia costretto per motivi interni e internazionali a non procedere ulteriormente sulla strada della capitolazione. E che di capitolazione si tratti credo di averlo dimostrato, almeno dal nostro punto di vista.

Ma se per avventura il Governo potrà, Id dio non voglia, procedere, ci rivedremo in Parlamento, quando presenterete le norme di revisione della Costituzione. Dite ai vostri colleghi ed amici austriaci — ma lo diciamo in questo momento anche noi, a nome dell'op-

posizione in questo Parlamento — che sarà molto difficile concludere un simile dibattito in questa legislatura con l'iter della doppia lettura e con la maggioranza costituzionale necessaria.

Non è una minaccia terroristica la mia e non è neanche una minaccia di ostruzionismo. È un impegno a lavorare sodo e seriamente, perché, malgrado tutto, il centro-sinistra non riesca a guastare fino in fondo, a rovinare, a compromettere i destini d'Italia alla frontiera. (*Vivi applausi a destra — Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Badini Confalonieri ha facoltà di illustrare la mozione Maglodi, di cui è cofirmatario.

**BADINI CONFALONIERI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare anzitutto una premessa che esprima immediatamente lo stato d'animo, di tutta obiettività e responsabilità, con il quale noi liberali — naturalmente favorevoli al regno della legge e ad una visione pacifica e costruttiva dei rapporti futuri tra gruppi linguistici diversi come tra popoli diversi, in particolare tra Italia, Austria ed Europa — affrontiamo senza pregiudizi, prevenzioni partitiche o preoccupazioni elettorali il difficile problema dell'Alto Adige.

L'obiettività dell'atteggiamento liberale nasce dalla ideologia che ci guida, dalla nostra concezione umana e politica, dal costume cui siamo avvezzi (siamo e restiamo ben saldi nella nostra opposizione al Governo), che si radica e si sostanzia in una, per certo, non riacquistata fiducia in questo Governo e nelle manchevolezze evidenti della sua azione diplomatica e parlamentare.

Della sua attività parlamentare, in particolare, non tanto o non soltanto perché fino a ieri non siamo stati informati che attraverso indiscrezioni giornalistiche dei sondaggi in corso ad opera del Governo, ed oggi ne discutiamo, per iniziativa e volontà nostra di presentatori di una mozione, a trattative quasi concluse, quanto perché soltanto tre deputati, gli altoatesini della *Südtiroler Volkspartei*, conoscono in tutte le sue parti — a differenza di ogni altro fra noi — il contenuto del « pacchetto », che è stato loro sottoposto per una decisione di partito, prima che su di esso potesse pronunciarsi il Parlamento.

Manchevolezze ed inabilità della trattativa diplomatica condotta dal Governo, perché la preventiva accettazione da parte della *Volkspartei* pone il Parlamento, assai più che quel partito, nella deplorabile situazione

del « prendere o lasciare », dell'adesione o della ripulsa in blocco, che contrasta con la libera scelta che spetta al Parlamento al fine che esso dia le opportune direttive al Governo.

Ma manchevolezza soprattutto per non avere il Governo tempestivamente e risolutamente posto il problema politico all'Austria e, in quanto necessario, alla Germania, che da tempo dovevano essere richiamate fermamente al dovere di concorrere alla repressione dell'attività terroristica, non con inutili parole di cordoglio, ma con garanzie concrete, con dimostrazione di una seria volontà di agire. Perché Stati portatori di antica civiltà, paesi che si proclamano Stati di diritto non possono consentire che la violenza divenga una norma di vita e lo strumento di soluzione di eventuali divergenze, come quando permettono l'insorgere di quella atmosfera nella quale soltanto i delitti terroristici sorgono nell'ideazione e concretamente maturano, di quella omertà, nello spirito della quale impunemente e ripetutamente si possono varcare i confini per far travalicare nel contempo l'odio, la violenza, il tradimento, la distruzione e l'assassinio, nella pretestuosità di un movente politico, ma nella sostanza di una volontà delinquenziale comune.

Le dichiarazioni ieri fatteci dal ministro dell'interno di avere posto sotto comando unico e qualificato tutte le forze della zona di frontiera possono anche costituire un inizio soddisfacente, ma quando gli attentati si ripetono a pochi chilometri o addirittura, come nel caso della guardia di finanza Bolognesi, a cento metri dalla frontiera, è ovvio che le possibilità di reperimento dei colpevoli divengono quasi evanescenti, se a detto reperimento ed arresto non concorrano le forze di polizia della finitima Austria. Ciò perché ognuno di noi si rende conto del fatto che è ben difficile che un dinamitardo possa essere sorpreso, in specie quando si tratti di terroristi che appaiono e scompaiono come uccelli nella notte; ma assai meno comprensibile è che essi o i loro capi e mandanti siano invitati alla televisione bavarese, come Burger, o si vantino di organizzare scuole di terrorismo, o si aggirino impuniti in Austria, quando si sa che l'istigazione al delitto è reato in ogni paese civile.

E non parlo di estradizione per non ripetere quanto poco fa già in questa aula è stato detto.

Negli anni scorsi il Governo ha proposto ed il Parlamento ha approvato una legge speciale per debellare la mafia della Sicilia. Ma cosa si attende per agire nei confronti di una

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1966

delinquenza immotivata e vigliacca, come giustamente ammoniva il Presidente della nostra Camera? Intanto il ministro dell'interno si preoccupi che l'ordine, che egli afferma di avere impartito, di combattere il terrorismo senza esclusione di colpi costituisca una realtà per tutte le nostre forze di polizia (il che, per la verità, fino ad oggi non si è realizzato). Le forze di polizia non possono agire se non avvertono alle loro spalle la manifesta volontà politica di stroncare alle radici, e sino in fondo, l'attività terroristica oggi in atto e nei confronti della quale si discetta, come a Costantinopoli durante l'assedio, sul sesso degli angeli, per sapere se si sia autorizzati o meno a consumare qualche cartuccia e se ne seguirà addebito amministrativo o financo penale.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Ma chi le dice questo?

BADINI CONFALONIERI. Lo diciamo noi con l'esperienza che abbiamo, con dati di fatto, onorevole ministro, ed io sarei molto contento se ella mi smentisse per il futuro. Per il passato non mi può smentire.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Sì che smentisco; non è per il futuro, perché quell'ordine è stato dato il 13 aprile. Non ho detto: «saranno combattuti senza esclusione di colpi». Ho detto: l'ordine è «sono combattuti senza esclusione di colpi».

BADINI CONFALONIERI. E allora cominciamo a dire che prima del 13 aprile l'ordine non c'era, onorevole ministro, e che è venuto già tardivo. Diciamo ancora che ella non ci ha detto se dopo il 13 aprile è stato applicato. Aggiungo ancora che noi abbiamo elementi per dirle proprio quello che in questo momento le ho detto. Le dirò anche di più (naturalmente non faccio i nomi): la notizia viene da un ufficiale dei carabinieri.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Questa notizia è assolutamente falsa.

BADINI CONFALONIERI. Ne prendo atto.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Le rispondo anche sulla questione del 13 aprile. L'ordine è stato dato il 13 aprile, perché quel giorno è stata tenuta la riunione di alti comandi militari in previsione di questa estate. Ciò non esclude che l'ordine ci fosse anche l'estate scorsa; anzi c'era anche l'estate scorsa. Nell'interno non esistono i posti di vigilanza su tutta la frontiera. Ella sa meglio di me che, essendo i valichi coperti di neve,

esistono soltanto i posti di fondovalle, dove la situazione è ben diversa.

BADINI CONFALONIERI. Mi permetta, signor ministro; non sono d'accordo con una difesa estiva. Ritengo sia necessaria una difesa permanente, continua, tenace, assoluta.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Mi dica lei poi qualche caso in cui non sia stato applicato questo ordine. Se non lo vuole dire qui in Parlamento, me ne dia una comunicazione riservata ed io agirò immediatamente.

BADINI CONFALONIERI. Le darò i dati. Agisca, signor ministro, senza perplessità, senza tergiversazioni. È inutile che ella qui voglia insistere. Se non c'è la volontà politica a sorreggerle, è chiaro che anche le forze di polizia trovano ostacoli e remore. Qui bisogna invece indurre tutti ed ognuno a fare responsabilmente e fino in fondo il proprio dovere.

Mentre ella, onorevole Moro, ieri enumerava i molti passi che la nostra ambasciata a Vienna aveva avuto istruzioni di compiere anche in questo anno 1966, un collega la interrompe per definirli «passi perduti», secondo probabilmente una tradizione cara a questa Camera. Ad ogni passo abbiamo da parte delle autorità austriache la solita risposta, che il terrorismo è un errore, che non giova alla causa degli altoatesini di lingua tedesca; il che in altre parole significa che se giovasse lo si potrebbe anche ammettere, e mi pare che qualche documento in questo senso sia stato letto. Non abbiamo cioè quella condanna formale, assoluta, di ogni tempo e di ogni luogo, perché il terrorismo non costituisce un errore soltanto ma un crimine.

Ella, onorevole Moro, sostiene che non convenga dare ai terroristi un potere di decisione sulla continuazione del negoziato e che la rottura delle trattative è proprio nei loro obiettivi. Ma poi testualmente prosegue: «Il portare avanti questa linea di accordo e di pacificazione, in presenza — si intende — di una collaborazione efficace quale noi abbiamo invocato», ecc. ecc. Ora cotesto «in presenza» che cosa significa? Che la collaborazione austriaca c'è ed è assicurata? O che essa è invocata perché non esiste? O che in assenza di questa collaborazione, efficace per di più, la linea d'accordo non verrebbe più portata avanti?

Non intendiamo, onorevole Presidente del Consiglio, di fronte all'importanza nazionale del problema, accettare l'accordo a scatola chiusa. E possiamo anche aggiungere che

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1966

la ricerca di una soluzione che ponga per sempre la parola fine a questa controversia ci troverebbe consenzienti, come consenzienti saremmo per la concessione di una ragionevole autonomia alla provincia di Bolzano quando essa si sposasse in maniera evidente alla tutela delle popolazioni di lingua italiana e alle relative garanzie, conformemente ai principi e alle strutture del nostro Stato di diritto: garanzie dovute ai cittadini delle due province quale che sia la lingua da essi parlata, affinché dei poteri conferiti, sia di quelli legislativi, sia, e soprattutto, di quelli amministrativi non si faccia uso abnorme, lesivo in modo aperto o surrettizio dei loro diritti e delle loro legittime aspettative. E ciò con particolare riferimento all'esistenza di due gruppi linguistici e alla prevalenza che negli organi legislativi e amministrativi dovranno ben avere gli appartenenti all'uno o all'altro dei due gruppi.

Si dirà che, quanto alle leggi, vi è il sistema di garanzie già previsto dal vigente statuto speciale, il quale nel suo articolo 82 sancisce che « la legge regionale o provinciale può essere impugnata davanti la Corte Costituzionale per violazione della Costituzione o del presente statuto o del principio di parità tra i gruppi linguistici ». Si dirà ancora che, quanto alla sostanza delle leggi regionali o provinciali, vige il comando dell'articolo 3 della Costituzione sulla parità di diritti senza distinzione di razza o di lingua: di quella Costituzione in armonia con la quale, unitamente con il rispetto dei principi dell'ordinamento giuridico dello Stato, degli obblighi internazionali, degli interessi nazionali e delle norme fondamentali delle riforme economico-sociali della Repubblica, deve esplicarsi, giusta quanto dispongono gli articoli 4, 5, 11 e 12 dello statuto, la potestà legislativa della regione e delle due province.

Ma può e deve esigersi che tali garanzie sostanziali e procedurali siano rafforzate non soltanto per tutelare nell'ambito provinciale i gruppi linguistici di minoranza, ma per assicurare in concreto la piena parità di diritti tra tutti i cittadini.

Ed è proprio a tale riguardo che va rilevata una macroscopica inadempienza dei dettami costituzionali. Già l'articolo 125 della Costituzione della Repubblica prevede l'istituzione di organi di giustizia amministrativa di primo grado, i cosiddetti tribunali amministrativi territoriali. Non se ne è fatto nulla sotto lo specioso motivo che la istituzione di tali tribunali sarebbe connessa con la istituzione dell'ordinamento regionale per tutto il

territorio della Repubblica: il che non è vero. Ma per la regione Trentino-Alto Adige vi era e vi è un altro e ben più pesante titolo a pretendere senza ulteriore indugio la istituzione del tribunale amministrativo regionale, ed è il disposto dell'articolo 78 dello statuto: « Nella regione sono istituiti organi di giustizia amministrativa di primo grado secondo l'ordinamento che verrà stabilito con legge della Repubblica ». Non se n'è fatto niente. E la cosa rivela la sua enormità quando si pensi che le analoghe norme di tutela e di garanzia dei cittadini relative alla regione siciliana o a quella valdostana hanno avuto attuazione: si è omesso proprio di farlo per quella regione — il Trentino-Alto Adige — per la quale più se ne sarebbe dovuta sentire e se ne è sentita la necessità. Non senza motivo noi liberali, e da tempo, insistiamo al riguardo. Non senza motivo il consiglio regionale del Trentino-Alto Adige, sin dal 1961, ebbe ad approvare un disegno di legge-voto, ai sensi dell'articolo 29 dello statuto, per la istituzione, la struttura e il funzionamento del tribunale di giustizia amministrativa. Il disegno di legge, inoltrato al Governo centrale per il corso ulteriore, non ha avuto seguito.

Ho voluto a questo riguardo semplicemente fare riferimento ad un problema essenziale per la tutela della popolazione di lingua italiana, che dovrebbe essere contenuto del famoso « pacchetto » di cui finalmente ieri per sommi capi ci ha riferito il Presidente del Consiglio. Perché, onorevole Moro, spero di trovarla consenziente quando osservo che noi parlamentari ignoriamo, allo stato, quale sia l'effettivo contenuto del famoso « pacchetto », che già avrebbe ottenuta la quietanza austriaca condizionata. Né molto può aiutarci al riguardo il riferimento alle conclusioni della Commissione dei 19, anzitutto perché non si sa se tutte le proposte formulate dalla Commissione siano incluse nel « pacchetto » o solo la maggior parte di esse, con esclusione, quindi, di alcune, senza che però si sappia di quali; poi perché non si sa se debba farsi riferimento alle sole proposte approvate all'unanimità dei componenti della Commissione, come il nostro unico rappresentante in quella Commissione, senatore Palumbo, aveva immediatamente richiesto, perché — egli disse — « costituiscono sistema in equilibrio delicato. Ne consegue che ogni ampliamento delle competenze provinciali al di là di quelle risultanti dallo statuto vigente e dagli emendamenti prospettati, dovrebbe implicare una riapertura della discussione anche sulle materie per le quali è stato, sia pure faticosa-

mente, raggiunto un accordo»; o se, invece, nel « pacchetto » si contengano anche le deliberazioni assunte a maggioranza o anche (perché tutto è possibile) quelle respinte dalla maggioranza, tenute ferme, come richieste irrinunciabili, dai commissari di lingua tedesca. Ed è ovvio che a ciascuna delle ipotesi ora fatte non potrebbero non corrispondere giudizi e decisioni diversi. Né può trascurarsi una ipotesi ulteriore, quella cioè che nel « pacchetto », oltre alle proposte della Commissione dei 19, si conceda dell'altro.

Né va trascurato il rilievo, che investe, per così dire, tutto il problema, che le stesse conclusioni della Commissione dei 19, salva qualche non frequente eccezione, sono espresse in forma fluida e quindi suscettibile di tradursi in formule normative di contenuto più o meno ampio, più o meno comprensivo. Nella relazione rassegnata dalla Commissione, che era, d'altronde, onorevole Rossi, una semplice Commissione di studio, il giudizio su molti temi, oggetto di lunga discussione tra i suoi componenti, finisce con il concludere con frasi generiche del tipo « sarebbe conveniente che », « parrebbe opportuno che » e simili; né mancano offerte di soluzioni alternative, la scelta tra le quali non è ovviamente indifferente.

In tale situazione, allo stato delle informazioni che ella, onorevole Presidente del Consiglio, ieri per la prima volta ci ha fornito, una discussione sul merito delle singole concessioni da offrire all'altra parte per tacitarne le richieste, appare, più che prematura, impossibile.

Infine, *last but not least*, c'è la grossa questione della forma nella quale il « pacchetto » offerto alla controparte, e da questa accettato, può tradursi in atti concreti. Voglio fare riferimento — e la nostra osservazione non le dovrebbe riuscire nuova — alla questione costituzionale, che indubbiamente consegue all'accordo politico, e che contemporaneamente a quello intendiamo ci sia chiarita e risolta. E cotesto chiarimento, onorevole Presidente del Consiglio, chiediamo a lei non di certo per creare una remora, ma anzi a difesa dell'onore e degli interessi d'Italia, a tutela della serietà e della dignità stessa nostra e di questo Parlamento.

Noi, se assumiamo un obbligo, intendiamo mantenerlo. Non abbiamo pregiudiziali — già l'ho detto — contro un accordo proficuo per tutti ed ispirato ad una pacifica convivenza tra i popoli. Lo afferma la nostra mozione che ho l'onore di illustrare a questa Camera. Ma non intendiamo né oggi né mai

assumere senza chiarirli impegni di cui oggi stesso sapessimo che in certe circostanze non potrebbero essere mantenuti. Non siamo avvezzi ad emettere assegni a vuoto. Già è abbastanza triste l'assegno valido su una banca che successivamente fallisca. Ma nel momento stesso nel quale intendiamo assumere un impegno politico, è nostro stretto dovere esaminare fino in fondo la possibilità di assolverlo: lo esige la nostra serietà di deputati responsabili, la nostra dignità di cittadini italiani. Lo esige ancora e in aggiunta l'interesse dell'Italia di non addentrarci imprudentemente in quella che all'interno potrebbe diventare una trappola comunista e sul piano internazionale una troppo comoda trappola austriaca. Invece di chiudere e definitivamente due problemi, uno interno e uno internazionale, noi imboccheremmo una strada senza libertà di spazio, senza uscita, obbligata anche a cedere ai ricatti altrui.

Perché, onorevole Presidente, può darsi che per qualcuno degli impegni che andremo ad assumere — ma per pochi di essi — si potrebbe provvedere con decreti legislativi ai sensi dell'articolo 95 dello statuto: si tratterebbe di impegni che implicano soltanto la emanazione di norme di attuazione delle disposizioni statutarie vigenti o di modificazioni delle norme di attuazione già emanate. Per gli impegni eventualmente riguardanti la materia del titolo VI dello statuto, e cioè la « finanza della regione e delle province », e così pure per quella regolata dall'articolo 10 (utilizzo delle acque pubbliche), potrebbe provvedersi con legge ordinaria dello Stato ai sensi dell'articolo 89 dello statuto, su concorde richiesta del Governo e della regione.

Ma per gli altri impegni — e sono, secondo almeno le conclusioni della Commissione dei 19, la maggior parte — l'adempimento comporterebbe modificazioni allo statuto vigente. Lo statuto, si sa, è legge costituzionale, per l'articolo 116 della nostra Costituzione. Pertanto le modificazioni non potrebbero essere introdotte che con il procedimento di revisione della Costituzione, regolato dall'articolo 138 della Costituzione medesima. Il che, del resto, è richiamato all'articolo 88 dello statuto Trentino-Alto Adige, dove è detto appunto che « per le modificazioni della presente legge si applica il procedimento stabilito dalla Costituzione per le leggi costituzionali ».

Conviene che sia tenuto ben presente il testo dell'articolo 138 della Costituzione della Repubblica: « Le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1966

adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione. Le leggi stesse sono sottoposte a *referendum* popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o 500 mila elettori o cinque consigli regionali. La legge sottoposta a *referendum* non è promulgata se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi. Non si fa luogo a *referendum* se la legge è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti ».

Dal testo costituzionale si evince che per l'approvazione delle leggi di revisione dello statuto Trentino-Alto Adige sarebbe necessario, alternativamente: 1) o che la legge venga approvata, in seconda lettura, da ciascuna delle due Camere, con la maggioranza di due terzi dei componenti; 2) o che, approvata in seconda lettura, da ciascuna delle due Camere, con la maggioranza dei componenti, non venga fatta domanda di *referendum* (ma la tesi è quanto meno controversa); o, infine, 3), che, fatta domanda di *referendum*, questo dia risultato di approvazione con la maggioranza dei voti validi.

È appena il caso di aggiungere che, se è fatta richiesta di *referendum*, l'attuazione di questo non potrà aver luogo che a seguito dell'entrata in vigore della legge che lo regola. Nell'intervallo la legge di revisione dello statuto, approvata dalle due Camere, resterebbe in quiescenza.

Il Governo, nel condurre in maniera così maldestra, mi si consenta, il negoziato con la controparte, ha tenuto conto di questa situazione? Essa, per le sue implicazioni tecniche, giuridiche e politiche, può dirsi costituire la « chiave di volta » del problema che sta sul tappeto.

Non vorremmo trovarci legati a richieste comuniste, assurde come quella nei giorni scorsi pubblicata dall'*Unità* che parifica la frontiera del Brennero, riconosciuta e garantita da tre grandi strumenti internazionali, quali il trattato di San Germano, quello di Parigi del 1946, quello del Belvedere del 1955, con la più controversa fra tutte le frontiere d'Europa, quella dell'Oder-Neisse.

Che poi l'adempimento degli impegni che andrebbero ad assumersi comporti la revisione dello statuto regionale Trentino-Alto Adige, da attuarsi con legge costituzionale, è fatto indubitabile. Invero: a) se si vuol ac-

cedere alla richiesta di modificazione della denominazione, in lingua tedesca, della regione, da Trentino-*Tiroler Etschland*, in Trentino-*Südtiroler*, bisognerà modificare l'articolo 96 dello statuto; b) se si vogliono travasare competenze dalla regione alle due province, bisognerà modificare gli articoli 4 (competenze primarie della regione) e 11 (competenze primarie delle province) e gli articoli 5 (competenze secondarie della regione) e 12 (competenze secondarie delle province); c) se si vogliono accogliere le proposte della Commissione dei 19 in materia scolastica, bisognerà modificare l'articolo 15 dello statuto; d) se si vuole modificare, nel senso richiesto dal gruppo di lingua tedesca, il requisito della residenza nel territorio della regione per l'ammissione al diritto elettorale attivo, bisognerà modificare l'articolo 19 dello statuto; e) se si vogliono modificare, nel senso proposto dalla Commissione dei 19 le norme relative all'uso della lingua tedesca e del ladino, bisognerà rivedere gli articoli 84 e 87 dello statuto; ecc.

Potrebbe taluno obiettare che sarebbe possibile ovviare alla necessità di revisione dello statuto inducendo la regione a fare più largo uso del potere di delega alle province, secondo quanto è previsto dall'articolo 14 dello statuto. Ma vorrei chiedere: a) il gruppo di lingua tedesca si accontenterebbe di avere, in corrispondenza alle sue richieste, deleghe, anche larghe, di funzioni amministrative, da parte della regione, deleghe che, come conferite, potrebbero essere anche revocate?; b) la delega non potrebbe comunque riguardare che le funzioni amministrative; quel che si chiede dalla controparte è invece un più largo potere di autonomia vera e propria, e cioè maggiori potestà legislative: queste non sono delegabili; c) disgraziatamente, la sentenza della Corte costituzionale 9 marzo 1957, n. 39, ha dato all'articolo 14 una interpretazione restrittiva, tale che ne è venuto impedimento all'ulteriore uso del potere di delega delle funzioni amministrative dalla regione alle province.

Per questi motivi pare a noi liberali che prima di affrettarci a dare un voto su di un « pacchetto » ignoto o comunque non precisato, spetti al Parlamento italiano, autonomamente, di valutare nel merito il da farsi, magari attraverso la riunione congiunta delle nostre Commissioni parlamentari degli affari esteri, degli affari costituzionali e degli interni, perché si tratta di disposizioni che l'Italia promulga nei confronti di cittadini italiani per il benessere e lo sviluppo e il pro-

gresso della loro situazione sociale. Ritardare di alcuni giorni — e l'esame può essere rapido e sollecito — non muta la sostanza di quanto intendiamo risolvere.

Ma dobbiamo nel contempo richiedere all'Austria, e se del caso alla Germania, una spiegazione politica, quella che sarebbe stato assai più opportuno richiedere da tempo.

L'Austria ha forse ritenuto nel tempo che il terrorismo facilitasse la conclusione di un accordo; e comunque sino ad ora nulla ha fatto contro il terrorismo. Si è così posta in una posizione di inadempienza alle stesse deliberazioni dell'O.N.U. del 1961, come già ha ricordato l'onorevole Almirante, che prevedevano tre principi, tra loro connessi e inscindibili: la ripresa di contatti bilaterali, il ricorso alla Corte internazionale dell'Aja in caso di divergenze, e l'astenersi da tutti gli atti di violenza o in altre parole la lotta per l'estirpazione del terrorismo.

Quando il sottosegretario agli esteri Gschritzer, all'atto di partire nel 1961 per l'Assemblea dell'O.N.U., affermò in un pubblico discorso che, se il ricorso austriaco non fosse stato accolto, « cose terribili » (la traduzione è testuale) sarebbero successe, ha preannunciato una serie di atti terroristici che sono seguiti.

Oggi abbiamo come non mai il diritto di richiedere all'Austria una solenne dichiarazione, governativa e parlamentare, di collaborazione contro il terrorismo, anche per fatti immediati e concreti. E siamo noi che, in carenza della stessa, possiamo chiamare l'Austria davanti all'O.N.U. perché giustifichi la sua inadempienza. *Inadimplenti non est adimplendum*. Quello che andate proponendo nei confronti delle popolazioni altoatesine, i risultati della Commissione dei 19 non costituiscono il pagamento di uno scotto dovuto su di un piano internazionale, ma semplicemente e se mai la risposta liberale alla nostra coscienza di cittadini, di italiani, di democratici. Questo per le ragioni stesse che il collega Cariota Ferrara pone a base della sua interrogazione: non consentire noi liberali che si distrugga o si deprima il sentimento e la dignità della patria. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale sulle mozioni e do la parola all'onorevole Cuttitta, che svolgerà anche la sua interpellanza.

**CUTTITTA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, torna ancora una volta in Parlamento la questione dell'Alto Adige. Vi ritorna in

seguito al succedersi di barbari assassini consumati in danno di nostri soldati che vigilano a custodia della nostra frontiera sulle Alpi. Cercherò di contenere il mio sdegno che esprime la indignazione generale di tutta la nazione ed in particolare degli ex combattenti della guerra 1915-1918, che fecero sacrifici e eroismi per dare all'Italia il confine del Brennero, segnato da Dio e dalla natura.

Per non lasciarmi trasportare dalla passione e dal dolore che mi opprime mi limiterò ad illustrare la mia interpellanza con la quale propongo che siano troncate le trattative con l'Austria e che si denunci l'accordo De Gasperi-Gruber. Sarebbe la fine di questa umiliante vicenda, sarebbe il principio della tranquillità assoluta nell'Alto Adige, senza bisogno di carabinieri, di polizia, di guardie di finanza, di presidi, come cercherò di spiegare nel corso del mio intervento.

Le proposizioni che intendo illustrare per trarne le conseguenze di cui alla mia interpellanza sono: 1) l'Austria vuole giungere ad ottenere una completa autonomia per la provincia di Bolzano, per mettere le premesse di una annessione da realizzare in sede internazionale attraverso un plebiscito; 2) il terrorismo, la guerriglia vengono organizzati in Austria, dall'Austria, come mezzo di intimidazione e di pressione sul Governo italiano; 3) la popolazione altoatesina di lingua tedesca coopera con i terroristi, li aiuta, li informa; perciò non merita alcun riguardo da parte nostra.

Se queste proposizioni riuscirò a illustrare e a dimostrare, bisognerà trarne le conseguenze che sono: la cessazione immediata delle trattative, e la denuncia dell'accordo De Gasperi-Gruber; altrimenti non sarete uomini di governo, ma pavidì conigli, indegni di stare al posto di comando.

L'Austria mira all'annessione, ho detto, e non da ora, aggiungo, ma da quando avemmo la cocente sconfitta militare del 1943-45. L'Austria era stata sconfitta più di noi, perché faceva parte della Germania, eppure ebbe l'impudenza di presentarsi agli alleati vincitori e di chiedere nientemeno che l'annessione della provincia di Bolzano. Con quale diritto, da quale punto potesse partire non si sa: lo chiese!

Non invento nulla. Ho qui una relazione della Presidenza del Consiglio di cui mi permetterò di leggere qualche brano perché ne resti traccia nella cronaca parlamentare: « Le prime richieste formali — è scritto nella relazione — per il trasferimento territoriale dell'Alto Adige all'Austria si ebbero ad opera

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1966

di rappresentanze politiche della popolazione di lingua tedesca dell'Alto Adige. In un *memorandum*, presentato agli alleati a nome degli altoatesini nell'agosto del 1945, si chiedeva infatti la riunione dell'Alto Adige all'Austria; e in attesa di una decisione definitiva in tal senso, la concessione della piena autonomia sotto il controllo delle truppe alleate. Nello stesso tempo, il principe vescovo di Bressanone formulava l'espressa richiesta di plebiscito, a mezzo del quale la popolazione interessata avrebbe deciso per il mantenimento dell'Alto Adige all'Italia o per il suo passaggio all'Austria. Successivamente si ebbe il primo passo ufficiale del governo provvisorio austriaco, il quale nel settembre 1945 avanzava, per il tramite della commissione alleata di Vienna, formale richiesta affinché nel trattato di pace per l'Italia venisse inserita una clausola in base alla quale la sorte dell'Alto Adige sarebbe stata decisa con plebiscito ».

Nel 1946, il governo austriaco ribadiva la sua pretesa di annessione della provincia di Bolzano. Il 1° maggio 1946 il Consiglio dei ministri degli esteri degli alleati vincitori, in seduta a Parigi, decideva di respingere la richiesta austriaca di annessione del comprensorio territoriale di Bolzano. Allora l'Austria, accantonata la rivendicazione di tutta la provincia, fece una seconda richiesta: quella di potersi annettere la Valle Pusteria con il capoluogo di Bressanone e una parte della valle dell'Isarco, ma anche questa richiesta fu respinta dagli alleati vincitori, il 24 giugno 1946.

Quando si accorse che non vi era nulla da sperare dai vincitori, l'Austria prese la via tortuosa dell'accordo con l'Italia, con il secondo fine di giungere, in tempi successivi, ad annettersi la provincia di Bolzano mediante il plebiscito. Occorre subito rilevare che l'accordo De Gasperi-Gruber si rivelò tutto a vantaggio dell'Austria, per l'eccessiva generosità del rappresentante italiano.

De Gasperi — non vorrei dire molto su quest'uomo, anche perché non è più fra noi — fu troppo indulgente. Forse, tanta arrendevolezza traeva origine dal suo lontano attaccamento all'Austria. Non dimentichiamo che egli, quando nel maggio 1915 l'Italia dichiarò guerra all'Austria — a differenza di Cesare Battisti, di Nazario Sauro, di Fabio Filzi — rimase fedele suddito dell'imperatore Francesco Giuseppe, credendo nella vittoria austriaca, e biasimando il nostro intervento.

Io non condanno il suo leale comportamento di cittadino austriaco nel 1915, ma lo metto in evidenza solo per spiegarmi le sue tenerezze eccessive verso gli austriaci nello

stipulare il disgraziato accordo che porta il suo nome; accordo troppo condiscendente che ci impone pesanti oneri senza alcuna contropartita. Lo avrà fatto in buona fede, non discuto, ma penso che in lui deve avere agito, inconsciamente, l'antica simpatia verso l'impero austro-ungarico.

CAIAZZA. Non è onesto deformare così la storia.

CUTTITTA. Questa è la storia. Perché deformare? Non è una verità questa? Non è stato deputato al Parlamento di Vienna?

CAIAZZA. Difendendo i diritti degli italiani.

CUTTITTA. Io non ho detto nulla di male sul conto di De Gasperi. Ho citato soltanto un fatto storico. Non l'ho nemmeno condannato. Ho messo in evidenza una sua posizione che rispetto.

CAIAZZA. De Gasperi è un uomo che si è battuto per l'Italia.

CUTTITTA. Lasciamo andare, onorevole collega! L'onorevole De Gasperi, ho detto, è stato eccessivamente generoso con gli austriaci. Comunque, fatto l'accordo, gli austriaci pretesero che lo si portasse ai vincitori. De Gasperi aderì alla richiesta austriaca senza sospettare l'insidia che si nascondeva dall'altra parte la quale mirava a dare all'accordo un carattere di obbligatorietà sanzionato dai vincitori.

Per nostra fortuna, la conferenza della pace si limitò a prendere atto dell'accordo, nel Trattato di pace con l'Italia del 10 febbraio 1947 con la semplice formula (leggo fra virgolette): « Le potenze alleate ed associate hanno preso nota degli accordi (il cui testo è contenuto all'annesso IV) convenuti dai governi austriaco ed italiano il 5 settembre 1946 ».

L'onorevole De Gasperi, felice e contento, ebbe a dichiarare: « L'accordo è la soluzione definitiva (non pensava che gli austriaci potessero tradire la sua buona fede e accampare altre pretese in avvenire) del problema della frontiera settentrionale; soluzione ottenuta con l'intesa delle due parti con la massima garanzia possibile per la minoranza tedesca. L'Alto Adige dovrà diventare un ponte e non una barriera fra due civiltà ». A sua volta, Gruber, nel momento del successo, ebbe a dichiarare: « Si deve riconoscere che oggi non vi è in Europa una minoranza di lingua tedesca che abbia una posizione così favorevole come l'hanno i sud tirolesi ».

Questa è la storia dell'accordo, col quale l'onorevole De Gasperi, credette di aver risolto per sempre ogni motivo di attrito con la Austria, mentre per questa esso segnò il punto di partenza per nuove rivendicazioni da avanzare in avvenire. Lo ha fatto puntualmente, in questi ultimi anni, approfittando della deplorabile debolezza dei nostri governanti; debolezza che è andata accentuandosi col succedersi dei governi di centro-sinistra. Devo infatti ricordare che, anteriormente, nel 1955 la posizione del nostro governo era molto diversa per fermezza e dignità nei confronti dell'Austria e delle velleità del gruppo di lingua tedesca dell'Alto Adige. Oggi, la domanda da porre è la seguente: l'accordo De Gasperi-Gruber ha avuto da parte dell'Italia attuazione leale e completa? Gli austriaci dicono di no, noi diciamo di sì. Dirò, per inciso, che, allorquando sorse tale contrasto, ai tempi del Governo Segni e anche prima, noi proponemmo all'Austria di portare la controversia al giudizio della Corte di giustizia dell'Aja. Era questo il modo migliore di risolvere la questione, ma i governanti austriaci opposero uno sprezzante rifiuto!

Il fatto è che noi abbiamo adempiuto lealmente ai nostri doveri, come ebbe a dichiarare con molta fermezza e dignità, il 15 settembre 1955, a Bolzano, l'onorevole Tambroni, allora ministro dell'interno, dinanzi a tutti i sindaci della provincia convocati a Bolzano, presente il Capo dello Stato onorevole Gronchi. Per inciso dirò che gli ineffabili sindaci austriacanti in quella solenne adunanza si presentarono senza la fascia tricolore: irrispettoso e manifesto segno della loro ostilità politica nei nostri confronti.

Cito testualmente le parole pronunciate dall'onorevole Tambroni in quell'occasione: « La stampa italiana ed estera in questi ultimi mesi si è largamente occupata di alcuni aspetti della convivenza in questa provincia dei tre gruppi linguistici, due dei quali costituiscono una piccola minoranza sul piano nazionale. Dichiaro senza esitazione che non esiste un problema dell'Alto Adige e tanto meno, come si è scritto, una questione altoatesina. L'Italia, nazione democratica, libera e indipendente, ha mantenuto gli impegni ed ha pertanto il diritto di pretendere che di ciò lealmente le sia dato atto ».

Onorevole Moro, era il ministro dell'interno di un Governo italiano e democristiano che parlava in questo modo, confortato dalla autorevole presenza del Capo dello Stato. Quel ministro dell'interno ebbe ad affermare due cose: che avevamo dato leale applicazione al-

l'accordo, e che di ciò esigevamo il riconoscimento dall'Austria.

Nessuna reazione si ebbe da parte austriaca nei confronti del Governo italiano che aveva preso una posizione così netta ed assoluta. Perché ora siamo ridotti allo stato di straccioni, che andiamo a trattare con gente che organizza il terrorismo in Alto Adige?

In quella circostanza, l'onorevole Tambroni così concludeva: « L'Italia democratica e sovrana può discutere con tutti i suoi cittadini, ma non può consentire che rapporti fra lo Stato e la collettività nazionale siano discussi fuori dei naturali confini definitivi della patria ». Questo è parlare da uomini, questo è parlare da governanti coscienti dei loro doveri e delle loro responsabilità nell'amministrazione del pubblico potere. I suoi discorsi, invece, onorevole Moro, fanno piangere! Ella non si stanca di ripetere che bisogna trattare, che non è il caso di stare a vedere se ci sono atti terroristici in corso, quando invece sarebbe ora di stracciare quel pezzo di carta che si chiama accordo De Gasperi-Gruber e finirla una volta per sempre. Non abbiamo più niente da trattare con l'Austria che discute con noi e manda bande armate a compiere delitti nell'Alto Adige!

Quale paura avete di rompere ogni trattativa con l'Austria? Che cosa potrebbe fare? Ricorrere all'O.N.U.? Ma l'O.N.U. ha ben altre cose a cui pensare e, se proprio avesse vaghezza di interessarsi della questione, noi potremmo rispondere che si tratta di fatti interni nostri, come proclamò l'onorevole Tambroni nel 1955.

Che cosa è cambiato da allora? Voi siete cambiati, in peggio, perché siete diventati tutti conigli. Di fronte a Tambroni, che era un leone, voi siete pecore be'anti! (*Commenti*).

Del resto, non fu solo l'onorevole Tambroni a dichiarare che l'accordo è stato lealmente adempiuto. Poco tempo addietro lo ha dichiarato anche l'onorevole Lucifredi, vicepresidente della Commissione dei 19, nel manifestare il suo aperto dissenso per le conclusioni eccessivamente arrendevoli cui essa era pervenuta nei confronti degli austriacanti dell'Alto Adige. Lo ha dichiarato anche lei, onorevole Moro, all'atto della presentazione del suo governo nel marzo scorso, allorché ha detto che « il Governo, pur convinto di avere adempiuto agli obblighi derivanti dall'accordo De Gasperi-Gruber, intende utilizzare i risultati degli studi della Commissione dei 19 ». Se ella ammette che gli accordi sono stati da noi rispettati, che motivo c'è di voler correre

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1966

dietro agli studi della Commissione dei 19 che, a giudizio del vicepresidente di essa, onorevole Lucifredi, risultano lesivi per i nostri fratelli di lingua italiana residenti in Alto Adige?

Il secondo punto che desideravo illustrare è stato ampiamente sviluppato dall'onorevole Almirante, il quale ha dimostrato, carte alla mano, che il terrorismo e la guerriglia che si stanno sviluppando in Alto Adige sono organizzati dall'Austria, a scopo intimidatorio.

Per altro, anche l'onorevole Fanfani, ha pubblicamente denunciato ciò, come rilevasi dal seguente telegramma da lui inviato giorni fa al ministro degli affari esteri austriaco: « Grato per le chiare e pronte espressioni di condanna e di cordoglio contenute nel suo telegramma di ieri compio il dovere di manifestare la mia profonda convinzione che esse saranno tanto più apprezzate dai familiari delle vittime e da tutti i miei concittadini quando questi potranno apprendere l'adeczione da parte delle autorità austriache di tutte le misure necessarie ad impedire nel territorio federale la preparazione degli attentati, il rifugio degli attentatori, l'esaltazione del terrorismo ».

Più chiari di così non si poteva essere. Come vede, onorevole Moro, sono in buona compagnia se affermo che il terrorismo e la guerriglia vengono organizzati in Austria. Non ho bisogno di aggiungere altre testimonianze: basta l'affermazione dell'onorevole Fanfani a far testo. Sono fatti o sono fantasie, onorevole Moro? Mi può spiegare perché lei si ostina a voler trattare con un paese che, nello stesso momento in cui siede al tavolo delle trattative, organizza in casa propria atti terroristici contro di noi? La sua ingenuità, onorevole Presidente del Consiglio, è semplicemente sbalorditiva! Nella mia prima proposizione ho detto che l'Austria tende ad impossessarsi della provincia di Bolzano attraverso un plebiscito, dopo aver tentato invano di strapparcela per mezzo degli alleati vincitori; nella seconda ho parlato della organizzazione terroristica fatta in Austria dal governo austriaco a scopo intimidatorio contro la Italia; nella terza vorrei accennare alla connivenza della popolazione di lingua tedesca altoatesina con i terroristi. Non vi è però bisogno di alcuna dimostrazione perché è noto che tutte le indagini di polizia dopo gli attentati trovano un muro di omertà nella popolazione di lingua tedesca, la quale tiene mano ai terroristi fornendo loro utili informazioni per la preparazione degli attentati.

Non sarà inutile aggiungere che questi sudtirolesi o cittadini italiani di lingua tedesca, che dir si voglia, ci disprezzano! Siamo al razzismo! Si parla tanto del razzismo ed in particolare di quello dei bianchi in Africa contro i negri e poi tolleriamo che in Italia ci possa essere una provincia in cui si consente ad un pugno di miserabili di fare del razzismo contro gli italiani! L'onorevole Almirante ci ha parlato di matrimoni che si riescono ad impedire tra nostri connazionali e cittadini italiani di lingua tedesca. È assurdo consentire a questo gruppo etnico di stambecchi la possibilità di non volere « contaminarsi » con gli italiani! Ma voi tollerate questo ed altro. Le ostilità dei sudtirolesi verso i cittadini di lingua italiana residenti in Alto Adige sono tali da indurli, poco alla volta, ad allontanarsene, talché, continuando di questo passo, non è difficile prevedere che fra pochi anni in provincia di Bolzano rimarranno soltanto cittadini austriaci! Questo è il risultato della vostra politica stupida, passiva, delittuosa e sbagliata! Voi tradite gli interessi della patria, creando uno stato di fatto in forza del quale in un futuro non lontano sarà facile per questi tedeschi di Bolzano fare il plebiscito di unione all'Austria e recarlo all'O.N.U. appellandosi al diritto all'autodeterminazione!

Ed allora? Ecco la mia proposta: denunciare subito l'accordo De Gasperi-Gruber. Si può fare? Si deve fare. È corretto in senso diplomatico, politico ed internazionale? Sì.

L'onorevole Almirante ha avuto la bontà di citare quello che ebbe a dichiarare in questa aula l'onorevole De Francesco, deputato monarchico, rettore dell'università di Milano, professore di diritto internazionale, il quale dimostrò, documenti alla mano, che il cosiddetto accordo De Gasperi-Gruber non ci impegna per niente, perché esso non è atto creativo di diritto e di obblighi internazionali, ma strumento di accordo fra governi.

L'accordo si può denunciare e, cadendo lo accordo, cadono tutte le concessioni che noi abbiamo fatto agli austriaci residenti in Alto Adige. Ne hanno avute fin troppe, onorevoli colleghi. E ora di mettere un punto a questo continuo cedimento alle pretese dell'Austria. Se avete un minimo di senso di responsabilità, signori del Governo, è ora di chiudere la partita. Non occorrono sforzi per giungere a questo e sarebbe l'unico modo per fare rinsavire l'Austria. Basta la sola minaccia di denunciare l'accordo perché tutto vada a posto automaticamente. Noi potremmo anche rivendere, se ci costringessero, la posizione dei

rioptanti e rimandarli un po' alla volta all'Austria per rappresaglia, al verificarsi di nuovi atti terroristici. Questa è la posizione da assumere senza più indugiare: denunciare lo accordo e non parlare più della questione dell'Alto Adige. Più ne parlate e peggio è, più trattate e peggio è, più portate forze in Alto Adige e meno potete ottenere, perché, onorevole ministro dell'interno, non è possibile guardare una frontiera impervia come quella del Brennero: ci vorrebbero centinaia di migliaia di soldati e non si potrebbe avere mai assoluta sicurezza. Noi dobbiamo ottenere il rispetto da parte dell'Austria attraverso un contegno fermo, severo e dignitoso, come si addice ad uno Stato che voglia farsi rispettare e non deprezzare! (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Galluzzi, il quale svolgerà anche l'interpellanza Pajetta, di cui è cofirmatario.

**GALLUZZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche noi comunisti siamo stati presi, nell'apprendere la notizia del nuovo crimine neonazista, da un sentimento di riprovazione e di sdegno ed anche noi desideriamo ancora una volta unirvi ai sentimenti di cordoglio e di solidarietà che sono stati da lei, signor Presidente, così altamente ed autorevolmente espressi a nome di tutta la nostra Assemblea. Siamo però convinti che il primo dovere che ci sta di fronte è quello di accertare le responsabilità, di individuare, come ha detto chiaramente il Presidente della Repubblica, i colpevoli, i loro mandanti, i loro complici, i loro finanziatori ed i loro protettori. Questo oggi è il nostro dovere.

A questo proposito desidero dire anzitutto che siamo rimasti profondamente sorpresi dalle dichiarazioni che ha fatto ieri, a nome del Governo, aprendo questo dibattito, il Presidente del Consiglio. Non abbiamo trovato infatti, nella lunga e — mi permetta, onorevole Moro — un po' burocratica esposizione che ella ieri ci ha letto, un minimo di contenuto politico, un qualsiasi riferimento alla sostanza politica del grave problema che siamo chiamati ad esaminare, e non abbiamo sentito nelle sue parole neppure una lontana eco del drammatico messaggio del Presidente della Repubblica sulla collusione fra terrorismo e neonazismo, denuncia che persino il ministro Taviani, pur avendo un compito più limitato del suo, in quanto doveva riferire sullo stato dell'ordine pubblico nella regione Trentino-Alto Adige, aveva sentito il dovere di riprendere e di riaffermare.

Ma l'onorevole Moro ha avuto persino il timore di qualificare politicamente i responsabili dell'assassinio dei nostri soldati. Perché non si tratta, onorevole Moro, di folli criminali: si tratta certo di criminali, ma di criminali guidati, finanziati, appoggiati da uomini che perseguono un preciso disegno politico e si richiamano ad un passato che tutti insieme abbiamo contribuito a condannare. Del resto, basta scorrere in questi giorni la stampa di ogni colore, italiana e internazionale, per rendersi conto che non siamo più solo noi comunisti — e siamo stati davvero, per anni, in Italia e in Alto Adige — a considerare il terrorismo, non come un fatto di folle criminalità individuale, ma come espressione di determinate forze e interessi politici; e non siamo più solo noi comunisti a individuare le basi ideologica, politica, organizzativa di queste forze non soltanto in Austria ma anche nella Repubblica federale tedesca. Ed anche ella, onorevole Moro, lo sa bene; soltanto non lo dice, sta zitto, probabilmente per non dare fastidio agli alleati della N.A.T.O., all'alleata Germania — come ella ha detto nel suo discorso — e per cercare di nascondere in qualche modo le gravi responsabilità della democrazia cristiana e dei governi da essa diretti per aver lasciato che le cose giungessero a questo punto.

Perché, onorevoli colleghi, il problema della collusione tra revanscismo, neonazismo e terrorismo attorno alla questione dell'Alto Adige non è nuovo: si pose con forza per noi quando, nel 1960, il ministro dei trasporti del governo di Bonn, dottor Seeböhm, pronunciò un discorso di aperta, incondizionata solidarietà con gli estremisti sudtirolesi, discorso che l'allora cancelliere Adenauer si limitò a considerare nient'altro che inopportuno, affermando che su queste questioni era più utile tacere.

Queste cose furono denunciate da noi, furono denunciate dall'*Unità*, furono riprese e ribadite da un articolo del nostro compagno Togliatti, ma furono riprese anche da tutta la stampa del nostro paese: dal *Messaggero*, dal *Tempo*, dal *Punto*, dalla *Stampa*, dall'*Avanti!*, che denunciarono questi atteggiamenti, queste posizioni; e li denunciarono ponendo il problema se dietro il terrorismo altoatesino vi fossero anche i circoli dirigenti della Repubblica federale tedesca. Ebbene, onorevoli colleghi, *Il Popolo*, giornale della democrazia cristiana, affermò in un editoriale del 17 luglio 1961 che si trattava di cose grottesche, frutto della solita speculazione comunista, negando non soltanto una

sia pur minima parte degli ambienti responsabili della politica tedesca nell'agitazione nazionalistica, ma negando persino che il terrorismo sudtirolese fosse alimentato in qualche modo dai circoli neonazisti della Germania occidentale. E *Il Punto*, settimanale ora scomparso, aggiungeva testualmente, sempre in quel periodo: « Si dice che nel corso dell'ultimo Consiglio dei ministri sia stato anche chiesto se non fosse venuto il momento di chiedere spiegazione al governo di Bonn, tanto più che il ministro dell'interno onorevole Scelba aveva avuto un colloquio con il collega germanico. Ma il ministro dell'interno era assente da Roma — scriveva *Il Punto* — non ha risposto e la richiesta non ha avuto esito ».

Questa è la realtà dei fatti che dimostra e conferma le gravi responsabilità che, per ragioni di politica estera, per gli impegni derivanti dall'alleanza atlantica, alla quale si subordinano perfino gli interessi nazionali, hanno la democrazia cristiana e i governi da essa diretti, che hanno taciuto o minimizzato tali fatti e soprattutto non hanno fatto alcunché per farli cessare. Ma le responsabilità della democrazia cristiana e della destra non stanno soltanto qui; stanno anche nell'aver incoraggiato indirettamente, e nel continuare ad incoraggiare, come ha fatto anche ieri ella, onorevole Moro, il revanscismo tedesco, con il silenzio sulle rivendicazioni territoriali tedesche verso i Sudeti, verso l'Oder-Neisse e con il sostegno alla politica di Bonn verso la Repubblica democratica tedesca.

Onorevole Moro, v'è nella Germania di Bonn un cittadino tedesco che ha cercato di mettere una carica di esplosivo per far saltare il muro di Berlino. Questo cittadino tedesco naturalmente non è stato perseguito dalle autorità della Germania occidentale. Bene, onorevole Moro, questo cittadino è il signor Kienesberger, uno dei capi del terrorismo in Alto Adige, colui che insieme con Burger è stato intervistato dalla televisione bavarese, compiendo la più sfacciata apologia del terrorismo e del neonazismo.

Responsabilità gravi della democrazia cristiana, della destra, dei governi centristi o di centro-destra, dei governi centristi soprattutto, appoggiati da liberali e socialdemocratici, ma responsabilità anche della democrazia cristiana austriaca, della socialdemocrazia austriaca, che, per sfruttare i risentimenti nazionalistici dell'elettorato di destra, hanno dato fiato alla propaganda nazionalista e revanscista e hanno favorito così la nascita di

una miriade di organizzazioni estremiste che sono poi passate sotto il controllo diretto dei circoli revanscisti di Monaco e di Bonn, finendo per rappresentare una minaccia — e una minaccia seria — non solo per la democrazia italiana, ma anche per la democrazia austriaca.

Questa è la realtà di questi anni, che mette in chiara luce le responsabilità del Governo e della democrazia cristiana, ma indica, secondo noi, con molta chiarezza, che il problema dell'Alto Adige non può essere realmente risolto se non si toccano le radici del terrorismo, se non si stronca la collusione fra terrorismo e neonazismo, tra i governi di Vienna e di Bonn e le organizzazioni estremiste.

Per questo non bastano le posizioni dure, le note di protesta, le misure di polizia e non bastano nemmeno, onorevole Presidente del Consiglio, le richieste di garanzia o di collaborazione o di solidarietà all'Austria o alla Germania. I governi di Bonn e di Vienna hanno sempre assicurato la collaborazione al Governo italiano, ma non hanno mai fatto alcunché per stroncare — e per stroncare seriamente — l'attività dei terroristi. In Baviera e in territorio austriaco vi sono organizzazioni neonaziste: da queste vengono i terroristi, le armi per uccidere, le bombe per far saltare i treni e le caserme, i denari per finanziare e per sostenere le imprese criminose. Queste organizzazioni (mi dispiace che non sia presente in questo momento l'onorevole Taviani) sono note a tutti e non si tratta soltanto del B.A.S., organizzazione diretta da Burger, ma si tratta anche di altre organizzazioni, che hanno una loro base nella Germania occidentale. Si tratta del *Kulturwerke*, presieduto da un liberale, il dottor Ertl, sicuramente di poca fede europeista, colleghi liberali, che ha una sede pubblica (lo hanno scritto i giornali: un appartamento al secondo piano del numero 34 della *Neuhauserstrasse*); che ha dirigenti noti, come Burger, come Kienesberger, quello del muro di Berlino cui accennavo prima, come l'ex presidente della democrazia cristiana tirolese, Widmoser, già capo (il che è tutto un programma) del settore difesa civile del governo regionale del Tirolo; e il *Kulturwerke* è collegato all'organizzazione nazionale dei Sudeti, la famigerata *Sudeten Landmanschaft*, e alla *Vitiko*, che è il cervello dell'organizzazione pangermanista di Monaco. E i dirigenti di questa organizzazione, fra cui non si può dimenticare — anzi è doveroso ricordare — il signor Herbert Kuhn, condannato a tren-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1966

t'anni da un tribunale della Repubblica democratica tedesca per aver tentato di far saltare il palazzo di giustizia di Berlino Est (e aveva tentato di farlo dopo aver fatto esplodere una valigia di dinamite alla stazione di Verona e aver partecipato ad attentati con Burger e Kienesberger a Trieste e in Alto Adige), questi dirigenti, dicevo (salvo il Kuhn, fortunatamente, perché è stato condannato all'ergastolo), si muovono in piena libertà. Burger lo si può trovare tranquillamente: basta pagare 9 mila scellini, come è stato chiesto al *Messaggero*; anzi ha fissato addirittura la sua residenza a Monaco di Baviera, naturalmente col consenso del governo della Germania occidentale. Kienesberger, dopo aver annunciato assieme a Burger, nell'intervista alla televisione bavarese, nuovi attentati, che si sono poi verificati puntualmente, ha avuto dalle autorità austriache perfino il passaporto per trascorrere le vacanze in Inghilterra.

Sono cose inaudite, onorevoli colleghi, perché qui si sta parlando di assassini dei nostri finanziari e dei nostri soldati; assassini che non solo hanno diritto di ospitalità in un paese che l'onorevole Moro ha chiamato « l'alleata Germania », che sta con noi nella N.A.T.O. — si dice — per difenderci dall'aggressione sovietica, ma ricevono perfino — a quanto pare — licenze premio !

Ma non basta. Un giornale della sera, *Paese Sera*, ha pubblicato il verbale di una riunione che si è tenuta a Innsbruck il 26 maggio 1966, poco prima dei recenti attentati, nella quale venne deciso di riprendere e intensificare il terrorismo in territorio italiano. Ebbene, onorevoli colleghi, a questa riunione erano presenti come relatori due agenti tedeschi occidentali della *Deutsche Soldaten Zeitung*, il giornale revanscista di Monaco che gode di protezioni e di finanziamenti ed è direttamente legato all'ex ministro della difesa e capo della democrazia cristiana bavarese Strauss. Fra il pubblico v'erano Klotz, Kienesberger, Burger ed altri terroristi. Vi erano perfino — si dice — i quattro *killers* della valle Aurina e, accanto a loro, v'erano tre funzionari della gendarmeria austriaca.

Come se tutto questo non bastasse, il governo regionale di Innsbruck ha affidato il coordinamento dei servizi di sicurezza alla frontiera italiana ad un certo Otto Schimp, che era già capo (per le sue competenze, si dice) dell'ufficio cartografico del governo. Ebbene, questo signore fu processato a Graz (e naturalmente assolto) per favoreggiamento, sotto l'accusa cioè di aver fornito ai terroristi

le mappe particolareggiate sui passaggi alpini per entrare ed uscire dall'Italia e per aver dato loro in proposito tutte le informazioni necessarie.

Eccoli i finanziatori, i complici, i sostenitori dei terroristi che bisogna colpire, come chiede il Presidente della Repubblica ! Ma colpire questi uomini significa aprire un discorso chiaro col governo di Bonn, con la democrazia cristiana e con la socialdemocrazia tedesche, che non hanno mai osato pronunciare una condanna aperta contro i rigurgiti del nazismo, che hanno permesso a uomini compromessi col nazismo di occupare posti di responsabilità nella giustizia, nella polizia, nella stessa amministrazione dello Stato, che hanno lasciato alle associazioni revansciste, perfino all'associazione di reduci delle S.S., di svolgere indisturbate le loro attività in territorio tedesco e non soltanto in territorio tedesco.

Onorevole Moro, i giornali (e non i nostri giornali), *La Stampa* di Torino e altri giornali credo, hanno dato notizia domenica che in Germania sono previsti per i prossimi giorni due raduni di ex S.S.: il primo si dovrebbe svolgere fra otto giorni nell'alta Baviera. « Qui — ha scritto *La Stampa* — le S.S. si ritroveranno insieme per rievocare il bel tempo passato ». Ebbene, il ministro degli esteri della Baviera ha commentato, rispondendo alla protesta delle organizzazioni e delle associazioni per le vittime del nazismo di molti paesi d'Europa, che queste manifestazioni non sono contrarie alla costituzione tedesca.

Per colpire i mandanti, i finanziatori, i sostenitori dei terroristi bisogna aprire anche un discorso chiaro con il governo austriaco, non solo perché in Austria esistono queste organizzazioni, ma anche perché in Austria esiste una tolleranza inaccettabile per il neonazismo e per le sue manifestazioni.

Quando nel 1959-60 fu lanciata in Germania quell'azione politica e propagandistica da cui prese il via una lunga serie di delitti che ha avuto un'altra micidiale espressione in questi giorni, venne anche lanciata una sottoscrizione con la firma del noto ministro dei trasporti, di cui mi sono occupato prima, dottor Seeböhm, una sottoscrizione — era scritto nell'appello — firmata dal ministro dei trasporti della Germania di Bonn « per aiutare i fratelli del Sud Tirolo a liberarsi dal loro immeritato travaglio ». Ebbene, in Austria è stata lanciata in questi giorni una lotteria del Sud Tirolo, con la regolare approvazione del ministero delle finanze austriaco, in data 22 giugno 1966 (credo presso a poco quando

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1966

l'onorevole Moro stava parlando con Klaus). La cartella, che con manifesti e locandine viene affissa anche negli uffici postali, porta sul frontespizio l'immagine dell'aquila austriaca che abbraccia il nord Tirolo, il Tirolo orientale e il Sud Tirolo. Questa è la realtà!

Del resto non è un mistero per alcuno, neppure per l'onorevole Presidente del Consiglio, che credo vi sia già stato, che per le strade di Monaco compaiano scritte di questo tenore: « Berlino uguale Sudeti uguale Sud Tirolo ». Ciò significa che il Sud Tirolo rappresenta una rivendicazione uguale a quella verso i Sudeti, verso Berlino e verso l'Oder-Neisse; e, ciò che è più grave, queste cose non vengono scritte soltanto sui muri ma ormai su tutti i giornali di destra, non solo di Monaco, ma anche di Bonn.

Hanno le idee chiare i neonazisti di Bonn: puntano sul Sud Tirolo per mantenere aperte le frontiere in Europa, per ottenere il riconoscimento dei loro diritti a rivendicare i territori in cui vivono minoranze di lingua tedesca. Hanno le idee chiare in una atmosfera propizia, data la situazione che esiste oggi nella Repubblica federale tedesca.

Non siamo più alle simpatie, alle protezioni e agli incoraggiamenti, da parte delle autorità tedesche, verso il risorgente neonazismo; ormai spinte pericolose si manifestano anche nell'esercito tedesco, che è tornato ad essere l'esercito più potente di Europa. Al di là delle questioni che possano avere determinato la cosiddetta rivolta dei generali, il problema è che l'esercito tedesco ha fatto passi da gigante. Dieci anni fa aveva due divisioni, oggi ha dodici divisioni, trenta battaglioni corazzati, mezzo milione di uomini perfettamente armati ed equipaggiati, all'incirca, onorevoli colleghi, quanti ne aveva Hitler quando iniziò l'invasione della Polonia.

ROMUALDI. E Ulbricht quanti ne ha?

GALLUZZI. Ulbricht si sta difendendo dal nazismo. Non so se ella è d'accordo col nazismo, lo dica pure.

E con la forza militare rispunta il vecchio lupo del militarismo tedesco, che con il pelo ha messo fuori il vizio, mai perduto, la pretesa di costituire uno Stato nello Stato, la volontà di rovesciare a vantaggio del potere militare e dell'esercito i rapporti fra potere civile e potere militare. L'obiettivo è sempre lo stesso: quello di spingere sempre più in senso revanscista la politica estera della Repubblica federale tedesca.

Il numero di aprile della rivista dell'esercito federale tedesco ha pubblicato uno studio

che è stato riportato in una documentazione a cura di una rivista francese. Questa rivista dell'esercito tedesco, diretta da un maggiore, ha pubblicato uno studio, che ho qui con me, sulla cosiddetta guerra camuffata. In questo studio sono riprodotti disegni che fanno vedere centrali e tralicci che saltano. Si afferma in questo studio che la guerra camuffata prevede tre fasi: 1) la costituzione di organizzazioni segrete; 2) gli attentati e il terrorismo; 3) la creazione di zone liberate.

Il problema quindi non è quello soltanto dei circoli neonazisti: è quello del militarismo tedesco, del revanscismo tedesco, che sta diventando sempre più una componente di fondo della politica tedesca. Il problema è, come dimostra anche ciò che avviene in Alto Adige, che vi sono spinte sempre più forti, e decise a risolvere anche con la forza tutto il problema tedesco, compreso naturalmente il problema di Berlino, e che per questo disegno si stanno ormai preparando tutti gli strumenti ideologici, politici e militari.

Ora, credo che queste cose non possono non farci riflettere tutti e pensare profondamente, perché mostrano, e chiaramente, che il passato non è morto, che il passato può risorgere e può tornare a minacciare non soltanto le nostre frontiere ma le frontiere di Europa e con esse la pace del mondo. Occorre riflettere tutti, perché tutti saremo travolti se la belva nazista rialzasse di nuovo la testa.

Di fronte a questi fatti, non è ammissibile far finta di niente, non si può ignorare il problema come ha fatto ella, onorevole Moro, nella sua introduzione a questo dibattito, come ha fatto nelle sue dichiarazioni l'onorevole Tanassi, come ha fatto l'onorevole Ferri, dimenticandosi persino che l'onorevole Brodolini, vicesegretario del partito socialista italiano, aveva il giorno prima pronunciato un discorso nel quale aveva denunciato con forza questo pericolo e aveva chiesto con fermezza al Governo di esigere dai governi di Vienna e di Bonn tutte le misure necessarie per stroncare l'attività terroristica e per colpire duramente il risorgente pangermanesimo. Non ci si può neppure limitare — mi dispiace che non sia presente in questo momento nell'aula —, come ha fatto l'onorevole La Malfa, che pure è stato l'unico nella maggioranza (ne diamo volentieri atto) a sollevare questo problema, a chiedere precisazioni. No, occorre rivolgere ai governi di Vienna e di Bonn precise richieste. Occorre chiedere non soltanto l'identificazione e la punizione dei responsabili, ma lo scioglimento delle organizzazioni neonaziste; occorre chiedere che

siano cacciati dai loro posti quei ministri che esprimono aperta solidarietà con i terroristi o avanzano apertamente pretese revansciste.

Questo occorre chiedere a Vienna e a Bonn, ricordando al governo austriaco che quando tollera l'attività di organizzazioni neonaziste sul suo territorio viola l'articolo 9 del trattato di pace austriaco, e dicendo chiaramente al governo di Bonn che un paese che incoraggia i terroristi, che aiuta o protegge direttamente o indirettamente gli assassini dei nostri soldati non può essere, onorevole Moro, un alleato dell'Italia.

Oltre a questo, occorre che il Governo affermi solennemente l'intangibilità di tutte le frontiere uscite dalla seconda guerra mondiale, sollecitando i suoi alleati della N.A.T.O. a fare altrettanto e cercando su questo tema una posizione, un contatto comune con altri paesi d'Europa e con i paesi socialisti.

Onorevole Moro, ella ci ha detto nel suo discorso — e noi siamo d'accordo su questo con lei — che il suo Governo considera criminali e assurde le rivendicazioni verso l'Alto Adige, che — ella ha detto, se ben ricordo — è e resterà italiano. Le domando formalmente: ella e il suo Governo considerano egualmente criminali ed assurde le rivendicazioni verso i Sudeti, verso l'Oder-Neisse e verso la Repubblica democratica tedesca? E dalla risposta a questa domanda, a mio avviso, che dipende la sorte della pace d'Europa, e anche dell'Alto Adige, perché risolvere definitivamente il problema dell'Alto Adige significa risolvere definitivamente il problema delle frontiere in Europa, significa dire apertamente « no » alle pretese del revanscismo tedesco, significa lavorare per il superamento dei blocchi, per una politica di pace e di collaborazione tra tutti i popoli d'Europa.

A questa azione, che riteniamo irrinunciabile e urgente, se si vuole veramente risolvere il problema dell'Alto Adige nella pace e nella sicurezza, deve però — anche noi ne siamo profondamente convinti — accompagnarsi una iniziativa politica tesa a dare alla questione dell'Alto Adige una soluzione positiva e il più possibile rispondente alle necessità della zona e alle aspirazioni delle popolazioni. Per questo non siamo favorevoli — lo diciamo chiaramente — a chiasse nazionalistiche, né a lasciare (come è stato scritto da qualche giornale) le briglie sciolte sul collo le forze di repressione; perché riteniamo che la ricerca e la dura punizione dei responsabili non devono significare per il nostro paese l'abbandono del metodo democratico per af-

frontare e risolvere una questione così grave come quella che ci sta di fronte. Riteniamo che siano da approvare pienamente le dichiarazioni che il colonnello Palombi, che comanda i carabinieri della legione di Trento, Bolzano e Belluno, ha fatto nel corso di una conversazione con l'inviato di *Paese Sera* sul comportamento dei soldati italiani in Alto Adige: « Bisogna evitare — ha detto il colonnello Palombi — che una reazione indiscriminata da parte nostra crei vincoli di solidarietà tra la popolazione di lingua tedesca e i terroristi, che debbono invece essere profondamente e accuratamente isolati ».

Non siamo quindi per le azioni indiscriminate, e non siamo neppure per un rinvio del problema, in attesa che le cose si sistemino o cambino, o in attesa di garanzie; non soltanto perché ciò significherebbe dare — siamo d'accordo — una vittoria ai terroristi che vogliono impedire un accordo, ma perché la popolazione altoatesina aspetta da anni una soluzione di questo problema che si trascina da tempo, e una soluzione che sia capace di riportare la serenità, la collaborazione tra tutte le popolazioni, per lo sviluppo e il progresso della regione; soluzione senza la quale, ne siamo convinti, rimarrà sempre aperto un terreno favorevole su cui il terrorismo potrà innestarsi e prosperare ancora.

La trattativa avviene oggi, per vostre responsabilità, nelle condizioni peggiori, aggravate, aggiungerei, anche dal modo incredibile con cui avete iniziato e portato avanti questa trattativa all'insaputa di tutti: del Parlamento, dei partiti (anche di quelli di Governo), delle popolazioni interessate, nonostante che l'accordo De Gasperi-Gruber preveda la consultazione preventiva delle popolazioni.

Onorevole Moro, quando ella ci dice che in queste cose è doveroso il riserbo, ci dice una cosa — me lo permetta — che non ha alcuna base seria. Infatti parlare di doveroso riserbo in un momento in cui, nonostante tutte le note di protesta, che ella ha avuto la compiacenza di elencarci, inviate al governo tedesco (ho notato che queste note partono, se non sbaglio, dal gennaio di questo anno), i terroristi continuano a parlare alla televisione, a dichiarare apertamente le loro intenzioni e i loro obiettivi, non ha giustificazione plausibile. Ma quello che è più grave, quello che toglie qualsiasi serietà alle sue affermazioni, è che il riserbo è stato a senso unico: verso il Parlamento, verso i partiti, verso le popolazioni, ma non verso l'Austria, soprattutto non verso la *Volkspartei*.

Può darsi che gli altri partiti di Governo, stando alle dichiarazioni fatte ieri sera dopo il suo discorso, non diano ormai neppure più peso a queste cose. Ma ella non ci può venire a raccontare che si è trattato di alcune ipotesi a titolo di sondaggio. No; si è trattato della presentazione di proposte precise, che del resto — se non sbaglio — sono state discusse e approvate, come hanno riferito tutti i giornali, dall'esecutivo della *Volkspartei*; proposte abbastanza numerose, a quanto mi risulta; proposte talmente impegnative e talmente precise che su di esse la *Volkspartei* sta preparando addirittura il suo congresso. E badi, onorevole Moro, che le proposte sono così precise e così avanzate che ormai siamo al punto dei chiarimenti. Questa è la situazione per quanto riguarda la *Volkspartei*.

Ma il nostro disaccordo non investe soltanto questioni di metodo, bensì anche questioni di sostanza. E ciò perché, al di là dei provvedimenti, delle direttive, del « pacchetto » — come si dice — che è stato presentato e su cui altri compagni del mio gruppo interverranno in modo più ampio e puntuale, credo che un problema generale si ponga con urgenza: quello di andare con decisione verso una maggiore autonomia. Maggiore autonomia non significa soltanto maggiori poteri tecnici alla giunta provinciale di Bolzano o a quella di Trento: maggiore autonomia significa qualche cosa di più di una serie di provvedimenti a favore di una minoranza; significa una politica nuova verso la regione, verso Bolzano, verso Trento; significa un nuovo rapporto fra Stato e cittadini, fra Governo e popolazioni locali, basato sull'autogoverno, sulla democrazia, sulla collaborazione reciproca per la soluzione dei problemi locali nell'ambito delle necessità generali di tutto il paese. Una politica — diciamo francamente — che voi non avete fatto in questi anni; che non ha voluto fare la democrazia cristiana, la quale ha sabotato l'attuazione dello statuto regionale, ha logorato lo statuto regionale, lo ha screditato di fronte all'opinione pubblica e ha presentato la questione altoatesina solo o prevalentemente come una questione etnica, sfuggendo al problema reale, che non è solo quello, pur importante, dei diritti delle minoranze, ma è quello dell'inserimento della regione altoatesina nella vita economica e politica del nostro paese.

È una politica che non ha voluto fare neppure la *Volkspartei*, che ha visto in ogni tentativo, pur se timido, di industrializzazione, di progresso economico, solo uno strumento

di snazionalizzazione; che ha cercato in ogni modo di tenere la popolazione tedesca fuori dai processi produttivi fondamentali, ancorandola alla difesa della terra, conservandole strutture arcaiche, arretrate, addirittura di tipo feudale, come il maso, e impedendo così, nonché lo sviluppo tecnico, anche lo sviluppo culturale.

E così il Trentino-Alto Adige è andato sempre più impoverendosi, disgregandosi, fornendo una base reale di diffidenza, di malcontento, di vera e propria opposizione verso lo Stato, su cui si è agevolmente inserito il nazionalismo, il terrorismo.

La provincia di Bolzano nella graduatoria fra le province per il reddito nazionale è scesa dal 23° posto che occupava nel 1961 al 32° nel 1963 e al 35° nel 1964. Decine e decine di aziende, come la Viberti, la Dalmata, la Ceda, sono state chiuse; importanti stabilimenti, come la Montecatini-Alluminio, il Magnesio, le Acciaierie e tante altre procedono a riduzione di personale. La crisi edilizia dilaga, tanto che nel mese di giugno di quest'anno non è stata ultimata alcuna abitazione, rispetto alle 107 ultimate nel mese di giugno dell'anno passato. Del resto, anche *L'Adige* — il giornale dell'onorevole Piccoli, insospettabile, io credo, almeno da parte sua, onorevole Moro — è costretto a riconoscere apertamente la gravità della situazione, la crisi profonda che colpisce la regione, disgrega il tessuto economico e provoca la massiccia fuga dei giovani verso i centri industriali della Germania occidentale.

Non basta proclamare la necessità di un pieno inserimento della popolazione di lingua tedesca nello Stato italiano; occorre dimostrare che nello Stato italiano questa popolazione troverà lo strumento per affrontare e risolvere i gravi problemi politici, economici e sociali che ha di fronte. E non basta neppure riempirsi la bocca con gli *slogans* sul sacro suolo della patria, sul suolo che è e resterà italiano. Occorre dimostrare che la patria è qualcosa di più di un confine tracciato su una carta geografica: è democrazia, è lavoro, è benessere. Io credo che oggi i cittadini di Trieste per sentirsi sereni non si accontentino soltanto di sentire il suono delle campane di San Giusto, ma vogliono sentire anche un altro suono, quello della sirena del cantiere cui sono legate la loro vita, quella delle loro famiglie e l'avvenire stesso della loro città.

Onorevole Moro, nel « pacchetto » che ci ha presentato non v'è niente di tutto questo,

non v'è niente che possa dare alla popolazione altoatesina la sicurezza che i suoi problemi reali verranno affrontati. V'è una massa di provvedimenti tecnici, alcuni anche interessanti — la riconosco —, ma dietro i quali si intravede chiaramente un tentativo politico: quello di ricostituire il vecchio blocco di potere tra la democrazia cristiana e la *Volkspartei*, una dominante a Trento e l'altra a Bolzano; il tentativo di assicurarsi posti di potere, facoltà decisionali, strumenti di intervento che sono tanto utili alla strategia elettorale della democrazia cristiana e della *Volkspartei*.

Per noi, comunque, il problema non si risolve con provvedimenti tecnici, pur numerosi, importanti che possano essere. Il problema si risolve con una politica nuova di libertà, di autonomia, di sviluppo economico.

La questione dell'Alto Adige è una vecchia questione. È una questione che supera anche i confini della regione altoatesina. È la questione della Sicilia, della Sardegna, della Valle d'Aosta, delle altre regioni del nostro paese; è la questione dello Stato italiano, della sua struttura, della sua articolazione democratica. Per noi tale questione deve essere risolta dando al nostro Stato nazionale una forte struttura unitaria, però fondata su precise e larghe autonomie. Riteniamo cioè che sia necessario, indispensabile un momento unitario, ma che esso debba scaturire da un processo di formazione e di articolazione democratica della volontà politica nazionale.

Per voi, dirigenti della democrazia cristiana, nonostante tutti i discorsi, nonostante le promesse solenni, fatte anche certamente per non deludere il vostro stesso elettorato, la vostra base popolare, queste autonomie possono anche essere concesse, ma a condizione che siano assolutamente formali. Non a caso la condizione che voi ponete per varare l'ente regione in tutto il paese è quella della omogeneità tra Governo centrale e governi regionali, il che vuol dire in pratica negazione di ogni principio di effettiva autonomia politica. Del resto, quello che avete fatto in questi anni, non soltanto in Alto Adige, ma in Sicilia, in Sardegna, in Valle d'Aosta, dove avete cercato di sabotare e di screditare con ogni mezzo l'autonomia regionale, lo dimostra, credo ampiamente. Voi non vi opponete, come i liberali o come i fascisti, a ogni misura di decentramento dello Stato per ragioni di principio, per avversione a ogni misura tale da favorire la nascita, l'affermazione di nuovi centri di

vita democratica. No, voi, come le termiti, svuotate dall'interno l'istituto regionale, lo corrompete, lo guastate per screditarlo di fronte all'opinione pubblica. V'è in voi, di fronte alla prospettiva di un allargamento, di una estensione delle autonomie locali, un timore: quello di arrivare alla rottura di un assetto, di una struttura dello Stato sui quali si sono fondati in questi anni la vostra egemonia e il vostro potere. Ma questa politica ha un prezzo, molto alto, per il paese, per i lavoratori; questa politica ha un prezzo anche per il Governo, perché aggrava il distacco tra Governo e paese, tra assemblee elettive e masse, tra società politica e società civile. E questa politica ha un prezzo non soltanto per gli altri partiti della maggioranza, cioè per i partiti della sinistra democratica, ma ha un prezzo anche per voi, colleghi della democrazia cristiana, perché finisce col mettere in movimento forze eversive, col dar loro fiato; forze che minacciano la democrazia italiana, la minano e screditano anche i vostri ideali; forze che minacciano le conquiste democratiche che insieme abbiamo saputo realizzare con la lotta antifascista.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, onorevole Presidente del Consiglio, o procederete veramente a una riforma dello Stato in senso democratico, così da far partecipare di più le masse alla direzione della cosa pubblica, stroncando opposizioni, riserve, tentativi di svuotamento, o non risolverete il problema dell'Alto Adige, né gli altri gravi problemi del paese. Ma per andare avanti su questa strada occorre rompere la discriminazione anticomunista, occorre decidersi ad iniziare un dialogo, un confronto con noi, con il nostro partito, con le nostre posizioni, onorevole Tanassi, con i nostri ideali, con la nostra politica, con le forze che il nostro partito rappresenta.

Onorevole Moro, ella alla fine del suo discorso ha rivolto un appello a tutti i partiti e quindi anche a noi, perché di fronte a questo grande problema nazionale, qual è quello dell'Alto Adige, i partiti accantonino le loro ragioni di differenziazione e di polemica per dare un contributo per una soluzione positiva. Potrei ricordarle non soltanto che ella non può fare a noi questo rimprovero, perché quando si è trattato, nell'interesse del paese, di superare anche certe nostre posizioni, noi l'abbiamo fatto, tutte le volte che è stato necessario, ma anche che queste ragioni polemiche e queste differenziazioni non sono state accantonate quando il nostro partito è stato

escluso dalla Commissione dei 19, nonostante il contributo che esso ha dato per la libertà dell'Alto Adige, per la difesa delle frontiere contro i tedeschi e contro i fascisti, per l'autonomia, per lo sviluppo economico, per la collaborazione di tutti i gruppi etnici della regione.

Chiedere la solidarietà, la collaborazione, l'accantonamento delle differenziazioni e delle polemiche, onorevole Moro, significa davvero, se le cose hanno un senso, cambiare politica, fare una politica nazionale, una politica capace di utilizzare tutte le forze democratiche, nessuna esclusa; significa, se non ci si vuol ridurre ad un puro gruppo di potere, utilizzare anche l'apporto critico della opposizione; significa fare una politica di unità, non di rottura e di divisione, una politica nazionale capace di affrontare e risolvere i grandi problemi del paese; significa anche fare i conti con il più forte partito di opposizione, un partito, è bene ripeterlo, costituzionale e democratico perché sostenuto e appoggiato liberamente da ben 8 milioni di cittadini italiani.

Questo è quello che occorre fare, altrimenti non soltanto non si risolveranno questo né altri problemi, ma non sarà possibile creare le condizioni per una vera e feconda unità nazionale, che è oggi la premessa necessaria ed indispensabile per il progresso del paese nella pace e nella libertà. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### **Dimissioni del deputato Paolicchi.**

**PRESIDENTE.** Informo che l'onorevole Luciano Paolicchi mi ha inviato, in data odierna, la seguente lettera:

« Caro Presidente,

La prego di accogliere le mie dimissioni da deputato per l'incompatibilità del mandato parlamentare con l'incarico di vicepresidente della R.A.I. che ho recentemente assunto.

Mi sento particolarmente onorato di aver fatto parte per otto anni della Camera dei deputati e di aver incontrato tanti amici e tanti colleghi, ai quali rivolgo il mio saluto cordiale.

A lei, signor Presidente, tutta la mia deferenza.

*F.to* LUCIANO PAOLICCHI ».

È con vero rammarico, onorevoli colleghi, che la Camera vede allontanare il collega onorevole Paolicchi, chiamato all'ufficio di vicepresidente della R.A.I. A lui va l'espressione della più viva simpatia e l'augurio di buon lavoro nella nuova carica.

Trattandosi di un caso di incompatibilità, le dimissioni si danno per accettate.

#### **Deferimento a Commissioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la II Commissione (Interni) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

**SERVADEI:** « Concessione di un contributo annuo di cinque milioni di lire a favore della " Fondazione *Domus Pascoli* " con sede in San Mauro Pascoli (provincia di Forlì) » (2984).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

L'VIII Commissione (Istruzione) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

**BERTÈ ed altri:** « Validità delle abilitazioni all'insegnamento conseguite prima dell'attuazione della legge 15 dicembre 1955, n. 1440 » (2260).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La IX Commissione (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

**DE PASQUALE ed altri:** « Proroga del termine per l'attuazione del piano regolatore della città di Messina » (2993).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La X Commissione (Trasporti) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1966

legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

DI VAGNO ed altri: « Istituzione di ufficio oggetti rinvenuti negli aeroporti del territorio nazionale » (1646).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XIV Commissione (Sanità) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

DE MARIA: « Esercizio dell'arte sanitaria ausiliaria di pedicure callista » (1716).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PASSONI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 14 settembre 1966, alle 10:

1. — *Seguito della discussione delle mozioni Michelini (81), Malagodi (82) e dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni sull'Alto Adige.*

2. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

---

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1966

---

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

**La seduta termina alle 20,35.**

---

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1966

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE  
E MOZIONE ANNUNZiate**

*Interrogazioni a risposta scritta.*

**BECCASTRINI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso il prefetto di Arezzo al fine di assicurare l'inclusione del comune di Ortignano Raggiolo nel turno elettorale del prossimo novembre.

L'interrogante ricorda che la gestione commissariale, in atto in quel comune dal 16 giugno 1966, è dovuta alla impossibilità del consiglio comunale di eleggere un nuovo sindaco in sostituzione del precedente sindaco deceduto e che non esistono motivi d'altro ordine da poter giustificare un rinvio delle elezioni per il ripristino di una legittima amministrazione elettiva. (17872)

**COVELLI.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quanto ci sia di vero nelle voci correnti, secondo le quali sarebbe allo studio di codesto Ministero uno schema di disegno di legge per la soppressione dell'Ente autotrasporti merci (E.A.M.), con conseguente trasferimento all'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione del relativo personale da inquadrare in ruolo separato, ma con le stesse qualifiche; ed, in caso affermativo, se non ritenga opportuno, prima di definire lo schema del provvedimento legislativo, procedere con gli esponenti sindacali di categoria ad un approfondito esame comparativo della situazione dei ruoli e degli sviluppi di carriera del personale dell'Ispettorato della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione e di quello dell'E.A.M., al fine di inquadrare i dipendenti dell'anzidetto Ispettorato nella carriera corrispondente al titolo di studio posseduto, ed evitare così ingiuste posizioni di inferiorità rispetto al personale dell'E.A.M. (17873)

**COVELLI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — in relazione alle notizie recentemente diffuse dalla stampa e dagli organi sindacali di categoria — le ragioni per le quali la Direzione generale dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato ha deliberato di sopprimere la manifattura tabacchi di Scafati (Salerno); e se non ritenga revocare l'inattesa drastica decisione che colpisce gravemente 350 lavoratori addetti allo stabilimento, le rispettive numerose famiglie e tutta l'economia della industria cittadina che da anni vanta il primato della coltivazione e spe-

rimentazione del tabacco, come è testimoniato dal glorioso Istituto sperimentale intitolato a Leonardo Angeloni, illustre scienziato, ben noto per gli importanti studi sulla tabacchicoltura iniziati proprio a Scafati e divulgati poi in tutto il mondo. (17874)

**GUIDI.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso la Direzione della Radio-Televisione allo scopo di conoscere quando si intenda disporre la installazione di un ripetitore allo scopo di eliminare gli inconvenienti che si verificano particolarmente nella zona turistica di Acquasparta (Terni), dove manca la ricezione del secondo canale e scarsamente visibile è il primo. (17875)

**FINOCCHIARO E CODIGNOLA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) se il Ministro è stato informato delle dimissioni collegiali della giunta di centrosinistra del comune di Minervino Murge, presentate in segno di civile protesta per la mancata istituzione nella città — che conta circa 20.000 abitanti ed è sprovvista di scuole medie di secondo grado, pur avendo 400 o 500 alunni, che le frequentano nei comuni vicini — di una sezione staccata di istituto tecnico industriale, sollecitata per una lunga serie di anni e formalmente promessa in varie circostanze da autorevoli membri del Governo;

b) se i competenti uffici del Ministero sono in grado di giustificare la mancata concessione, pur essendo stata la richiesta accompagnata dalla presente documentazione, a garanzia degli impegni da assumere da parte del comune e della provincia, nelle rispettive competenze oltre che del parere favorevole del locale Provveditorato agli studi, che indicava nel comune di Minervino Murge la prima delle sedi richiedenti, interessate ad ottenere una sezione di istituto tecnico industriale. E le ragioni per le quali la sezione rifiutata al comune di Minervino Murge sia stata concessa al comune vicinore di Spinazzola, che ha una popolazione di 6.000 abitanti, è sede di una scuola agraria oltre che di un ginnasio, e ha un indice di scolarità più basso di quello del comune di Minervino Murge;

c) se il Ministro consideri ancora accettabili un costume ed una pratica che vedono a fondamento di nuove istituzioni scolastiche in molti casi, soprattutto nel sud, sollecita-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1966

zioni indebite di parlamentari e membri del Governo, interventi paternalistici e esigenze clientelari. Esempi clamorosi di un simile andazzo si sono avuti nelle ultime settimane nella provincia di Bari. Ad esemplificazione si può prendere oltre il denunciato episodio verificatosi nei comuni di Spinazzola e Minervino Murge — in quest'ultimo ci si è impegnati, dopo le dimissioni della giunta e per farle rientrare, ad istituire un liceo scientifico, che altererà e deformerà le tendenze scolastiche in un comune depresso a struttura agricola, a redditi medi molto bassi e isolato da facili collegamenti con città sedi di università, contribuendo a creare masse di disoccupati cronici o di operai o di aspiranti ad impieghi municipali — la clamorosa nuova istituzione di un istituto magistrale nel comune di Terlizzi, città con meno di 15.000 abitanti, a sei chilometri dal comune di Molfetta (65.000 abitanti), dove ha sede da circa 40 anni un istituto magistrale fra i più frequentati d'Italia, in dispregio di ogni logica istituzionale e distributiva, contraddicendo quanto lo stesso Ministro aveva ripetutamente dichiarato, e la competente Commissione Parlamentare aveva raccomandato sull'opportunità della creazione di nuovi istituti magistrali in una condizione di congestione pletorica della classe magistrale. (17876)

FINOCCHIARO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso che con decreto ministeriale del 27 giugno 1966 veniva ricostituito il Consiglio di amministrazione della Cassa marittima meridionale per l'assicurazione degli infortuni sul lavoro e le malattie della gente di mare e di esso in qualità di componente in rappresentanza degli armatori di pescherecci, veniva chiamato a far parte l'avvocato Angelo Bartoli — se il Ministero del lavoro non ritenga di aver gravemente leso i principî del retto operare amministrativo:

a) bloccando la firma del decreto ministeriale, dopo il concerto con il Ministro della marina mercantile, per sostituire il nominativo dell'avvocato Angelo Bartoli ad altro nominativo della terna segnalata dalle associazioni armatori da pesca;

b) avendo inserito nel consiglio di un Ente di diritto pubblico un componente privo delle qualifiche necessarie per essere iscritto alla Cassa amministrata, non essendo il Bartoli armatore di navi e galleggianti adibiti alla navigazione e alla pesca marittima soggetto all'obbligo di provvedere all'assicura-

zione contro gli infortuni e le malattie, appartenenti ai compartimenti marittimi compresi nel territorio di competenza della Cassa, così come dispone l'articolo 4 dello statuto della Cassa marittima meridionale;

c) non avendo accolto il ricorso avverso alla nomina presentato da un armatore uscente della Cassa né provveduto alla revoca della nomina confermando il carattere partigiano e clientelare della medesima.

(17877)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se il ministero è informato che nel comune di Gravina di Puglia sono già pronti 120 appartamenti — 60 Gescal e 60 dell'Istituto Case popolari —, non occupati, perché non approvvigionati di acqua e se sono stati disposti provvedimenti urgenti per impedire che un patrimonio immobiliare di miliardi di lire vada in rovina con grave pregiudizio per il soddisfacimento del bisogno di case popolari, avvertito dalla comunità locale. (17878)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere il suo parere circa le eccezioni di incostituzionalità per decorrenza di termini recentemente avanzate da qualche magistrato a proposito del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, concernente « norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini e aceti ».

L'interrogante fa presente come il mercato ha già risentito di tali eccezioni, nonché il grave rischio per la produzione ed il consumo dei citati prodotti, qualora dovessero crearsi vuoti ed inefficacie nella bene avviata lotta contro le frodi nel settore, frodi che alla prova dell'esperienza sono risultate numerose e gravi. (17879)

TRIPODI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intendano intervenire con l'urgenza e la ferma autorità che il caso richiede per evitare che entro l'area panoramica di Portovenere (La Spezia), tra i monti e il mare che commossero Shelley e Byron, l'E.N.I. consumi la bruttura di edificare i propri depositi di metano con alte torri e ciminiere e con la costruzione di un molo per imbarco e sbarco di navi metanifere. (17880)

TRIPODI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è a conoscenza dell'abuso perpetrato in San Nicola dell'Alto

(Catanzaro) dal dottore Giuseppe Bisbano mercè l'edificazione di una casa civile con occupazione di suolo pubblico senza che gli organi giudiziari e amministrativi, benché avvertiti, siano ancora intervenuti. (17881)

TRIPODI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza delle manchevolezze lamentate dalla popolazione di San Nicola dell'Alto (Catanzaro) nei confronti del locale medico condotto dottore Giuseppe Bisbano il quale usa allontanarsi dalla propria sede per esercitare altrove la libera professione lasciando nell'abbandono i propri ammalati, e specie quelli convenzionati con l'I.N.A.M. e con l'I.N.P.S. che egli si astiene dal visitare a casa limitandosi a ricevere nel proprio ambulatorio i congiunti e a distribuire i medicinali su vaghe e succinte informazioni. (17882)

TRIPODI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui non si sia ancora provveduto al pagamento dei compensi esami e delle missioni dei componenti le commissioni giudicatrici degli esami di Stato per l'abilitazione tecnica nell'ambito del provveditorato di Catania, mentre le corrispondenti somme sono state erogate per tutte le altre commissioni di maturità e abilitazione. (17883)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali sono i motivi per i quali i Comandi di legione dei carabinieri a volte rifiutano il pagamento dell'importo delle tabelle di tramutamento e indennità di missione, previste in favore dei sottufficiali dell'arma aventi carichi di famiglia, trasferiti di autorità da una stazione ad altra in servizio provvisorio, trasformato successivamente in trasferimento definitivo e se non ritenga di richiamare l'attenzione dei rispettivi Comandi di legione nell'osservanza delle disposizioni vigenti in materia. (17884)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza:

che il 27 ottobre 1965 veniva stipulata una convenzione tra la Direzione generale della S.I.P. (Telefonici di Stato) e le Organizzazioni Sindacali per il miglioramento delle pensioni;

che dopo numerosi altri incontri, finalmente il Comitato di Vigilanza del Fondo di Previdenza telefonico, riunitosi presso la Di-

rezione generale dell'I.N.P.S., ha approvato il 18 aprile 1966 il testo dell'accordo 27 ottobre 1965.

Ciò premesso, chiede se è stato predisposto il provvedimento onde far diventare operante l'accordo e se non ritenga il Governo erogare intanto agli interessati un acconto sui miglioramenti futuri trattandosi di una categoria di pensionati meritevoli di particolare considerazione. (17885)

BALCONI MARCELLA e LEVI ARIAN GIORGINA. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza del fatto occorso a Montaldo Cerrina (Monferrato) dove il 3 settembre 1966 un così detto istituto per bambini subnormali è stato chiuso in seguito a denuncia di terzi per maltrattamenti ai piccoli ospiti;

2) se non ritengono che questo episodio, come altri analoghi avvenuti recentemente, più che espressione delle mancanze di singoli, sia preoccupante spia di una situazione che da più tempo viene denunciata, cioè dello scarso controllo dell'autorità tutoria sugli istituti privati e della grave insufficienza di istituti per bambini affetti da anormalità psichiche che permette l'abuso e la speculazione;

3) quali provvedimenti intendano prendere per riorganizzare su basi moderne gli istituti di prevenzione, cura e recupero dei disturbi psicologici dell'infanzia. (17886)

LANDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali il comitato di vigilanza del fondo speciale di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto ha deliberato l'assorbimento dei cospicui avanzi di gestione del fondo stesso a favore delle aziende deficitarie del settore, disattendendo le proposte delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, le quali rivendicavano, e a giusta ragione, l'utilizzazione di tali avanzi per il miglioramento delle pensioni degli ex dipendenti delle aziende di trasporto. (17887)

LANDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, in relazione anche alle circolari del 3 marzo 1958, n. 1401, e del 18 dicembre 1965, n. 6451, dirette ai prefetti sulla adozione dei regolamenti edilizi:

1) quali siano i comuni della provincia di La Spezia sprovvisti di piano regolatore;

2) quali siano i comuni che hanno adottato deliberazioni per nuovi piani regolatori;

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1966

3) quali siano i comuni della provincia sprovvisti di regolamenti edilizi;

4) quali siano i comuni della provincia con i regolamenti edilizi anteriori alla data di entrata in vigore della legge urbanistica;

5) quali siano i comuni che hanno provveduto all'aggiornamento dei regolamenti edilizi;

6) quali siano i comuni che hanno adottato deliberazioni per nuovi regolamenti edilizi;

7) quali siano i comuni che hanno presentato i regolamenti adottati all'approvazione del Ministero dei lavori pubblici;

8) per quali comuni, in caso di persistente inerzia, è stata adottata la procedura di cui all'articolo 19, terz'ultimo comma, della legge comunale e provinciale. (17888)

LANDI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza del deplorabile stato in cui sono ridotti, a pochi anni dalla fine dei lavori, i fabbricati costruiti dall'I.N.A.-Casa e amministrati dall'I.N.C.I.S. in località Fabiano e Mazzetta del comune della Spezia e, in particolare, se risulti loro che in taluni di tali complessi (cantieri 2582, 2799, 7342, 7369, 9244, 2936 e 8682 B) si riscontrano gravi ed evidenti lesioni, distacco degli infissi, deterioramento delle canne fumarie, impraticabilità dei balconi, vistose infiltrazioni di umidità e altri gravi difetti attribuibili alla colpevole trascuratezza con la quale le opere sono state eseguite e all'abbandono nel quale sono state successivamente lasciate.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere:

1) i motivi per i quali, nonostante le ripetute richieste degli assegnatari dei complessi in parola, non si è ancora provveduto quantomeno ai lavori di risanamento *post-collaudato*, le cui perizie sono state da tempo predisposte dalla competente stazione appaltante;

2) i provvedimenti che si intendono adottare per rendere finalmente chiare agli assegnatari interessati quali siano le competenze della GES.CA.L. e quali dell'I.N.C.I.S. in ordine alla manutenzione dei fabbricati e per far cessare, di conseguenza, il giuoco del palleggio delle responsabilità fra i due istituti;

3) se non si ritenga — infine — di dover disporre una severa inchiesta ministeriale per accertare le responsabilità della denunciata situazione e per indurre gli enti responsabili a

riparare, con l'urgenza che il caso richiede, ai guasti di cui portano la responsabilità.

(17889)

BARDINI, ALICATA, GUERRINI RODOLFO, BECCASTRINI E TOGNONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intende sottoporre al più presto possibile alla firma del Presidente della Repubblica il decreto per lo scioglimento del Consiglio comunale di Siena attualmente sospeso nonché di indire le elezioni per il rinnovo del Consiglio stesso nella prossima tornata autunnale di elezioni amministrative. (17890)

CAPRARA, BRONZUTO, ABENANTE E ABBRUZZESE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Sul licenziamento disposto dalla direzione aziendale della F.M.I.-Mecfond di Napoli nei confronti dei lavoratori Zamparella ed Andreani, membri della commissione interna ed uno anche membro esecutivo del sindacato metallurgici F.I.O.M. Gli interroganti rivendicano la necessità di un adeguato intervento per arrestare ed impedire lo sviluppo di una provocatoria catena di misure antidemocratiche messe in atto dalla direzione aziendale che all'unificazione dei due complessi mostra di voler accompagnare un'inaccettabile politica antioperaia di intensificazione dello sfruttamento e di limitazione dei diritti sindacali. Gli interroganti chiedono di conoscere quali concrete misure intendano adottare per evitare il licenziamento e creare nell'azienda condizioni di libertà e di sereno esercizio dei poteri democratici. (17891)

BATTISTELLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga opportuno, ed urgente, attrezzare il Valico di frontiera con la Svizzera, di Porto Ceresio (Termine) di una seconda tettoia che ripari il personale di servizio dall'acqua e dalla neve che nelle stagioni autunnali e invernali cade abbondantemente.

Dopo l'abolizione del visto della questura sulle Carte di identità per il passaggio di frontiera, il lavoro degli addetti al controllo dei documenti è notevolmente aumentato, così come è aumentata l'importanza di questo valico.

Il lavoro di controllo si svolge al di qua e al di là rispetto al posto dove sono ubicati gli uffici e dove esiste una tettoia, per cui secondo le esigenze del servizio di controllo una parte di personale lavora allo scoperto, con tutte le conseguenze immaginabili nei periodi di pioggia e di neve.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1966

Una seconda tettoia oltre ad assicurare condizioni migliori di lavoro al personale addetto, conferirebbe un aspetto più moderno e più accogliente al valico di Termine.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali misure e iniziative il Ministro intende prendere per risolvere il problema. (17892)

D'IPPOLITO, CALASSO, MONASTERIO E TRENTIN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se, alla fine del corrente mese, in occasione della scadenza del periodo previsto per la gestione commissariale alla cooperativa S.T.A.T. di Taranto, non intenda porre fine a detta gestione e ripristinare la direzione cooperativista in quanto:

a) la nomina del commissario non era a suo tempo giustificata da errori nella gestione da parte del consiglio di amministrazione in quanto le difficoltà finanziarie della cooperativa erano conseguenza soltanto della crisi relativa ai trasporti pubblici in tutta Italia, tanto che l'apposita commissione presso il suo dicastero espresse parere negativo circa la nomina del commissario;

b) la gestione commissariale ha in 5 mesi aumentato il deficit da lire 232 milioni a lire 330 milioni, malgrado l'erogazione di contributi non irrilevanti da parte del comune di Taranto. A tale aggravamento della situazione finanziaria si è giunti a causa di errate decisioni quale l'aumento del prezzo dei biglietti e degli abbonamenti che ha visto ridurre il numero degli utenti, le modifiche a getto continuo delle linee di percorrenza degli autobus, la riduzione delle macchine sui diversi percorsi, ecc.;

c) la gestione commissariale ha determinato vivo malcontento fra i soci-dipendenti i quali si sono visti decurtare le paghe a seguito della illegale decisione di non pagare la contingenza ed ultimamente addirittura non corrispondere il salario;

d) il commissario conculca i fondamentali diritti politici e sindacali dei soci-dipendenti fino al punto di rifiutarsi di ricevere la commissione interna e i dirigenti delle organizzazioni sindacali e nega alle stesse il diritto di esistenza nella cooperativa;

e) la gestione commissariale ha determinato vivo malcontento nella cittadinanza sia per tutto quanto sopra detto, sia perché si fa strada il dubbio che attraverso la gestione commissariale si voglia giungere alla privatizzazione dei servizi. Tali timori evidentemente aumenterebbero se la gestione commissariale venisse rinnovata. (17893)

CACCIATORE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga intervenire presso i competenti uffici perché, per l'assistenza malattia ai marittimi di Maiori (Salerno), venga assicurata la presenza continua, diurna e notturna, di un medico. (17894)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere quali iniziative intendano assumere al fine di venire incontro alle esigenze economiche e sociali del mandamento di Portogruaro per lo sviluppo del quale gli enti locali interessati hanno chiesto l'ammodernamento della via d'acqua - Lemene e Nicesolo - che collega Portogruaro con la litoranea veneta, nonché la contemporanea formazione di un nuovo porto, data l'inadeguatezza di quello esistente e ciò per permettere il transito e l'accoglimento di natanti fino a 600 tonnellate.

L'interrogante fa presente gli importanti vantaggi che la navigazione interna offre nel portogruarese, zona depressa sulla quale si esercita un autentico drenaggio di capitali e di iniziative da parte della vicina regione Friuli-Venezia Giulia. (17895)

CERVONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che su molte strade della Provincia di Latina determinati cartelli di segnalazione stradale indicanti incrocio pericoloso vengono trasformati in croce uncinata di triste hitleriana memoria e che il caso è tanto più grave in quanto anche quando alcune autorità locali provvedono al ripristino dei cartelli indicatori, il triste fatto si ripete.

L'interrogante chiede altresì di voler fare attuare opportune approfondite indagini poiché non appare che detti gravi fatti siano collegabili ad eventuali iniziative di presunte leggerezze giovanili o di altro genere. (17896)

CRUCIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che ostano alla realizzazione dell'acquedotto per i comuni di Casaprota, Poggio Moiano, Frasso, Poggio Nativo, Montenero, Torricella e Monteleone in provincia di Rieti. (17897)

TAGLIAFERRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se: sulla scorta delle esperienze più che positive, acquisite da parte della costituita sezione staccata dell'Istituto professionale di Stato « Leonardo da Vinci » di Piacenza per congegnatori meccanici, funzionante da due anni presso il co-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1966

mune di Monticelli d'Ongina (Piacenza), nonché delle richieste espresse da parte di molti giovani di questo e dei comuni limitrofi, desiderosi di conseguire altra qualificazione per il loro migliore inserimento nella vita e nel lavoro, non ritiene di esprimere parere favorevole alla proposta avanzata dalla presidenza dell'Istituto menzionato e intesa ad ottenere l'autorizzazione di istituire, presso tale sezione, un corso di qualificazione per disegnatori meccanici.

L'interrogante fa inoltre presente che tale proposta ha avuto ed ha il vivo appoggio della locale amministrazione comunale, la quale si è dichiarata disposta a dare tutta la propria collaborazione morale, materiale ed anche economica per conseguire l'inizio e la prosecuzione del nuovo corso. (17898)

**ABBRUZZESE.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che malgrado i ripetuti solleciti delle organizzazioni sindacali, l'amministrazione della Arciconfraternita dell'ospedale dei « Pellegrini » di Napoli si rifiuta di applicare a favore dei propri dipendenti la legge 520 del 24 aprile 1952 riflettente il pagamento delle festività infrasettimanali al personale in servizio presso le istituzioni pubbliche e private.

Per conoscere come il Ministro intenda intervenire affinché la menzionata amministrazione rispetti la legge. (17899)

**SCRICCIOLO.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni in base alle quali non è stato ancora provveduto alla ratifica formale per decreto della nomina del professore Mario delle Piane a Presidente dell'Istituto federale toscano per il credito agrario, e in ogni caso per conoscere quando tale decreto verrà emesso. (17900)

**SCRICCIOLO.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se, a suo avviso, non costituisce una patente e grave violazione del quarto e quinto comma della legge 30 dicembre 1959, n. 1236, e dell'articolo 34 del regolamento di attuazione la decisione del Compartimento di Firenze delle ferrovie dello Stato di procedere con atto d'imperio alla nomina del coadiutore dell'assuntore della stazione di Montepulciano; e per conoscere altresì quali provvedimenti intenda adottare nei riguardi dei funzionari che hanno diffidato con lettera l'assuntore titolare della predetta stazione ad insistere nel far valere il suo diritto alla proposta di nomina. Per sapere infine se, a mente

dell'articolo 28 della Costituzione e dello stato giuridico del personale civile dello Stato non si ravvisi in tutta la vicenda un atto di responsabilità diretta perseguibile in via penale, civile ed amministrativa per una violazione di diritti, riconosciuti dalla legge, e facente carico all'amministrazione ferroviaria ed ai funzionari che tali violazioni hanno compiuto. (17901)

**BUSETTO.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere se in base agli stessi accertamenti eseguiti o in atto da parte dell'Ispettorato provinciale agrario di Vicenza per il rilevamento dei danni ingenti che hanno subito le colture (foraggio, uva, frutta e granoturco), non ritengano urgente e necessario:

a) emanare i decreti di delimitazione delle zone agrarie colpite dalle grandinate che si sono abbattute sui territori dei comuni di Valli, Torre Belvicino, Tretto, Schio, Santorso, Piovene Rocchette, Velo d'Astico, Arsiero, Laghi, Posina nel periodo luglio-agosto 1966 per l'applicazione più sollecita delle provvidenze — seppur limitate — previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, e successive modificazioni ed integrazioni;

b) disporre l'esenzione a termine dal pagamento delle tasse ed imposte nonché dei contributi per la previdenza e l'assistenza di malattia, a favore dei coltivatori diretti e dei mezzadri danneggiati;

c) promuovere interventi finanziari straordinari a favore delle categorie così duramente colpite e residenti in zone a basso reddito;

d) provvedere alla istituzione di un Fondo di solidarietà nazionale per i contadini colpiti dalle calamità naturali. (17902)

**BUSETTO.** — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali adeguati provvedimenti abbiano adottato o intendano promuovere per l'accoglimento delle pressanti e motivate richieste avanzate, anche attraverso una petizione largamente sottoscritta, dai tabacchicoltori dei comuni della Vallata del Brenta (Vicenza) a seguito dei gravi danni arrecati dalla peronospora tabacina e dalle grandinate che si sono abbattute nella zona durante i mesi di luglio e agosto 1966.

L'interrogante, mentre fa presente che il danno è stato tanto rilevante da colpire fino all'80-100 per cento del prodotto con grave pregiudizio per la stessa coltivazione futura di un tradizionale e pregiato tabacco, come

ha recentemente confermato lo stesso Ispettorato agrario provinciale, chiede di conoscere se i Ministri competenti non ritengano necessario e urgente:

1) l'istituzione di un fondo nazionale di solidarietà con cui garantire l'immediato e automatico indennizzo di tutti i coltivatori che sono colpiti dalle ricorrenti calamità naturali;

2) l'attuazione di immediati interventi straordinari, devolvendo congrui contributi finanziari ai coltivatori di tabacco della Valle del Brenta le cui produzioni sono state colpite dalla peronospora e dalle grandinate;

3) l'esenzione a termine dal pagamento delle tasse e imposte e dai contributi assistenziali e previdenziali a favore dei colpiti. (17903)

MATTARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto il predetto Ministero a diramare la circolare n. 459 in data 16 novembre 1965, relativa a compensi da erogare al personale ausiliario delle scuole addetto agli impianti di riscaldamento, che ha creato situazioni particolarmente imbarazzanti per le amministrazioni comunali e provinciali.

L'interrogante non sa spiegarsi perché gli enti locali debbano intervenire ad integrare il compenso a personale statale che svolge particolari mansioni, tanto più che ciò viene a creare una notevole confusione, soprattutto addossando ad un ente un onere per persone di cui non ha il controllo: difatti le province ed i comuni non hanno possibilità di giudicare sulla misura di questi compensi; né di opporsi alle varie richieste di persone con le quali non c'è nessun rapporto di dipendenza.

L'interrogante desidera inoltre far notare che la circolare citata carica ai comuni un onere a favore di personale non dipendente, mentre gli stessi comuni non corrispondono ai propri dipendenti alcun compenso per tale servizio, che si ritiene compreso fra i compiti spettanti a detto personale.

D'altra parte, l'interrogante non può non ricordare che gli enti locali furono alleggeriti dell'onere del personale ausiliario delle scuole medie, per precise ragioni che dovrebbero essere valide tuttora. (17904)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia che in data 29 luglio 1966 il Comitato di vigilanza del Fondo speciale di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto, riuni-

ti straordinariamente, deliberava l'assorbimento dei cospicui avanzi di gestione del Fondo con la diminuzione delle aliquote contributive a partire dall'anno 1944.

L'interrogante, inoltre, nella ipotesi di risposta affermativa, chiede d'essere informato sui mezzi finanziari che il Governo ritiene utilizzabili per il miglioramento delle pensioni degli addetti, dopo la sconosciuta destinazione degli avanzi di gestione disponibili. (17905)

CALABRÒ. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga di apportare con urgenza le opportune modificazioni al decreto del 21 luglio 1966 relativo al « numero delle persone trasportabili dai vari tipi di autovetture » per stabilire che in tutte le autovetture di cilindrata superiore ai 1.000 centilitri è concesso portare nel sedile posteriore fino a tre persone, ciò in considerazione del fatto che detti tipi di autovetture dispongono di un sedile posteriore adatto al trasporto di tre persone, ed al fine di evitare disagi e complicazioni inutili ai numerosi possessori di tali tipi di autovetture (Giulietta Alfa Romeo, Fiat 1100, ecc.) che rappresentano l'automobile della famiglia media italiana. (17906)

ABATE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non ritengano opportuno intervenire presso la Direzione generale delle « Autostrade » ed impartire precise ed immediate disposizioni affinché con sollecitudine venga ad essere rimosso l'ostacolo costituito dal mancato asfalto di metri trenta, diconsi metri trenta di strada che servirebbero per allungare di otto chilometri il tronco della Bari-Canosa, dando la possibilità di un più facile collegamento alla statale per Foggia.

Infatti da circa quattro mesi, da quando cioè è stato aperto al traffico il tratto Bari-Canosa della Bari-Napoli, per non « volere » asfaltare trenta metri di strada che renderebbero agibili altri otto chilometri di autostrada, già costruiti a nord del casello di Canosa e comprendente il grande viadotto sull'Ofanto lungo circa quattrocento metri, si costringono migliaia di automobilisti a dei grossi sacrifici (attraversamento dell'abitato di Canosa per strade strette e tortuose) mettendo in discussione l'utilità di servirsi dell'autostrada. È quanto mai strano che fino ad oggi i servizi tecnici della società « Autostrade » non abbiano ritenuto necessario superare l'inconveniente asfaltando quelli che sono diventati

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1966

ormai « i famosi trenta metri » e facendo sì che l'autostrada potesse sboccare liberamente sulla provinciale Canosa-San Ferdinando e consentire l'imbocco, dopo appena due chilometri sulla statale 98 in direzione di Cerignola. Non imponendo tale soluzione la realizzazione di alcuna opera straordinaria l'interrogante sollecita l'immediato intervento dei Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali affinché debba essere evitata quella che ormai va sotto il nome della « doccia scozzese di Canosa ». Ampia documentazione di quanto lamentato dall'interrogante esiste sul numero di venerdì 5 agosto 1966 della *Gazzetta del Mezzogiorno* di Bari. (17907)

*Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e degli affari esteri, per conoscere le circostanze in cui si è verificato l'agguato della notte tra il 24 e il 25 luglio 1966 in Alto Adige, che è costato la vita al militare Salvatore Gabitto e il ferimento di altri due militari della guardia di finanza; per conoscere le misure già adottate e quelle che si intendono adottare per individuare e arrestare gli autori e i complici diretti e indiretti, materiali e morali, del nefando crimine, ultimo tragico episodio della lunga serie di atti terroristici, che già tante vite umane e molti duri e sanguinosi sacrifici sono costati alle nostre forze armate e alla popolazione civile; e per sapere infine a quale punto siano in questo momento le trattative con l'Austria; trattative che irresponsabilmente aperte tanti anni fa e tanto malamente condotte fino a questo momento, continuano tuttavia ad impegnare il Governo, la nazione italiana — e in primo luogo le sue forze armate — in una situazione di stasi assurda ed impossibile, dalla quale sembra all'interrogante urgente uscire una volta per tutte, per porre fine ad un pericoloso stato di confusione, di incertezza, di attesa e fatalmente di debolezza, che permette di alimentare le più assurde speranze e le più criminali attività.

(4352)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se gli è nota la situazione grave in cui vengono a trovarsi gli incaricati assuntori delle stazioni. Si tratta di giovani, in massima parte figli di ferrovieri, che da tempo prestano la loro continua attività in tutti i rami del servizio, dal Commerciale al Mo-

vimento, ed anche come dirigente di stazione. Questi lavoratori avevano avuto assicurazione di essere assunti in forma definitiva, a norma dell'articolo 8 della legge n. 1236 del 30 dicembre 1959, dopo 300 giornate di servizio effettivo riconosciuto meritevole. Senonché in quest'ultimo tempo, specie nel Compartimento di Milano, si adotta e si preannuncia il loro licenziamento.

« L'interrogante in considerazione della grave situazione di detti lavoratori, alcuni già coniugati con prole, chiede al Ministro se non ritiene opportuno intervenire perché venga sospeso ogni licenziamento e sia disposto il definitivo impiego nel servizio ferroviario degli assuntori che hanno avuto riconoscimento di aver prestato servizio meritevole.

(4353)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali iniziative interministeriali siano in atto per assicurare una migliore rispondenza tra i possibili finanziamenti del F.E.O.G.A., sezione orientamento, ed i programmi agricoli nazionali, regionali e provinciali di sviluppo agrario definiti nell'ambito della competenza italiana.

« Ciò al fine di evitare che i contributi della Comunità europea, che diventeranno in futuro sempre più consistenti, si disperdano eventualmente in iniziative troppo particolaristiche o eccessivamente settoriali.

(4354)

« PEDINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della marina mercantile, del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere se siano informati che l'Istituto nazionale per l'assicurazione malattie (I.N.A.M.) ha intenzione di intraprendere una azione giudiziaria nei confronti delle Compagnie portuali di Genova e di Savona, del Consorzio autonomo del porto di Genova, e delle Casse di assistenza dei due porti, pretendendo l'obbligo di un diretto rapporto assicurativo fra i lavoratori portuali e l'I.N.A.M. e denunciando la pretesa illegittimità dell'autonoma funzione delle due " Casse di assistenza »;

per sapere, inoltre, il pensiero del Governo su detta azione giudiziaria nel momento in cui davanti al Senato è in discussione un disegno di legge in materia.

(4355)

« MACCHIAVELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, per cono-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1966

scere l'opinione del Governo in merito alla mozione conclusiva del secondo Convegno regionale delle cantine sociali piemontesi svoltosi a Canelli (Asti) il 24 luglio 1966, nel corso del quale, all'unanimità, si sono rilevate " le crescenti difficoltà in cui versa la cooperazione agricola per le condizioni di inferiorità in cui è costretta ad operare rispetto ai colossi economici che dominano la produzione ed il mercato ", si è rinnovato al Parlamento ed al Governo l'appello per " una più incisiva azione stimolante ed incentivante della cooperazione " già rivolto ai pubblici poteri dal primo Convegno regionale delle cantine sociali piemontesi del 30 marzo 1965 e si è precisata l'esigenza di immediati provvedimenti legislativi per:

1) la sollecita promulgazione di un aggiornato " testo unico " sulla cooperazione ed una riforma della legislazione sul credito agrario;

2) la creazione di un apposito Fondo per il finanziamento delle cooperative agricole (e delle cantine sociali in particolare) con la concessione di contributi in conto capitale, mutui all'interesse dell'1 per cento per la costruzione degli immobili e prestiti al 2 per cento per acquisto impianti ed attrezzature varie e prestiti di esercizio in genere;

3) l'applicazione del tasso agevolato sui prestiti per gli acconti ai soci conferenti, da stipularsi su pegno del vino giacente, per la durata di un anno e per somme non inferiori al 70 per cento del valore delle giacenze, col contributo dello Stato del 5 per cento sugli interessi, da attuarsi all'atto della concessione del prestito o — comunque — entro i successivi tre mesi per evitare alle cantine sociali di dover ricorrere ai pre-finanziamenti a tasso ordinario per poi attendere per anni il beneficio del concorso statale;

4) il concorso dello Stato nel pagamento, fino al 90 per cento delle spese di gestione delle cantine sociali (in coerenza col secondo comma dell'articolo 21 della legge 2 giugno 1961, n. 454, mai applicato);

5) la sanatoria delle controversie insorte col fisco nell'applicazione dell'imposta di registro per l'acquisto delle aree sulle quali sono sorte le cantine sociali, nonché la sanatoria totale o parziale, col contributo dello Stato, per i mutui riguardanti la costruzione o l'ampliamento degli immobili, con precedenza alle passività derivanti da finanziamenti non assistiti dal concorso finanziario dello Stato ed al fine di consentire alle cantine sociali una maggiore competitività nell'ambito del M.E.C. riducendo il peso inso-

stenibile di tale forma di indebitamento sui costi di produzione;

6) l'istituzione, col contributo dello Stato, di un " Fondo nazionale " di solidarietà per l'indennizzo dei danni provocati ai raccolti da calamità naturali ed avversità atmosferiche, particolarmente gravi e ricorrenti per le colture viticole.

« Gli interroganti — mentre richiamano la attenzione del Governo sul fatto che le suddette rivendicazioni non riguardano soltanto le 90 cantine sociali piemontesi, ma interessano la totalità delle cantine sociali esistenti in Italia — sollecitano dal Governo provvedimenti adeguati e tempestivi che consentano di fare della cooperazione nel settore vinicolo un reale strumento di programmazione dello sviluppo democratico di un'agricoltura basata sull'azienda contadina volontariamente associata ed assistita dallo Stato ed una solida garanzia di capacità competitiva della nostra viticoltura anche nella prospettiva delle prossime scadenze del M.E.C.

(4356) « BO, SERENI, MICELI, CHIAROMONTE, OGNIBENE, MAGNO, MARRAS, LAJOLLO, Busetto, RAFFAELLI, PELLEGRINO, BIANCANI, LENTI, SPAGNOLI, SULOTTO, SCARPA, BALDINI, BALCONI MARCELLA, MAULINI, TEMPPIA VALENTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere se non ritengano, nei limiti della rispettiva competenza, convocare gli industriali conservieri ed i produttori di pomodoro della provincia di Salerno per ottenere che i conteggi della compravendita del pomodoro della corrente annata agraria si chiudano di pieno accordo sulla base di un prezzo remunerativo per chi ha sudato e stentato, per mesi e mesi, per portare innanzi, rischiando anche spese non lievi, la difficile e costosa produzione di pomodoro.

(4357) « CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se intende intervenire con cortese sollecitudine per riesaminare la delibera della commissione centrale della finanza locale inerente al bilancio di previsione 1965 del comune di Parma, principalmente in ordine alle voci che riguardano gli stanziamenti delle spese obbligatorie ordinarie per la corresponsione della indennità di sede al personale, per il rimborso ai vigili urbani per il lavoro straordinario.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1966

« La commissione centrale di finanza locale ha depennato le somme previste dal comune per tali adempimenti, pur avendo le relative delibere precedentemente conseguito la unanime approvazione del consiglio comunale e delle locali autorità tutorie, senza eccezione alcuna.

« Da tenere presente che l'indennità di sede, oltretutto, venne concessa con carattere continuativo e costituisce parte integrante del trattamento economico ai dipendenti enti locali tutelato dalla legge comunale e provinciale, articolo 227 del 1934, C. P.

« La stessa indennità è stata pure riconosciuta pensionabile da parte della Cassa pensioni dipendenti enti locali in base all'articolo 3 della legge 26 luglio 1965, n. 965, e viene liquidata sull'ammontare delle competenze in atto al momento del collocamento a riposo.

« Infine, va rilevato che la stessa indennità venne approvata dalla citata commissione centrale di controllo per l'anno 1964, cioè in un esercizio in cui la passività di bilancio dell'amministrazione comunale era superiore a quella del 1965, anno per cui si è invece negata tale indennità con effetto retroattivo.

« Gli interroganti fanno quindi presente la necessità di rivedere innanzitutto il citato, assurdo provvedimento, che provoca conseguenze gravi tanto sul piano del diritto che su quello morale, sia per il personale che per gli amministratori e la cittadinanza, la quale intravede in tale provvedimento un arbitrario ed illegittimo attacco all'autonomia della civica amministrazione espressione della libera volontà del corpo elettorale.

(4358)

« GORRERI, BIGI ».

#### Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dei lavori pubblici, sui provvedimenti disposti o da disporre per la soluzione del drammatico problema dell'approvvigionamento idrico di Gravina di Puglia. Ed in particolare sullo stato di finanziamento e di esecuzione:

del progetto, predisposto dall'Amministrazione e già approvato dall'Acquedotto pugliese, per l'impianto di sollevamento, che prevede un aumento di disponibilità di acqua di mille metri cubi al giorno;

del progetto di preparazione messo a punto dall'Amministrazione comunale per un pozzo che contribuirebbe alla soluzione *in loco* del problema;

del progetto di raddoppio delle condutture Altamura-Gravina;

del progetto di costruzione di un nuovo serbatoio della capacità di 19.000 metri cubi;

del progetto di costruzione di una nuova condotta suburbana ad integrazione della rete di distribuzione;

delle residue opere necessarie a bloccare le deleterie conseguenze della carenza d'acqua; casi di epatite virale e di tifo; decine di appartamenti " Gescal " e case popolari non dichiarati abitabili; l'antigienica condizione, in cui migliaia di alunni frequentano le scuole; le insufficienti garanzie di igienicità, in cui operano i pubblici servizi.

(880)

« FINOCCHIARO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per sapere come spieghino il fatto che, malgrado le richieste, le soluzioni e le insistenti e ripetute sollecitazioni, avanzate dai rappresentanti delle assemblee elettive locali, da comitati di danneggiati e da parlamentari dell'Umbria, a distanza di un anno dalle tragiche conseguenze delle alluvioni dell'autunno scorso, abbattutesi in quella regione, non si sia nemmeno avviata la realizzazione di un programma organico idoneo a rimuovere le cause di fondo e permanenti che hanno determinato tragiche conseguenze prevedibili e purtroppo suscettibili di ripetersi, come la perdita di vite umane, in alcune zone della provincia di Terni, e la distruzione di ingenti beni materiali a Terni, a Orvieto, nel Ficullese e particolarmente a Fabro, nel Pievese, ad Attigliano, nella Valnerina, nel Narnese, nella zone del Tuderte e in altre dell'Umbria.

« Infatti - a fronte delle indifferibili esigenze di iniziare l'attuazione di un piano tecnico generale di sistemazione dei corsi di acqua nel bacino imbrifero del fiume Tevere, particolarmente per quanto attiene alla regione umbra e di salvaguardia del suolo, attraverso coordinati interventi degli enti centrali e periferici dello Stato, dei consorzi di bonifica e dell'ente di irrigazione, dell'invito rivolto dalle popolazioni al rispetto da parte dell'E.N.E.L. delle disposizioni di salvaguardia contenute nei disciplinari relativi agli esercizi degli impianti elettrici, della necessità di ricostruire le opere pubbliche e della legittima richiesta di indennizzi ai danneggiati dalle calamità - l'autorità centrale dello Stato si è limitata a locali e frammentari interventi sul torrente Ripignolo e a superficiali e insignificanti ripuliture di alcuni in prossimità di Terni, e si è sottratta persino alla predisposizione di provvedimenti per il

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1966

ripristino di opere pubbliche nella regione, mentre perdurano l'inerzia e i ritardi dell'ente di irrigazione della Valdichiana, del consorzio omonimo e degli altri operanti nella regione e l'assenza dell'ente di sviluppo per l'Umbria a causa del differimento della sua entrata in funzione.

« Gli interpellanti, di fronte alle inadempienze e alle gravi responsabilità del Governo e degli enti di sottogoverno, chiedono di conoscere gli intendimenti dei Ministri interpellati, i tempi e i modi di intervento per iniziare l'attuazione di un programma organico ai fini di salvaguardare l'incolumità, i beni delle popolazioni umbre e la sicurezza di un tratto della stessa autostrada del sole. (881) « GUIDI, MASCHIELLA, ANTONINI, COCCIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le risultanze dell'inchiesta disposta dopo il disastro di Agrigento.

(882) « MACALUSO, ALICATA, DE PASQUALE, DI BENEDETTO, LI CAUSI ».

## Mozione.

« La Camera,

considerati, in ordine allo stato attuale dell'economia triestina, i seguenti fatti:

1) dal 1951 al 1965 Trieste ha realizzato il più basso tasso di sviluppo del reddito prodotto fra tutte le provincie italiane;

2) questa circostanza si appalesa ancora più grave se si pensa che i dati statistici triestini si riferiscono ad una zona priva di *Hinterland* provinciale e priva, praticamente, del settore agricolo, priva, cioè, di alcune fonti di reddito che, nella media nazionale, temperano i più brillanti dati relativi alle zone puramente cittadine ed ai settori extragricoli;

3) gli accordi di intercambio di frontiera italo-jugoslavi inducono una parte sensibile della cittadinanza triestina a spendere una ingente massa monetaria per l'acquisto di beni di consumo (in ispecie: benzina, caffè, carne, grassi, cioccolato, liquori, ecc.), in Jugoslavia;

4) il settore commerciale ha visto moltiplicarsi il numero delle licenze di vendita in seguito anche alle legittime richieste dei profughi istriani dei territori ceduti alla Jugoslavia mentre il volume delle vendite va riducendosi;

5) la crisi del commercio al minuto facilita la infiltrazione di capitali jugoslavi in

tale settore, alterando sempre più a sfavore di Trieste e dell'Italia le correnti di intercambio;

6) l'andamento demografico della città e della zona triestina è dal 1951 al 1961 assolutamente stazionario nel suo complesso, e ciò malgrado il rientro di molte decine di migliaia di istriani e dalmati dalle zone ora appartenenti alla Jugoslavia o da essa amministrate, fatto questo che, in pari tempo con l'invecchiamento medio della popolazione triestina, determina anche una pericolosa tendenza alla riduzione delle forze attive della produzione;

7) i licenziati ed i laureati dalle scuole ed università triestine, sempre più frequentemente si trovano obbligati a lasciare la città in cerca di lavoro in altre parti d'Italia o all'estero e, di conseguenza, il disagio nel settore occupazionale colpisce al tempo stesso gli operai ed in maniera anche più forte, il settore impiegatizio e direzionale; per cui Trieste si viene sempre più a trovare nella incresciosa situazione di aver sopportato le spese della preparazione delle forze di lavoro per poi non poter direttamente usufruirne, malgrado le obiettive potenzialità della sua struttura economica e sociale;

8) la mancata o ritardata attuazione o ammodernamento di infrastrutture stradali, ferroviarie, aereoportuali e di telecomunicazioni da parte dello Stato e di altri enti pubblici hanno reso sempre più disagiata la vita economica della città nei suoi indispensabili collegamenti con il resto del Paese e con i Paesi esteri;

9) gli scarsissimi investimenti pubblici nelle attrezzature del porto, la ritardata costituzione dell'Ente porto, la scarsa attenzione data dall'I.R.I. alle linee marittime facenti capo a Trieste hanno continuamente peggiorato le possibilità competitive del porto di Trieste, specie in concorrenza coi porti di Fiume e di Capodistria, che la Jugoslavia continuamente potenzia per ragioni di prestigio politico e a tutto e diretto danno del porto triestino;

10) il traffico portuale con sempre crescente preminenza della bandiera jugoslava, le già ricordate infiltrazioni di capitali jugoslavi nel commercio al minuto e quelle nel commercio di *import-export* stanno ponendo le basi di una graduale slavizzazione dell'economia triestina con pericolo sia per la città in particolare sia per l'Italia in generale;

11) per la concorrenza politica di Fiume e la concorrenza dei porti automatizzati

del nord Europa il grosso commercio internazionale di transito sta allontanandosi da Trieste, e, per la mancanza del naturale entroterra il commercio all'ingrosso regionale è quasi del tutto cessato;

12) i programmi di sostegno o di ridimensionamento della economia triestina, quali si possono desumere dai programmi dell'I.R.I. e dal « Programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 », oltre che essere sostanzialmente errati in alcuni loro aspetti importanti, sono anche tali da deprimere la fiducia dei triestini nell'avvenire dell'economia della città e in un suo pronto ed adeguato inserimento nello sviluppo economico nazionale;

13) le provvidenze previste nelle leggi 21 marzo 1958, n. 298, e 26 marzo 1955, n. 173, non sono state mai attuate o solo parzialmente iniziate salvo per ciò che riguarda l'autostrada Trieste-Udine;

al fine di valorizzare Trieste ed il suo porto nel quadro di una economia nazionale ed europea, rendendoli competitivi ed adatti alla loro naturale funzione geo-politica,

invita il Governo

ad attuare in maniera prioritaria:

a) una politica generale che:

1) consideri i problemi di Trieste e le loro soluzioni nel più ampio contesto prospettico dell'area del M.E.C.;

2) consideri i problemi del porto di Trieste anche in rapporto alla concorrenza messa in atto dalla Jugoslavia con i porti di Fiume e di Capodistria;

3) consideri il problema di Trieste come il problema di una città che molto ha da dare al Paese in potenzialità economiche ed umane, potenzialità attuali e prospettiche, che devono essere sfruttate nel modo migliore nell'interesse di tutto il Paese;

4) tenga conto, nel rilancio economico di Trieste, non solo del problema occupazionale operaio, ma anche del problema occupazionale a livello impiegatizio e direzionale, che è oggi particolarmente grave;

b) una politica particolare diretta agli scopi seguenti:

1) immediata attuazione o completamento delle opere pubbliche previste, con i relativi finanziamenti, dalle leggi 21 marzo 1958, n. 298 - autorizzazione della spesa di 45 miliardi per l'esecuzione di opere pubbliche nel territorio di Trieste, Friuli e Venezia Giulia - e 26 marzo 1955, n. 173 - costruzio-

ne di alloggi, di edifici di culto e di opere portuali, stradali e ferroviarie nel territorio di Trieste - e cioè:

— costruzione del molo VII nel porto di Trieste, nel suo progetto iniziale;

— potenziamento della linea ferroviaria Trieste-Udine-Tarvisio e costruzione di una stazione doganale a Pontebba;

— trasformazione e ampliamento delle infrastrutture ferroviarie Trieste-Campo Marzio;

— completamento della nuova linea di circosollazione collegante la stazione ferroviaria Trieste-Campo Marzio con la linea Monfalcone e relativi raccordi con Trieste Centrale e Trieste Aquilina;

— costruzione di un tratto tra San Giovanni al Natisone e Redipuglia della linea ferroviaria Trieste-Udine-Tarvisio;

— sistemazione della strada statale n. 13 (Pontebbana);

— rapido completamento dell'autostrada Trieste-Monfalcone-Mestre;

— raddoppio della linea ferroviaria Trieste-Venezia;

2) completamento e sistemazione dell'aeroporto di Ronchi dei legionari e istituzione di linee aeree nazionali ed internazionali facenti capo a tale aeroporto;

3) potenziamento del servizio telefonico della città, specie sul piano interurbano, col resto del Paese, e su quello internazionale;

4) rapida costituzione con adeguato finanziamento dell'Ente porto con esclusione della zona industriale di Trieste; riammodernamento delle attrezzature portuali, specie per ciò che riguarda l'automazione e la meccanizzazione dei servizi;

5) potenziamento delle linee marittime facenti capo a Trieste;

6) immediato avvio alla costruzione di un'autostrada Udine-Tarvisio allacciata alla rete autostradale austriaca;

7) raddoppio della linea ferroviaria Pontebbana;

8) costruzione di un bacino di carenaggio fisso con capacità di accogliere navi fino a 200-250 mila tonnellate di stazza lorda collegato al costruendo molo VII. Tale bacino dovrebbe essere pronto per non perdere i vantaggi della prossima entrata in funzione dell'oleodotto;

9) costruzione di un impianto di degassificazione per le petroliere che serviranno

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1966

l'oleodotto e per quelle che dovranno eventualmente entrare nel bacino di carenaggio;

10) estensione totale alla zona di Trieste delle provvidenze per il Mezzogiorno e per le aree depresse del centro-nord;

11) concessione alla zona di Trieste di un contingente di carburanti e lubrificanti in totale o parziale esenzione dalle imposte di fabbricazione in misura tale da poter contrastare la concorrenza della zona confinaria jugoslava;

12) messa allo studio di un progetto per la eventuale realizzazione di un'area amministrativa che consenta alle zone di Trieste e di Gorizia uno spazio economico più efficiente;

13) interessamento in sede C.E.R.N. affinché venga costruito in località Doberdò il già progettato protosincrotrone;

14) fissazione a Trieste del centro direzionale della costituenda unica azienda cantieristica dell'I.R.I.;

15) rapida attuazione della fabbrica Grandi motori a Trieste;

16) rammodernamento e ristrutturazione del cantiere San Marco;

17) completamento del potenziamento degli esistenti impianti siderurgici di Trieste.

(84) « MARTINO GAETANO, MALAGODI, BOZZI, FERIOLI, COTTONE, ALESI MASSIMO, BADINI CONFALONIERI, BASILE GUIDO, BOTTA, BIAGGI FRANCAANTONIO, CANTALUPO, CARIOTA FERRARA, CAPELLA, COCCO ORTU, FERRARI RICCARDO, GIOMO, GOEHRING, MARZOTTO, MESSE, TAVERNA, ZINCONI ».